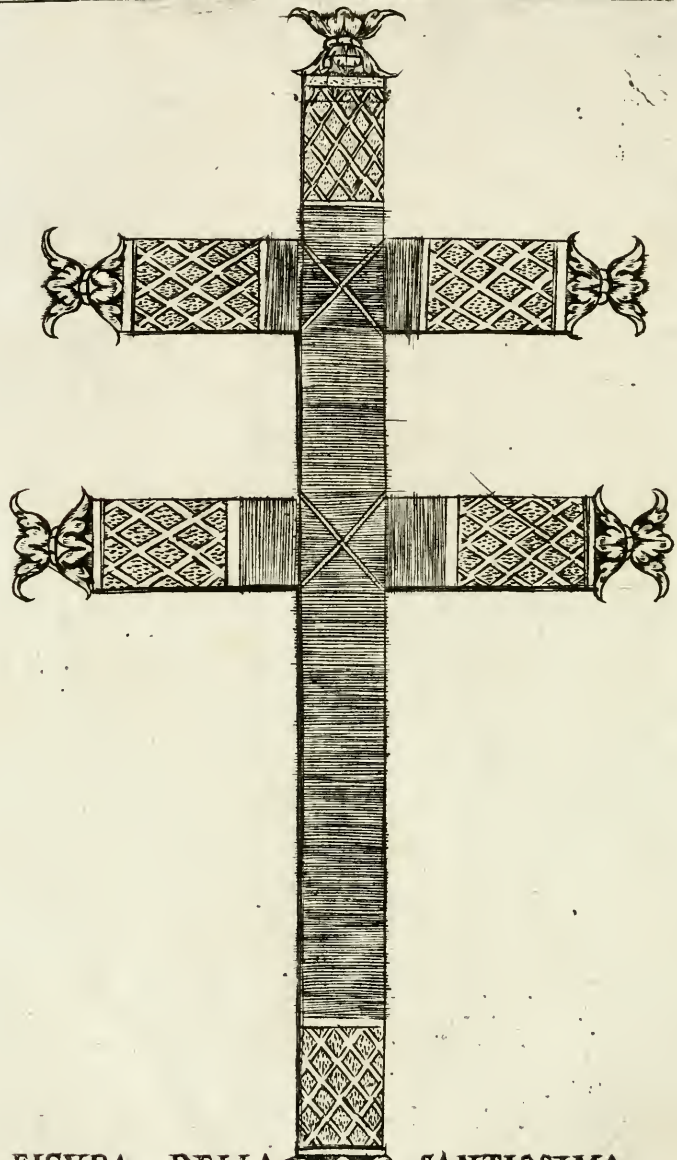
B 69



FIGVRA DELLA SANTISSIMA
CROCETTA DELL' ORO FLAMMA

NOTIZIA
DELLE SANTISSIME CROCI
ORO FIAMMA, E DEL CAMPO

Con tutto quello, che si è fatto nell' occasione di portarle processionalmente quest' Anno 1732. sì per la disposizione delle Processioni, come per l' ordine, con il quale si sono fatte, e la decorazione di ogn' una di esse.

Dedicata agl' Illustrissimi Signori

DEPUTATI PUBBLICI

IN BRESCIA MDCCXXXII.
Dalle Stampe di Gian-Battista Bossino
LIBBRAJO IN PIAZZA DEGLI UCCELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

V. Antonij Lucadri Burnati 1732
Si dono gli mi D. Michi Faustini Avogadri Equ
Bresciano

Entre trà me ſteſſo penſavo, come mai poteſſi conteſtare quel debito, e quel umiliſſimo oſſequio, che mi vanto di profeſſare a V. S. Illuſtriſſime, con qualche mezzo, che rilevando la mia ſervitù, poteße inſieme metterla in viſta dell' univerſale;

la

la Fonzione presente di portarsi le CROCI Santissime, me ne fornisce l'occasione. E in vero nel umiliare a V. S. Illustrissime questo parto delle mie Stampe, ho creduto di offerirli quel tanto, che è stato effetto delle loro prudentissime pie direzioni.

Supplico però V. S. Illustrissime di aggradirlo, molto più, che per la materia di cui tratta, se gli deve, e se gli dedica da se stesso. Con la certezza della loro generosa approvazione, si accrescerà in me sempre più quel profondissimo rispetto, con cui ho l' onore di dirmi

Di V. S. Illustrissime

Umilis. Devotis. Servitore
N. N.

A L

AL LETTORE

QUesta qualunque siasi Relazione, è più tosto una sconciatura di pochi giorni, che un' Opera, che possa dirsi in qualche forma perfetta. Quindi è, che chi la ha composta, non avrebbe mai osato di metterla in Pubblico, sapendo di molto, quanto in oggi sia in uso la critica, se non avesse per massima scusa per lui li pochi, per così dire, momenti di tempo, ne' quali gli è convenuto unire assieme tante cose degne di rimarco. Con questa speranza la consegna alle Stampe, avvertendo però, che non è che chi ha scritto questa Notizia, non sappia, che l'Oro, e Fiamma è un Vessillo, che presentemente si ritrova nell' Arca de' Nostri Santi Protettori Faustino, e Giovita, tutto che li sia convenuto usare quei termini, che si sono usati da 300. e più Anni nel trattare di queste Santissime Croci.

Li Passi, con li quali si misura il giro di tutte tre le Processioni, sono un quarto del nostro Cavezzo Bresciano, cioè Oncie 18.

LEvando dalle tenebre, dalle oſcurezze, e dalle vane dicerìe il racconto delle noſtre Santiſſime Croci, ineſtimabil Teſoro, e gran Porto di ſalute di noi Breſciani nel tempo delle calamità, che ci portano le contingenze umane, e le cauſe celeſti; Dopo longo ſtudio, e peſatiſſime ponderazioni, appoggiandomi al più vero, e probabile, ne faccio la ſeguente breve Spiegazione, a comune conſolazione, ed a chiara intelligenza di tutti.

L'Anno di Criſto 806. nel Pontificato di Leone Terzo, ſotto l'Imperio in Occidente di Carlo Magno, e nell' Oriente di Niceforo, reggendo il Veſcovado di Breſcia Anfrigio, Prelato di gran Santità, chiamato da alcuni corrottamente Antigio; Il conſenſo univerſale de' Cittadini decretò, che ripoſando li glorioſiſſimi Corpi delli Santi Protettori della Città ſuoi Concittadini Fauſtino, e Giovita molto privatamente nel Cimiterio di S. Latino, ora Chieſa di S. Affra, doveſſero eſſer traſportati alla Chieſa di Santa Maria in Silva, ora dedicata alli Santiſſimi loro Nomi, la qual era in maggior ſicurezza, ed in grande divozione popolare.

Fatto il Decreto, tutto il Popolo concorſe a gara alla preparazione d'ogni maggior apparato. Accadde in queſto tempo, che ſi trovaſſe in Breſcia, di paſſaggio, un gran Signore di nazione Bavaro, di nome Namo, Condottiere, e Capitano della gente di Baviera, che ſerviva negli Eſerciti dell'Imperatore Carlo Magno, di cui egli era General Banderajo.

Queſto Signore, vedendo l'applicazione, ed impieghi del Popolo, e li preparamenti, che ſi facevano per la ſolennità, ſi trattenne con curioſità di vedere le ſpoglie mortali di detti Martiri, tanto per tutto il Mondo Inſigni.

Venuto il giorno della Traslazione, ſi poſe egli a vedere la Proceſſione nel luogo, dove poi ſi fabbricò la Chieſa detta de' Santi Fauſtino, e Giovita in ripzſo. Erano portate l'oſſa d' eſſi Santi Protettori, (che pur anco ſi conſervano intiere) ſopra una Barra ſcuoperta, acciò poteſſero da tutti eſſere mirate, ed ammirate.

Namo, vedendole così ſpolpate, ed ignude, cadendo nel incredulità

dulità, disse: chi può assicurarsi, che queste ossa non siano d'altri, che di questi Santi, che chiamano la Città suoi Protettori. Non ebbe egli appena proferite le parole,) Miracolo grande) che tramandarono l'ossa aride sotto gl'occhj di lui tanto Sangue, che non solo la Barra se ne aspersè, ma bagnò abbondantemente la terra.

Furono perciò necessitati gli Ecclesiastici, che circondavano la Barra, d'ivi riporla, mentre si raccoglieva il Sangue, con la Terra, che n'era bagnata; e quindi poscia prese il nome la Chiesa, che in memoria di Miracolo tanto insigne vi si edificò, de' Santi Faustino, e Giovita in riposo, ed ad Sanguinem.

Ripigliata la Barra, Namo s'accompagnò nella Processione, servendo con gran divozione l'Ossa Santissime fin'alla Chiesa di S. Maria in Silva, nella quale entrato, vidde il S. Vescovo Anfrigio tutto rapito in estatica Orazione congionto alla Barra, dove poco dopo si conobbe, che la dilui Beata Anima era passata all'altra vita.

Alla veduta di tante meraviglie, restò così componto Namo, che fermamente deliberò, ed anco esequì (fatto Monaco, con dodeci suoi Congionti) di servir alle Sante Ossa di sì glorioſi, e prodigioſi Santi, fin che la sua vita durasse.

Aveva questo gran Signore presso di se la CROCE detta del Campo, che si portava sopra il Labaro, da cui pendeva lo Sendardo nominato ORO, e FIAMMA negli Eserciti dell'Imperatore Costantino il Mahne, e Successori, ed indi quelli dell'Imperatore Carlo Magno, con cui le Maestà Imperiali avevano ottenute glorioſissime Vittorie.

Aveva pur anche il Regalo grandissimo fattoli dall'Imperator Carlo suo Padrone, della Croce formata del Santissimo Legno più prezioso, che donò S. Elena all'Imperator Costantino suo Figliuolo, quando che avendo ella ritrovato nel Calvario lo stesso Legno Santissimo per illustrazione Divina, (il quale per farlo perdere la perfidia Giudaica l'avevano nascosto nelle viscere della Terra) ritornò da Gierusalemme con gran parte di esso, lasciando colà in cassa d'argento depositato in mano del Vescovo il rimanente.

Questi suoi prezioſissimi Tesori donò Namo all'Arca de' Santi Protettori, che furono sempre custoditi con grandissima divozione da' Cittadini, beneficati con incessanti grazie fin l'Anno 1189.

In questo tempo era Imperatore Enrico IV. di questo nome detto anche il Terzo, il quale essendo poco amico di Santa Chiesa, promosse notabili scismi, creò da se medesimo Pontefici, assedio Gregorio VII. in Castel Sant'Angelo, e molte altre cose operò, per le quali fù con fulmini di Scommunica corretto, ed ebbe perciò ne' suoi Eserciti grandi sconfitte.

Riflettendo questo Imperatore alle vittorie glorioſissime de' suoi Precessori, specialmente del Magno Costantino, e di Carlo Magno; gli fù da suoi ricordato, che alli passati Imperatori erano sortite le vittorie in virtù d'una Croce, e d'un Stendardo chiamato ORO, e

FIAMMA, che si portavano per il Labaro Imperiale.

Interrogando egli ciò che fosse fatto di quella Croce; e di quel Vessillo, ebbe notizia, che si custodivano in Brescia di Lombardia. Tenuto per tanto proposito co' suoi più cari come si potessero ricuperare, si offerse un suo Capitano Alemano, di nome Colfredo, pratico di questa Città, che se non avesse potuto ottenerle, almeno avrebbe procurato di farne il furto.

Portatosi colui in Brescia, trovò, che la Croce, ed il Stendardo erano custoditi con grandissima Religione nella Chiesa de' Santi Protettori della Città Faustino, e Giovita. Perduta perciò la speranza di riaverle, si pose in congiura con alcuni Monaci di quel Santo luogo, li quali di notte tempo gli aprirono la Chiesa, nella quale con altri suoi compagni entrato, ruppe con ordigni la Ferrata della sotterranea Cappella dove si custodivano, ed aperta una ben chiusa Cassa di ferro, nella quale erano riposte, se gli tolse, e postele in sua Valise, ben involte, tutto allegro per aver furato sì gran Tesoro.

Indi avendo li giorni avanti tagliata pur di notte tempo una forte Saracinesca alle mura della Città, per cui passava dentro il Fiume Garza, e salito nel Vaso del Fiume a Cavallo per partirsene, parendo a lui di farlo correre a sciolta briglia, per uscire con prestezza fuori del Paese Bresciano per sicurezza di se medesimo, e del Tesoro rubbato. Per meraviglia Divina non mutò luogo mai in tutta la notte, restando immobile nel Fiume Garza.

Veduto la mattina di buon' ora costui a Cavallo nel Fiume, dall' Abbate Aimo deMaggi, che non si moveva, si pose in grave sospetto, e con l' ajuto de Vicini l' arrestò, e trovatolo come stordito, fù scoperto il furto del Stendardo, ed indi quello delle Santissime Croci.

Ritenuto perciò, e posto prigione dalla potestà de' Consoli, che allora in libertà di Governo reggevano la Città, essendo fuggiti li complici, del tutto n' ebbe il meritato castigo.

Questo furto, che per grandissimo miracolo del Signor Iddio conservò alla Città il suo preziosissimo Tesoro, fece avvertito il Consolato di custodirlo con maggior sicurezza. Trasportatolo perciò con ogni maggior riverenza nella Cattedrale, e proveduta una forte Cassa di ferro, con sette chiavi l' assicurarono, come pur anco di presente s' attrovano, e si adorano.

Dopo infinite grazie fatte a' divoti Cittadini, l' Anno 1245. mostrarono le Santissime Croci nuovo gran miracolo, e fù: che avendo alcuni Eretici fatta congiura di privar la Città di questo Celeste Tesoro: gettato perciò una sera al tardi entro la S. Cappella fuochi artificiati a tempo, acciochè la notte senz' ajuto si abbrucciassero. Successe l' incendio, dal quale consumate tutte le cose, che si trovavano dentro le Ferrate, ed il legno pure della Cassa ferrata, in cui erano riposte, lasciò miracolosamente le Santissime Croci intatte alla perpetua consolazione, e divozione de' Bresciani.

Non fù minore il Miracolo, che seguì nel tempo del miserabil Sacco di

co di Brescia l'Anno 1512. militavano nel Campo Francese alcuni Soldati Ebrei; questi fatta congiura insieme per rubbarla, assalirono la Ferrata forte, che chiudeva la divota Cappella nella parte interiore.

Due d'essi, che furono i primi ad attaccarla con Lime, non così presto la toccorono, che caderono morti: onde gli altri intimoriti fuggirono, ma non già dalle mani del Capitano, che saputo l'eccesso li fece morire.

Non basterebbero Volumi a chi volesse rammemorare gl' innumerabili Miracoli operati da queste Santissime Croci: ma dovendo la presente Istoria dar notizia della forma di esse, se ne soggionge la descrizione pontuale. E primieramente:

La Santissima Croce, che ora stà incastrata in un'Ostensorio, overo preziosissima Custodia d'Oro, tempestata di Diamanti, e Rubini, e che chiaramente si mira sotto Cristalli di Monte, che la circondano, e si ripone sopra un ricchissimo Piedestallo d'Argento, e sotto nobilissimo Baldachino di Brocato d'Oro; è tutta di Legno preziosissimo della Santissima Croce, fatta formare da S. Elena, inventrice del Legno Santissimo, l'Anno 306. e donata da lei all'Imperatore Costantino il Magno suo Figliuolo.

Due ne fece ella fare della medesima grandezza; l'una donò al Figliuolo, l'altra ritenne per se: intanto, che ordinò, che anco dopo la sua morte, seco fosse sepolta; e si vede sino il giorno d'oggi riposta nella Sante sue mani in Venezia, nella Chiesa di S. Elena, dove pur anco il suo Corpo intiero si conserva.

Rinchiuse S. Elena questa Santissima Croce, che donò all'Imperatore Costantino suo Figliuolo, in una Cassella d'Oliva, coperta da un drappo, che per l'antichità d'ormai dodeci Secoli ha perso il proprio colore, ed è come Veluto frà il bigio, ed il leonato, che non bene discerne.

Questa Cassella nel suo fondo ha l'incastro alla misura della stessa Santissima Croce, foderato di drappo cremesino. Fuori dell'incastro è coperta da una lamina d'Oro sotto i branchi della Santissima Croce. Dalla parte destra vi si vede scolpita la figura dell'Imperatore, con una Croce in mano, nell'abito Imperiale antico.

Dalla sinistra parte, si vede parimente scolpita l'Immagine di S. Elena, con una Croce in mano, con l'Abito pure Imperiale coperto di Croci. Sopra il capo dell'uno, e dell'altro, sono impressi i loro nomi, ed insieme la memoria del Regalo fatto da lei al Figliuolo in Lettere Greche, le quali in nostra lingua volgare danno questa espressione: DONO DI ELENA A COSTANTINO.

Questa Custodia, ò Cassella, la quale per le sue circostanze è un chiaro argomento, che la detta Santissima Croce è del preziosissimo Legno della Croce del Nostro Salvatore, uscita dalle mani di S. Elena, e poi di Costantino suo Figliuolo, che anch'esso tiene il nome di Santo (non ostando altre opinioni men probabili) si chiude da un coperchio, che non si stacca dalla parte interna, ed è coperto tutto da

una lamina d'argento, nel cui mezzo è scolpita l' Immagine di Nostro Signore crocefisso con quattro Chiodi.

La Croce è fermata nel piedestallo con tre, che paiono ossa d'argento, che sono come tre conietti, nel mezzo de' quali stà un teschio, overo cranio di morto non scarnato, come oggi dalla morte si rappresenta, ma senz' occhj. La parte superiore della Croce ha due caratteri Grechi breviati, che dicono JESUS CHRISTUS.

Dalla parte destra della Croce è scolpita l' Immagine della B. V. Maria. Dall' altra l' Immagine di S. Gio: Evangelista in atto ambidue di passione. Sopra le braccia di N. S. Crocefisso sono due mezze figure di Angeli. Nella sommità della custodia, ò cassella alla destra stà scolpito il Sole, ed alla sinistra una Luna non totalmente intiera. Il profilo de' lati della custodia ha un' antico lavorìo di basso rilievo.

Questa Santissima Croce conservata nella detta custodia, ò cassella è lunga un palmo, e grossa come la punta d' un deto picciolo della mano, ed il Legno è della forma quadrata. L'asta di mezzo ha due incrociature, e coperta nella sommità di tutti li capi di verghette ornate a quadrettini di smalto, ò azzuro oltramarino. L' istesso ornamento gentilissimo hanno anco l'incrociature. Il Legno si crede di Cedro, ed è del color d' una castagna oscura, uniforme per appunto al pezzo della Santissima Croce, che si conserva nell'antichissimo, e Regio Monistero di S. Giulia in Brescia.

Scrivono alcuni, che l'Imperator Costantino Magno portasse appesa al collo una picciola Croce per sua divota conservazione, mentre guerreggiava contro li Pagani; il che se è vero, quall'altra poteva egli portare con più affetto, che quella aveva ricevuto dalle mani di S. Elena sua Genitrice, la quale appresso era formata col Legno della Croce di Cristo.

Quando non s'avessero altre certezze, che questo Legno fosse della parte più preziosa della Santissima Croce di N. Signore, ne fariano perpetua testimonianza i Miracoli grandissimi fatti nel corso d' oramai nove Secoli, non essendosi mai dimandata grazia nei tempi calamitosi d' innondazioni, d' incendj, di siccità, di diluvj di pioggie, ed in altri immaginabili infortunj, che non si sia ottenuta; cosa a tutti notoria.

La Santa Croce detta del Campo, che parimente si conserva nella Cattedrale, è insignita del Legno medesimo della Santissima Croce, ed è stabilita per didentro da Legno fortissimo, atto a sostenersi contro l' asta del Labaro. Ella è coperta tutta di grossa lamina d' argento, ed imbroccata da chiodi pur d' argento, che sono disposti in modo d' ornamento. Da una parte ha Nostro Signore Crocefisso di basso rilievo, che mostra esser fatta la crocefissione con quattro chiodi. Dalla parte del braccio destro stà pure di basso rilievo Maria Vergine. Sotto il braccio sinistro del medesimo lavoro la figura di S. Giovanni Evangelista. Sopra il capo di N. Signore sono due altre figure, una d' Uomo, l'altra di Donna, con cappelli sciolti, attorniati da raggi, che ponno alludere a' nostri primi Parenti Adamo, ed Eva, che

occa-

occasionorono la morte del Figliuolo di Dio sopra la Croce col trasgredire il precetto Divino. Sotto a' piedi del Crocefisso una figura d' Uomo con barba, e con un vestimento fatto a Croci, che s'incatenano insieme. Dall'altra parte della Croce vi è in mezzo un rimesso gittato, che rappresenta Nostro Signore in forma di Agnello con una Croce a traverso, e sopra vi è un Diadema Imperiale.

E' investita tutta questa Croce di ventinove Gioje della seconda specie, cioè: d'Agate, Diaspri, Corniole, Isade, Lapis Lazuli, ed altre. Nel fondo della Croce stà un manico rotondo, che ha un buco penetrante nella Croce, per riporvi dentro la somità dell'Asta.

Ha pure ne' lati alcuni buchi penetranti, per rassodar forse con catenelle competenti la Croce all' Asta, per renderla più sicura dalle cadute, overo per attaccare l'estremità del traverso, dal quale pendeva il famosissimo Vessillo Imperiale, tessuto riccamente di fiamelle d'Oro, ed arrichito di cose preziose, chiamato da Romani Labaro, il quale Carlo Magno, che voleva il segno Divino della Croce sopra tutte l'Insegne militari, si faceva precedere, insignito di quella prodigiosissima Croce, che gli passò alle mani, fabbricata dal Magno Costantino.

Questo Vessillo, abbagliando con i suoi splendori gli occhj delle Milizie, fù perciò chiamato Oro Fiamma. E quindi la Croce detta del Campo, che sopra la sua Asta stava affissa, con ragione trasse il nome della Croce dell' Oro Fiamma: e confusamente ambi queste Croci Santissime sono nominate dal Popolo dell' Oro Fiamma: nome dato anco ad altri Vessilli Regj, come narrano l' Istorie. E per non andar molto longi, affermano quelle di Bologna illustrata, che da Regi di Francia fusse pure a questa Città donato un Vessillo pieno di Gigli d'Oro, detto Aurea Flamma, il quale venne dal Cielo, quando che Clodoveo Quinto Rè, ricevendo il Santo Battesimo, professò il primo d'essi la Religione Cristiana.

Di questo gloriossimo Stendardo, di cui si riferiscono dagl' Istorici sopraumane Vittorie, ottenute contro li nemici del nome Cristiano dagl' Imperatori Costantino il Grande, da Carlo Magno, e da molti altri Imperatori, che vissero tra mezzo di loro; diremo Noi averlo veduto nell' Apertura dell' Arca de Santi Protettori, che si fece d' ordine Pubblico l' Anno 1623. con gli occhj proprj, come Deputato all' Arca medesima, bensì infracidito, e consumato, mentre era di Seta, ed Oro, perche in esso fù involta la Terra, che venne bagnata dal Sangue scaturito (alla vista del Duce Namo) dall' Ossa aride de' Nostri Santissimi Protettori, la quale fù riposta sopra i piedi di Essi, e vi si viddero fila d'Oro sparsi, e gli ornamenti, che lo arrichivano, come Perle, Bottoli d'Oro, Marchette d' Argento, e cose simili, e preziose.

Queste Santissime Croci non s' espongono mai, se non ne' maggiori bisogni della Città, e della Provincia Bresciana, ne possono esser mostrate, se non con particolar Decreto del Conseglio Generale, con la maggior parte de' Voti.

Si portano in tre ſolenniſſime Proceſſioni, nelle quali il Popolo tutto a gara fa ornamenti grandiſſimi nelle ſtrade, non ſentendo l'univerſale, maggiore, ne più viva allegrezza, che di riveder il prezioſiſſimo ſuo Teſoro, dal quale ha ſempre ricevuti beneficj infiniti.

Si può dir con intiera verità, che mai ſi ſono eſpoſte le Santiſſime Croci, ò per pregar pioggie, ò per ſupplicar ſereno, ò ne più gran biſogni della Provincia, che non ſi ſiano ottenute copioſiſſime le Grazie, tutto che le coſtellazioni Celeſti foſſero contrarie: così che trovandoſi in queſta Città in tali occaſioni diverſi Aſtrologi intendentiſſimi, e valoroſiſſimi, nemici della Cattolica Romana Fede, i quali proteſtavano eſſer' impoſſibile la ſerenità, ò la calma delle pioggie; Veduto il Miracolo evidentiſſimo, ſi ſono fatti Fedeli, abjurando le loro ſette con l'ajuto di Noſtro Signore, come è paleſe a tutta la Città.

Quando s'eſpongono, ò ſi portano queſte Santiſſime Croci miracoloſe; è coſa ſtrana il ſentir gli urli, e le ſtrida degl' Indemoniati, molti de' quali nel ſol paſſaggio ſi ſono liberati: ſiccome anco moltiſſimi infermi riſanati da varie infermità, ed altri preſervati da grandiſſimi pericoli, eſſendo con viva fede ricorſi all'immenſa Divina Virtù di queſte Croci Santiſſime. E non è tempo nel quale a i divoti Fedeli non facciano Grazie ſegnalatiſſime, a gloria, e lode perpetua del Signor Noſtro Gesù Criſto, il quale con infinita ſua carità per noi miſeri peccatori volle morir in Croce.

IO voglio descrivere, quanto si è fatto dalla pietà, e zelo de' Nostri Concittadini nell' occasione presente di portarsi in tre solenni, e divotissime Processioni il Tesoro delle Nostre Santissime CROCI di ORO FIAMMA, e del CAMPO, ed a ciò fare mi stimola, non tanto una particolare confidenza, che ho nelle stesse, quanto l'aver veduto in questa terza volta, che ho la forruna di ritrovarmi presente a questa divota Fonzione, motivi tali di edificazione in tutti gli ordini, che non si viddero eguali di gran lunga nelle Fonzioni seguìte del *1683. 1690.*

E per verità, qual disposizione più ordinata, acciò seguisse tutto col solo riguardo del Culto di Dio, qual ordine migliore nell' esecuzione, qual pietà, e qual compunzione nell' universale potevano desiderarsi di più ? Frutto tutto delle benedizioni, che N. S. a piena mano ha versato sopra quei degni Soggetti, che presidendo alla Nostra Città hanno saputo con prudenza nel periodo di pochi giorni regolare la fonzione, e far esequire con pietà, quanto a tal fine avevano divisato.

Quindi è che mosso dal desiderio di lasciare una memoria di quanto si è fatto in questa Santa Solennissima occasione, anco a maggior onore, e venerazione di così Sante Reliquie, ho dato mano all' Opera, che dividerò in quattro parti.

Occuperà la prima il Compendio delle Santissime CROCI ORO FIAMMA, e del CAMPO fatto già dal Nob. Sig. Kav. Lodovico Baitelli.

La seconda sarà una relazione di tutti li prudentissimi, e pii preliminarj, perchè a tale Fonzione si aggiongesse, oltre la Magnificenza, la vera, e sincera compunzione del cuore per ottenere da Gesù Cristo, che facesse cedere lo sdegno alla Misericordia.

La terza l' ordine esatto, che fù posto all' incaminamento delle Processioni.

La quarta una fedele descrizione di quanto ha saputo, e potuto fare la gioja, e divozione universale de' Nostri Concittadini di sontuoso, e magnifico ad onore del maggior de' Tesori, che sia restato al Mondo, cioè dell' Istromento Santissimo della Nostra Redenzione.

Gionta alla notizia degl' Illuſtriſſimi Signori Deputati Pubblici, e del Magiſtrato Illuſtriſſimo della Sanità la funeſta nuova, che nella Rezia Val-tellina, ed anco ſul Veroneſe un male venefico ſi foſſe ſcuoperto, che infieriva negl' Animali Quadrupedi, e maſſime nelli Bovini con tale violenza, che nel breve ſpazio di ore ventiquattro miſeramente ſoccombevano, e riconoſcendo tale caſtigo per un' infallibile contrafegno, che il Sig. Iddio foſſe giuſtamente ſdegnato per li noſtri peccati; Ma ſapendo altresì quanto eſſo ſia pietoſo, quanto tardo nel dar di mano a' caſtighi, e quanto ſi plachi ad una ſola lacrima de' cuori veramente pentiti, ed umiliati; riſolſero di chiamare anche gl' Illuſtriſſimi Signori Deputati all' eſpedizione degl' Oratori, che compongono la Conſulta Illuſtriſſima per deliberare in affare di tanta conſeguenza col più ſerio, e vivo zelo, a quali rimedj doveſſero riccorrere trà tanti Teſori Sacri, che adornano la Noſtra Città, per placare l'ira Divina, e diſarmarli la mano da flagelli.

Erano diverſe le opinioni appoggiate a forti ragioni, quando d' improviſo da uno de' Radunati propoſto, che foſſero levate le Santiſſime CROCI ORO FIAMMA, e del CAMPO, come li più prezioſi Teſori, de' quali è ſegnalatamente diſtinta queſta Città, e proceſſionalmente portate in tre diverſi giorni ſecondo il ſolito; ſebben al principio la maggior parte non inclinaſſe, ad ogni modo in un' iſtante ſi mutorono d' opinione, e raccolte le voci, fù riſoluto di proceſſionalmente portarle, ed a queſt' effetto ne foſſe propoſta la Parte all' Illuſtriſſimo Conſeglio Generale, al quale ſolo ſpetta il deliberare in tale propoſito.

Quindi è che li 19. Aprile fù traſmeſſo il ſeguente Invito a' Nobili Conſiglieri, per intervenire al Conſiglio Generale.

RECTORES BRIXIÆ.

COnſiliarie venietis ad Conſilium Generale die Martis 22. inſtantis hora tertiarum pro Parte elevandi, & deferendi proceſſionaliter Sanctiſſimas Cruces Auri Flammæ, & Campi pro imploranda Divina Miſericordia occaſione preſentium, & imminentium calamitatum; pœna ut in Parte 30. Decembr. 1704. exequenda.

Brixiæ 19. Aprilis 1732.

Andreas Canaſſonus, ac Ludovicus Foreſtus Civit. Cancell

Ridot-

Ridottosi il Consiglio Generale al num. di 500. la mattina del Martedì 22. detto, non può dirsi il concorso, e la frequenza di tutti gli ordini, che intervennero di presenza agli atti di detto Consiglio, che fù fatto a Porte aperte, in testimonio della gioja, ed ansietà universale in tutti, perchè fosse presa una Parte così sospirata; Ne bastando la capacissima Sala del Conseglio a capire, oltre li Consiglieri, la quantità de' Soggetti concorsivi, se ne affollorono anche le Scale, e la pubblica Loggia, godendo anticipatamente in idea, quanto incessantemente desideravanò in effetto.

Proposta la Parte dall'Illustriss. Sig. Orazio Soldi Abbate, Giudice Collegiato, alla quale risposto con pietà, ed erudizione dall' Illustrissimo Signor Gieronimo Barbera Avvocato, Giudice Collegiato, e sostenuta dal Nob. Sig. Co: Gieronimo Martinengo q. N. D. Camillo, fù preso a tutti Voti, che fossero elevate le Santissime Croci Oro Fiamma, e del Campo, e processionalmente portate con la maggior divozione, e con le solite solenni forme in tre distinte volte, cioè la Domenica 27. Aprile, il Sabbato susseguente 3. Maggio, come giorno, in cui cadeva l'Invenzione del Nostro Santissimo Tesoro, e la Domenica 11. di detto Mese.

Vi aggionsero una preghiera all'Eminentissimo Sig. Cardinale Querini Nostro Vescovo, ò in sua absenza a Monsig. Leandro Chizzola suo Vicario Generale, perchè con la scorta de passati esempj in tale solennissima occasione prescrivesse agl' Ecclesiastici, e Parochi tutti, tanto della Città, quanto della Diocesi, quelli Ordini che col loro piissimo Zelo stimassero più opportuni, e più capaci per placare l'ira Divina. La Parte presa fù l'infrascritta.

Adì 22. Aprile 1732.

Convocato, e radunatosi il Consiglio Generale dell' Illustrissima Città di Brescia a Porte aperte con l' intervento di trecento Cittadini Nobili, fù in esso proposta, e presa l' infrascritta Parte.

LE replicate notizie pervenuteci, che ne' Stati, e Territorj circonvicini sempre più vada dilatandosi il mal contaggioso negli Animali Bovini, e d'altra specie de Quadrupedi con imminente pericolo di que' danni rilevantissimi, che già pochi Anni furono provati da questa Città, e Provincia, e con quel di più, che può essere consecutivo di sì tragiche disposizioni, siccome dà a conoscere preparata l'Ira Divina per percuoterci, così promove la necessità più prestante di ricorrere alli mezzi efficacissimi per rendere placato l'Altissimo, e divertire il minacciato pesantissimo castigo.

Essendo però Tesoro principalissimo di questa Città le Santissime Croci d'Oro Fiamma, e del Campo, per le quali nelle più ardue congionture si sono sperimentati patentissimi li Miracoli.

Và Parte

Che siano elevate le Santissime Croci Oro Fiamma, e del Campo, e pro-

e proceſſionalmente portate con la maggior divozione ; e con le ſolite ſolenni forme tre volte diſtinte, cioè la Domenica 27. Aprile cadente, il Sabbato 3. Maggio, giorno dell'Invenzione di eſſa Santiſſima Croce, e la Domenica 11. di detto Meſe ; con libertà però a' Deputati Noſtri Pubblici, ed all'Eſpedizion degl'Oratori di poter variare le giornate deſtinate, ſecondo le contingenze , che poteſſero accadere, con ferma, ed intenſiſſima fede, che mediante le divote Orazioni de' Fedeli, e la perfetta contrizione de' loro cuori ſi degni S. D.M. eſaudire li comuni Voti, godendo Breſcia verificato in ſe ſteſſa, quanto per bocca del Salmiſta eſpreſſe lo Spirito Santo : *Ad Dominum cum tribularer clamavi, & exaudivit me* .

Sia in oltre pregato l'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Noſtro Veſcovo, ed in ſua abſenza Monſig. dilui Vicario Generale, perchè con la ſcorta de' paſſati eſempi ſi degni preſcrivere agli Eccleſiaſtici tanto di queſta Città, come della Dioceſi quegli Ordini, che il dilui piiſſimo zelo credeſſe più ſalutari a placar l'ira Divina .

Quæ Pars propoſita per D. Abbatem, non contradicta autem per D. Advocatum ob reverentiam , imo ſuper ea habita per eundem gravi, & erudita Oratione, allocuto etiam in favorem dictæ Partis Co: Hieronymo Martinengo q. D. Camilli, Pars ipſa capta fuit cunctis Suffragiis, nemine pœnitus diſcrepante .

Andreas Ganaſſonus alter Magn. Civit. Brix. Cancell.

Impaziente, ed anſioſa la folla de Concittadini , che aſſediavano, per così dire, il Conſiglio nell'attenzione della nuova ſoſpirata, appena trapelorono l'eſito favorevole all'univerſale deſiderio, che proruppero in un viva accompagnato di lacrime d'allegrezza, alla quale fecero eco feſtoſo sbarri, Trombe, Piffari, Tamburri, e tutte le Campane della Città, che in un momento ſuonorono a feſta .

Diſciolto appena il Conſiglio, ed uſciti appena li Conſiglieri , ſpedirono gl'Illuſtriſſimi Signori Deputati Pubblici il Nob. Sig. Andrea Ganaſſoni Cancelliere anziano dell' Illuſtriſs. Città , perchè a nome della ſteſſa portaſſe tale nuova di giubilo a S. E. il Sig. Giuſto Antonio Erizzo Capitanio, Vice Podeſtà , impedito dal ritrovarſi al Conſiglio per grave ſua indiſpoſizione, quale la riſentì con quel pio , e religioſo cuore , con cui ſi fa diſtinguere nell' impegno del maggior bene di queſta vaſta Provincia a lui commeſſa .

Applicatiſi intanto gl'Illuſtriſſimi Sig. Deputati Pubblici alla miglior direzione, e perchè ſempre più in loro traſpariſſe con quanto ampegno foſſero attenti in queſta Sacra Fonzione al maggior culto di Dio, demandorono con Decreto 22. Aprile agl'Illuſtriſſimi Sign. Deputati alle Chieſe, e Fabbriche la ſoprantendenza, perchè le Strade tutte, ove dovevano paſſare le Proceſſioni, foſſero non ſolo coperte di Tele, ma anco condecentemente adornate le Pareti. Al di cui effetto doveſſero eſſi Illuſtriſſimi Sig. Deputati alle Chieſe, e Fabbri-

che

che dividersi le rispettive Strade, ove passar dovevano le Processioni, ed invigilare con particolar attenzione, perchè non fossero fatte Scenarie personali Rappresentanze, dette Dimostrazioni, e meno esposte Pitture profane, e molto meno immodeste, al che concorse con giubilo la divozione de' Concittadini. La Parte fù l'infrascritta.

Adì 22. Aprile 1732.

L'Illustrissimi Signori Deputati Pubblici infrascritti, riflettendo necessario, che le Contrade per le quali devono essere processionalmente portate le Santissime Croci Oro Fiamma, e del Campo, non solo siano tutte coperte di Tele, ma anche con decenti, e religiosi adobbi ornate le Pareti. Hanno perciò commessa una tale sopraintendenza agl' Illustrissimi Signori Deputati alle Chiese, e Fabbriche, da quali siano tra di loro distribuiti li siti ove passar deve la Processione, ed invigilare con particolar attenzione perchè non siano fatte Scenarie personali rappresentanze dette Dimostrazioni, non siano esposte Pitture profane, e molto meno immodeste, ma restino con modesto, riverente, divotò culto addobbate le strade à maggior gloria di Dio nelle sue Santissime Croci, con quel di più, che dalla prudenza di dette Illustriss. Deputarie fosse sul fatto creduto proprio, ed opportuno con elezione anche, occorrendo, di uno, ò due Capi per ogni Contrada, perchè gl' ornamenti riescano con buon' ordine, e senza confusione. Omissis.

Orazio Soldo Abbate.
Girolamo Barbera Avvocato.
Federico Kav. Mazzucchelli Dep.
Lodovico Maggi Deputato.
Virginio Soncini Deputato.
Gioachino Soldi Sindico.
Bartolomeo Arici Sindico.

Andreas Gannassonus alter Magn. Civ. Brixiæ Cancell.

Divisiì però gl' Illustrissimi Sig. Deputati alle Chiese, e Fabbriche li siti, cui dovevano ogn' uno d'essi sopraintendere, non vi fù cosa alcuna, che si ometteste dalla loro attenzione, perchè le cose tutte collimassero al maggior Culto di Dio.

Sempre più impegnati gl' Illustrissimi Sig. Deputati Pubblici a tutto quello, che potesse maggiormente contribuire al buon ordine, ed accrescere la Magnificenza di così Santa Fonzione, fecero lo stesso giorno 22. Aprile altro Decreto, in cui destinorono 70. Cittadini Nobili, quali in qualità di Bastonieri assistessero alle Strade, per cui dovevano passare le Processioni, pregando pure l' Illustriss. Sig. Cesare Averoldo attual Governatore delle Santissime Croci, che dovesse distribuire a detti eletti li siti da sopraintendere, in quel numero, ed in quella miglior forma, che la dilui prudenza trovasse conferente.

Di questi 70. Nobili Cittadini eletti Bastonieri, ne furono dalla prudenza del Illustriss. Sig. Cesare Averoldi Governatore deputati alla custodia della Cattedrale come quì sotto.

All' Altar Maggiore	num. 6	Alla Portella che si và all' Altar Maggiore	2
All' Altare delle SS. Croci	4	Alla Portella della Cappella di S. Antonio del Domo nuovo	2
Alla Porta del Duomo	4		
Alla Portella di sopra delle SS. Croci	2		

Li restanti furono distribuiti a respettivi Posti per dove doveva passare la Processione, ad ogn' uno de' quali fù trasmesso l' infrascritto Biglietto a stampa, acciò nel sito ad ogn' uno di essi destinato impedissero, e vietassero li sussurri, e strepiti, e tenessero lontana dalla Processione la calca del Popolo.

REsta pregata per zelo del maggior culto di S. D. M. ad assistere come Bastoniere alle Processioni si faranno delle Santissime Croci la mattina delli giorni di Domenica 27. Aprile cadente, Sabbato 3. Maggio, e Domenica 11 di detto Mese, e ciò nell' infrascritta situazione, impedendo, e vietando li sussurri, e strepiti, e tenendo lontana dalla Processione la calca del Popolo, onde le cose caminino con buon ordine, mediante la dilei attenzione.

Brescia 22. Aprile 1732.

Ma perchè andavano a gara le premure di tutti li Magistrati Illustrissimi della Città, acciò questa solennissima Fonzione fosse fatta col maggior decoro, anco gl' Illustrissimi Sig. Giudici alle Vettovaglie; ordinorono, che fossero nettate tutte le Strade, per dove passasse essa Processione con l' infrascritto Proclama.

LI GIUDICI DE CHIOSI, E SOPRA LE STRADE DI BRESCIA, E SUO DISTRETTO.

ESsendo di tutta convenienza, che il pontuale apparato esteriore corrisponda alla venerazione, e divozione interna dell' animo, con il quale tutto il Popolo Bresciano accompagna processionalmente le Glorie delle Santissime Croci Oro Fiamma, e del Campo; Perciò non essendo dovere, che tanto Tesoro venghi portato per le Strade, se non che con tutto il possibile decoro. Per tanto con il presente Nostro Proclama facciamo pubblicamente sapere, pre-

premesso il suono della Tromba, ed affisse le copie a' luoghi soliti, e positivamente comandiamo a qualunque Persona di qual si sia condizione, che voglia, e debba tener nette, e purgate le Strade, per le quali doverà passare la Processione delle dette Santissime Croci, per quanto s'estende il sito della sua Casa, da ogni fango, immondezza, acqua, e simili; come pure tenerle spedite da Rottami, Terrazzi, Legni, Banchi, Scovadie, e d'ogn'altro in somma, che potesse impedire il libero transito a' Passaggieri, dovendo per fine usar tal diligenza, che le Strade tutte restino belle, e purgate d'ogni immondezza, ed incomodo. E ciò comettemo a ciascheduno degl' innobbedienti sotto pena di Lire cinquanta planetti, da essergli irremissibilmente tolte, ed applicate secondo le forme &c.

E tutto ciò, che di sopra abbiamo detto, ed ordinato particolarmente per la positiva venerazione di queste Santissime Croci, s'intenda detto, ed ordinato a ciascuno universalmente, acciochè tutti ò succedendo pioggie, ò accadendo altri cattivi effetti, per li quali le Strade restino sporcate, debbano nettarle, nelli rezzoli principalmente, e poi ancora nel mezzo delle medesime Strade al miglior modo possibile; e ciò li comettiamo sotto la pena suddetta delle Lire cinquanta plan. da esser applicate ut supra. In quor. &c.

Brescia li 22. Aprile 1732.

Francesco Fisogno Giudice.
Alessandro Zanetti Giudice.
Angelo Bargnani Giudice.

Pietro Antonio Corno Nod. Duc.

Lo stesso giorno uscì anco Proclama degli Eccellentissimi Rettori con in fronte stampata l'effigie de' Nostri Santi Protettori Faustino, e Giovita, ed in mezzo a loro, ma sopra le loro teste, la Santissima Croce, con Raggi di Gloria attorno, pubblicato a suono di Tromba, in cui si commise espressamente a cadauna Persona abitante nelle strade destinate al passaggio della Processione, che dovessero aver fatto sbrigare, nettare, e pulire le strade per tutto il respettivo sito delle abitazioni di ogn'uno di essi, col levare anco li Tavolati di essi, che difendono le Botteghe dall'acqua, che potessero esser d'impedimento, e quelle adornare nella più decente, e decorosa, ma anche pia maniera, proibendo espressamente le scenarie personali Rapresentanze, come pure a qualunque Persona dell'uno, e l'altro Sesso, niuna eccettuata, il passare con Carri, Carrozze, e Cavalli, fare atti indecenti per le strade, nelle quali si facessero gli apparati per le Processioni suddette, in pena di Lire cento planet., obbligando sotto l'istessa pena a concorrere a tali Fonzioni anco tutti li

Luo-

Luoghi Pii, Paratici, Fraglie, Discipline, ed altri soliti intervenirvi.

LI RETTORI DI BRESCIA.

DOvendosi in esecuzione della Parte presa nel Conseglio Generale di questa Città Processionalmente portare le Santissime Croci Oro Fiamma, e del Campo per tre giorni, cioè la Domenica 27. Aprile cadente, il Sabbato 3. e la Domenica 11. Maggio prossimo futuro; Si fà pubblicamente sapere, ed espressamente si comanda a cadauna Persona abitante nelle solite Contrate, per quali deve passare la Processione, che debba aver fatto sbrigar, nettar, e polir le strade incontro delle Case col levar anco li Mantelli, che potessero esser d'impedimento, e quelle adornando nella più decente, e decorosa, ma anche pia, e modesta maniera per la degna venerazione di così insigni Reliquie, alla quale vien ogn' uno vivamente eccittato per il culto dovuto a questo Sacro, Prezioso Tesoro, per implorar la Divina Misericordia nelle urgenze presenti, ed il divertimento d'altre imminenti calamità: dovendo ogn' uno astenersi da scenarie personali Rappresentanze dette Dimostrazioni, che attraendo la curiosità, distraggono dalla pietà, e compunzione. Resta pur proibito a qualunque Persona dell' uno, e l'altro Sesso, niuna eccettuata il passar con Carri, Carrozze, Cavalli, e far atti indecenti per le Contrate, nelle quali saranno fatti gli Apparati delle Processioni suddette, sotto pena di Lire cento planet, ed altre ad arbitrio di S. E. Dovendo sotto l'istessa pena concorrervi tutte le Persone, niuna eccettuata delle Discipline, Paratici, Fraglie, Luoghi Pii, ed altri soliti intervenirvi, acciò non sia in conto alcuno diminuita, anzi a segni maggiori avvanzata la Riverenza, e Divozione solita, dovuta a così Sante Reliquie.

Brescia 22. Aprile 1732.

Giust' Antonio Erizzo Capitanio V. Podestà.

Andrea Ganassoni, Lodovico Foresti Cancell. della Città.

Volendo anche l'Illustriss. Mansignor Vicario Generale concorrere a tutto suo potere alla pia disposizione della Città, ed alle premure fattegli dagl'Illustriss. Sign. Deputati, perchè le divozioni di tutta la Diocesi accompagnassero, e maggiormente avvaloressero l'umile, e comune ricorso a segni miracolosi, e sempre benefici di Nostra Salute, scrisse una Lettera Circolare a Parrochi tutti della Città, come della Diocese, ordinandoli, che subito ricevuta detta Lettera dovessero renderla nota al Popolo commesso alla loro cura eccitandolo ad una vera, e perfetta conversione a Dio con penitenze, e digiuni, come li più forti mezzi ad impedire le pubbliche calamità, e placare il Cielo minaccioso, e sdegnato.

Vi aggiunse ordine a' Sacerdoti di dover nella Messa, oltre le Orazioni

zioni ordinarie, dire anco quella *Pro Peste Animalium*, e che ogni sera fino tutto il Giorno delli 11. di Maggio convocassero con suono di Campana il suo Popolo in Chiesa, ove si cantassero le Litanie de Santi con le solite Preci. Nelli tre giorni poi, che si facessero in Brescia le tre solennissime Processioni, dovesse ogni Parroco del Territorio farne far una anch' esso dal suo respettivo Popolo in forma esemplare, e penitente, con la di lui presenza, nella qual Processione dovesse cantare l' Inno *Vexilla Regis prodeunt* con le altre Orazioni, che Chiesa Santa ha instituito in simili bisogni, e che per render più accette a Dio le preghiere del Popolo dovessero preventivamente esortare tutti a Confessarsi, e Comunicarsi, al qual effetto in tale occasione concesse ad ogni Sacerdote aprovato la facoltà di assolvere de Casi riservati, e con quelle altre pie, ed efficaci insinuazioni, che si leggono nell' infrascritta Lettera Circolare.

Molt' Illustre, e Molto Rev. Sign. Osservandissimo.

VEdendo questa Illustriss. Città avvanzarsi a gran passi, e qua si a volo fino a questi confini il Male Contagioso de' Bestiami, e temendo le funeste conseguenze, che potrebbe apportare sì dannosa infezione, ha risoluto con la sua naturale insigne Pietà d' implorare sollecitamente l' ajuto Divino col far elevare, e portare tre volte distinte le Santissime Croci in solenne Processione ai 27. del corrente, ai 3. ed alli 11. del venturo.

Scrivo però ancor' io a V.S. secondando giusto il solito questa pia disposizione, ed anche le premure degl' Illustriss. Sign. Deputati, perchè le Orazioni di tutta la Diocese accompagnino, e maggiormente avvalorino quest' umile ricorso ai segni miracolosi, e sempre benefici di Nostra salute, sperando, che oltre la viva fiducia, che non indarno altre volte si è avuta, ed al presente si ha nei medesimi, anche l' unione delle preghiere e l' universal compunzione riesca più efficace a disarmare la Divina Giustizia di questo gran Flagello, che con Paterna Providenza fa veder imminente.

Dovrà Ella pertanto subito ricevuta la presente, renderla nota al Popolo, eccitandolo nello stesso tempo ad una vera, e perfetta conversione a Dio con opere di penitenza, e spezialmente con qualche Digiuno, il qual ha sempre avuto gran forza ad impedire le pubbliche calamità, ed a placare il Cielo sdegnato, e minaccioso.

Dovrassi anche nella Messa aggiungere l' Orazione *Pro Peste Animalium*, e tutte le sere fino alli 11. di Maggio convocare il Popolo in Chiesa con suono particolare di Campana, dove si dovranno cantare le Litanie de' Santi con le solite Preci.

Per quei tre giorni poi, ne quali si portaranno per Città le Santiss. Croci, si farà costì anche da Lei, e da tutto il Popolo una esemplare, e penitente Processione, in cui dovrà cantarsi l' Inno *Vexilla Regis prodeunt*, con le altre Orazioni, che Chiesa Santa ha instituito per tali bisogni.

Ma

Ma perchè dette Sante Opere poſſano riuſcire più accette a Dio; e con ſoddisfazione, e merito più abbondante, ſarà di Lei principale incombenza l'eſortar tutti perventivamente a Confeſſarſi, e Comunicarſi, per la qual occaſione ſi concede ad ogni Sacerdote approvato la facoltà di aſſolvere da' Caſi riſervati. In tal modo diſpoſti interveniranno più degnamente, e più fruttuoſamente a tali Proceſſioni, e potran meglio impetrare dalla Divina Bontà non ſolo la preſervazione del temuto vicino caſtigo, ma tutte eziandio le Celeſti Benedizioni.

Io confido nella prudenza, e zelo di V. S. che eſeguirà con tutta prontezza, attenzione, e fervore quanto ſi ordina per ben comune, e che precedendo con eſempj, ed inviti di Pietà, e di Religione, uſerà ogni poſſibile induſtria, che tanto il Clero, quanto il Popolo a Lei commeſſo ſpecialmente concorra a rendere il Signore Iddio placato, e propizio, ſicchè degniſi di guardare con occhio di clemenza queſta pubblica ſolenniſſima Divozione, e di eſaudire le ſalutari, e provide intenzioni di chi l'ha promoſſa. Con che le auguro dal Cielo ogni maggiore felicità.

Di V. S. M. Ill. e M. Rev.

Breſcia li 22. Aprile 1732.

Affezzionatiſſimo per ſervirla ſempre di tutto cuore
Leandro Chizzola Vic. Gen.

A tale eſempio crederono eſpediente, e profittevole gl' Illuſtriſs. Sig. Deputati Pubblici, che in queſta Città particolarmente foſſero gli ordini tutti commoſſi, ed eccitati a penitenza, al di cui effetto deliberorono, che nella Chieſa di Santa Maria delle Grazie de RR. PP. della Compagnia di Gesù foſſe per tre giorni antecedenti a cadauna delle Proceſſioni, e così per nove giorni, non ſolo eſpoſto il Venerabile, ma anco fatti Sermoni, e Dialoghi, con invito pubblico a ſtampa, onde reſa nota tale pubblica Divozione reſtaſſe implorata la Divina Miſericordia nelle preſenti graviſſime contingenze, avendo pure SS. SS. Illuſtriſs. deliberato d'intervenire l'ultime ſere di cadaun Triduo a detta Sacra Fonzione in Corpo, ed in Pubblica figura, nelle quali occaſioni furono pratticati li Ceremoniali, che faranno a ſuo luogo deſcritti. Il Decreto è l'infraſcritto.

Adì 23. Aprile 1732.

GL' Illuſtriſſimi Sign. Deputati Pubblici infraſcritti, fatto rifleſſo, che per placar l'ira Divina, oltre le Proceſſioni commandate per tutte le Parrochie della Dioceſe, e le Litanie Maggiori ogni ſera in tutte le Parrochie della Città, e Dioceſe ſteſſa da dirſi tutte le ſere dalli 23. corrente ſino li 11. Maggio futuro, e l'inſinuato digiuno, con la facoltà a Sacerdoti approvati di aſſolvere da Caſi riſervati, come nella Lettera Circolare 22. corrente di Monſignor

Lean-

Leandro Cizzola Vicario Gen. ſia per eſſere iſpediente, e profittevole, che in queſta Città particalarmente ſiano li Fedeli commoſſi, ed eccitati a penitenza, hanno deliberato, che nella Chieſa di Santa Maria delle Grazie de' PP. della Compagnia di Gesù ſiano per tre giorni antecedenti a cadauna delle Proceſſioni, e così per nove giorni non ſolo eſpoſto il Venerabile, ma anche fatte Prediche, Sermoni, e Dialoghi con invito pubblico a ſtampa, onde reſa nota tal pubblica Divozione, reſti la Divina Miſericordia implorata nelle preſenti Graviſſime contingenze, avendo pure SS. SS. Illuſtriſs. deliberato d' intervenire l'ultime ſere di cadaun Triduo in Corpo, ed in Pubblica figura alla Sagra Fonzione. Omiſſis &c.

Orazio Soldi Abbate. Verginio Soncino Deput.
Girolamo Barbera Avvocato. Gioachino Soldi Sindico.
Federico Mazzuchelli Kav. Dep. Bartolomeo Arici Sindico.
Lodovico Maggio Deput.

Andreas Ganaſſonus alter Magn. Civitatis Brixiæ Cancell.

L'Invito poi pubblico a ſtampa fù di tal tenore.

DOvendoſi per Zelo, e pia inſinuazione degl' Illuſtriſs. Sign. Deputati Pubblici nella Chieſa di S. Maria delle Grazie de' RR. PP. della Compagnia di Gesù fare tre Tridui nelle infraſcritte giornate per eccitare ogn' uno alla penitenza, ed a placar l' Ira Divina nell' occaſione delle tre ſolenni Proceſſioni devono farſi con le Santiſſime Croci d'Oro Fiamma, e del Campo; Reſta però invitata la Pietà de' Fedeli dell' uno, e dell' altro Seſſo ad intervenire con modeſtia di Cuore, e di Abiti, dovendoſi in *Cinere, & Cilicio* implorare la Divina Miſericordia nelle imminenti pubbliche Calamità.

Le Giornate, e le Ore ſaranno:

Il Giovedì, Venerdì, e Sabbato 24. 25. e 26. Aprile; la Mattina alle ore dieci, la Sera alle ore ventiuna.

Il Mercordì, Giovedì, e Venerdì 30. Aprile, 1. e 2. Maggio proſſimo futuro, la Mattina alle ore dieci, e la Sera alle ora ventiuna.

Il Giovedì, Venerdì, e Sabbato 8. 9. e 10. Maggio proſſimo futuro, la Mattina alle ore dieci, e la Sera alle ore ventiuna.

In ciaſcheduna di eſſe Giornate la Mattina alle ore dieci ſi farà un Diſcorſo Spirituale; alle quattordeci ſi farà un' Iſtruzion prattica per via di Dialogo; indi ſi darà la Benedizione con il Venerabile.

E la Sera alle ore 21. rinovata l'Eſpoſizione del Venerabile ſi farà la Predica, e ſi terminarà con la Benedizione del Venerabile.

Breſcia 23. Aprile 1732.

Ma facendo a gara nel concorſo della Pietà, e nel volere aſſicurata col ſuo ſolito piiſſimo Zelo la divozione comune, e la Fonzione

ſolenne

solenne S. E. il Sign. Giust' Antonio Erizzo Capitanio, e V. Podestà commise con Proclama 24. Aprile, che non vi fosse alcuno di qual stato, grado, e condizione esser si voglia, che fosse ardito di portare per Brescia particolarmente nelli tre suddetti Giorni, ne quali saranno fatte le solenni Processioni con le Santissime Croci, Armi di sorte alcuna, tanto da fuoco, quanto da punta, ò taglio di qualunque genere alla riserva della sola Spada, senza, che in essi Giorni potesse valere Titolo alcuno di Privilegio, ò Licenza, e che in tal occasione chi capitasse in Città dovesse nell' ingresso depositare alle Porte non tanto le Armi tutte, quanto anco i Bastoni, se ne avessero. Esso Proclama fù di tal tenore.

Proclama contro Delatori d' Armi.

ATtenta la vigilanza dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sign. Giust' Antonio Erizzo per la Sereniss.ma Repubblica di Venezia &c. Capitanio, e V. Podestà di Brescia, e suo distretto, a tener divertite l'occasioni, e le facilità tutte de sconcerti, e disordini, che accader potessero a disturbare la Divozione, ed alterar la quiete nell' incontro, che le solenni Fonzioni in venerazione delle Santiss. Croci con le tre Processioni destinate ne giorni 27. corrente 3. e 11. Maggio prossimo chiamano il concorso del Popolo all' ossequio dovuto, ed alla dimostrazione degli atti di Pietà, e Religione per implorar dalla Divina Misericordia il divertimento de minacciati Flagelli; E ben conoscendo uno de principali fomenti alli scandali esser quello della delazione dell' Armi sempre abborrita dalle Leggi, e vietata specialmente nelle Città, ma in particolare in consimili occasioni al sommo pericolosa, ed intolerabile, fa pubblicamente intendere, e risolutamente comanda.

Che non vi sia alcuno di qual stato, grado, e condizione esser si voglia ch' ardisca portar per questa Città particolarmente nelli tre suddetti giorni, ne quali saranno fatte le solenni Processioni con le Santiss. Croci, Armi di sorte alcuna tanto da fuoco, quanto da punta, e taglio di qualunque genere, alla riserva della sola Spada, senza che valer possa in essi giorni alcun titolo di Privilegio, ò Licenza, che non sarà admesso, essendo di troppo eccessivo inconveniente, ch' alcuno in occasione di così divote Fonzioni comparisca in altro portamento, che di pietà, e di Modestia, per il che da Passaggieri doveranno in detti giorni esser depositate alle Porte della Città nell' ingresso l' Armi, ed i Bastoni, che seco avessero.

Qualunque sarà ritrovato con Armi in trasgressione del presente, ò sarà denonziato, e convinto sarà con pronti, e rigorosi castighi esemplarmente punito a correzione della sua colpa, e ad esempio, e freno altrui, onde non vi sia chi disturbi, e contamini la divozione comune.

Brescia li 24. Aprile 1732.

Giust' Antonio Erizzo Capitanio V. Podestà.

Il Cancell. Pref. Mand.

Ne

Ne pago S. E. nel ſuo pio, e generoſiſſimo Cuore dell'attenzione, con cui ſin' ora in queſt' incontro aveva preveduto, e proveduto agl' inconvenienti tutti, che poteſſero naſcere, volle provedere ancora con ſuo Proclama pubblicato li 25. Aprile alle fraudi, che poteſſe inventare la ingorda ſagacità de Venditori nell'eſito de' Cõmeſtibili.

Quindi è che commiſe in pena di Duc. 50. agli Oſti, Fornari, Bottegari, Caſolini, ed a qualunque altro Venditore de Commeſtibili medeſimi, che non doveſſero alterare li prezzi delli ſteſſi oltre il prezzo corrente, e già limitato, minacciando pure pene afflittive contro quelli, che teneſſero naſcoſti, e celati li Commeſtibili medeſimi, permettendo le Denoncie contro li Traſgreſſori a tale ſalutare diſpoſizione per eſſer ſummariamente ſpedite. Il Proclama ſopra tale materia fù il ſeguente.

L'Eſemplar diſtintiſſima Fonzione, che deve effettuarſi delle tre Proceſſioni con la Santiſſima Croce, per impetrare nelle correnti moleſte congiunture il Divino Ajuto, eſſendo per chiamare il concorſo numeroſo de Fedeli a venerare con cuore umigliato l' Inſigne Sacra Reliquia, invita ragione di buon Governo l'attenzione, ed il zelo dell' Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor Giuſt' Antonio Erizzo per la Sereniſſima Repubblica di Venezia &c. Capitanio, V. Podeſtà di Breſcia, e ſuo Diſtretto, a provedere, che nell' affluenza, che confidaſi de Commeſtibili in queſta Città, non ſiano preſe miſure eccedenti anco ne Prezzi della ſagacità de Venditori, con aggravio, ed incomodo indiſcreto de Sudditi. Fà però l' E. S. col preſente Proclama pubblicamente ſapere, ed in riſoluta maniera comanda.

Che non vi ſia alcun Oſte, Fornaro, Bottegaro, Beccaro, Caſolino, ò con altro titolo chiamato, ch' ardiſca ſotto alcun colore, ò pretesto, ne per ſe, ne per interpoſte perſone vendere reſpettivamente le Carni freſche, ſalate, ed inſaccate, Formagli, Ogli, Bottiri, Vini, Pane, Polami, ed ogni altro Commeſtibile a maggior Prezzo del Corrente, e già limitato, coſicchè non doverà eſſer fatta minima alterazione de prezzi medeſimi, in pena a cadaun innobbediente di Ducati 50. per cadauna traſgreſſione applicati la metà al Denonciante, e l' altra metà ad arbitrio dell' E. S. oltre quelle pene afflittive, che ſaranno riputate di Giuſtizia anco contro quelli teneſſero naſcoſti, e celati li Commeſtibili medeſimi.

Le notizie, ò ſiano Denoncie de Traſgreſſori contro la preſente ſalutare diſpoſizione doveranno eſſer portate nella Cancellaria Pretoria Superiore, per eſſer immediate comunicate a S. E. e ſpedite ſommariamente.

Doverà il preſente eſſer Stampato, Pubblicato, ed affiſſo ne luoghi più frequentati di queſta Città, per la di lui puntuale eſecuzione, così &c.

Giuſt' Antonio Erizzo Capitanio V. Podeſtà.

Giuglio Ceſare Camia Cancell. Pret.

Provveduto dal Zelo indefeſſo di S. E. non tanto a quello che poteſſe diſturbare il buon ordine della Fonzione, quanto ancora a ciò, che poteſſe alterare il prezzo de Comeſtibili, rivolſe la ſua gran Mente anco al rifleſſo, che eſſendo prerogativa della Compagnia de Scolari Bombiſti, e Bombardieri di cuſtodire, ed accompagnare il prezioſiſſimo Teſoro delle Noſtre Santiſſime Croci nell' occaſione, che ſi portano Proceſſionalmente, foſſe anco in queſta adempito col miglior ordine, e con il maggiore decoro.

A tal fine uſcì Proclama ſotto li 24. Aprile, in cui fece pubblicamente intendere, e ſapere a cadauno delli deſcritti in detta Compagnia, che all'ora comandatali doveſſero unirſi tutti al luogo preſcritto, comparendovi con Schioppa, Tracolla, e Taſco ben all'ordine, e con gli Abiti più decenti, che foſſe poſſibile; Vi agiunſe pure un' Ordine preciſo di non muoverſi dalli poſti, a cui foſſero deſtinati per ivi attendere, ed eſequire quegli Ordini, che gli veniſſero diſpenſati; E perchè ogn' uno di eſſi ſi aſteneſſe da tutto ciò, che poteſſe ridondare in ſcandalo, e nell' inoſſervanza del ſuo Proclama, vi aggionſe la pena di Ducati 10. a cadauno degli Offiziali, e per cadauna volta, e di Duc. 5. a cadauno de Scolari Bombardieri in caſo d' innobbedienza. Il ſuddetto Proclama è il ſeguente.

NOI GIUST' ANTONIO ERIZZO CAP.E V. POD. DI BRESCIA.

DOvendo nell' occaſione delle Proceſſioni delle Santiſs. Croci eſſer poſto ſull' Armi tutto l' intiero Corpo della Compagnia de Scolari Bombiſti, e Bombardieri di queſta Città. Col preſente Noſtro Proclama ſi fà pubblicamente intendere, e ſapere a cadauno delli deſcritti in detta Compagnia, che all'ora, che ſarà comandata, debbano eſſer tutti uniti al luogo le verrà preſcritto, comparendovi con Schioppa ben polita, e luſtra, con Tracolla, e Taſco ben all'ordine, e con abiti più decenti ſia poſſibile; Deſtinati che ſaranno alli Poſti, non doveranno in conto alcuno quelli abbandonare, eſequendo eſattamente quelli Ordini le ſaranno diſpenſati. Dovendo anche ogn' uno aſtenerſi da ciò che poteſſe ridondar in Scandalo, e che la traſcuratezza all'ubbidienza delli preſenti Noſtri Ordini lo faceſſe cader nella pena, che reſta cominata agli Ufficiali di Duc. 10. ed alli Bombardieri di Duc. 5. per cadauno, e per cadauna volta. In quorum &c.

Breſcia li 24. Aprile 1732.

Giuſt' Antonio Erizzo Capitanio V. Podeſtà.

Ma non pago ancora di quanto aveva S. E. diſpoſto, e rivolgendo nel ſuo divoto animo quanto poteſſe diſturbare la pubblica divozione il concorſo in occaſione di Solennità di Aſtrologhi Ciarlatani, ed altra Gente di ſimil razza, commiſe a ſuoi Miniſtri, che doveſſero

ſubito intimare lo sfratto dalla Città à molti di coſtoro ; che erano principiati a farſi vedere.

In tanto li 25. detto gl' Illuſtriſſimi Sign. Pubblici ſi portorono in Corpo unitamente all' Illuſtriſſimo Sign. Vicario Pretorio in abſenza di S. E. Capitanio , e V. Podeſtà , e con l' intervento anco di Monſignor Vicario Generale, in abſenza di S. Eminenza Sig. Card. Querini noſtro Veſcovo , alla Cappella delle Santiſſime Croci , dove provate le Chiavi del Caſſone, ed aperto eſſo Caſſone , furono riconoſciute eſſere nello ſtato iſteſſo, in cui erano ſtate ripoſte l' ultima volta, che furono eſpoſte, e di tale apertura , e ricognizione ne fù rogato Iſtromento autentico dalli Nobili Signori Andrea Ganaſſoni , e Lodovico Foreſti Cancellieri dell' Illuſtriſſima Città .

Stabiliti in tal forma li preliminari tutti, che potevano contribuire all' intenzione degl' Illuſtriſs. Sign. Deputati Pubblici , moſſi dalla ſola mira del comun Bene , eraſi fra tanto dalla caritatevole pietà de PP. Geſuiti dato principio alli Eſercizj ſpirituali il giorno 24. Aprile con concorſo infinito di gente di tutti li ordini, accorſivi per chiedere a Dio perdono delle offeſe fatte .

Continuò la Sacra Fonzione il giorno delli 25. , come pure il giorno delli 26. ed eſſendo queſto il 3. ed ultimo giorno del primo Triduo , in cui avevano gl' Illuſtriſſimi Sig. Deputati deliberato di portarviſi perſonalmente , ed in Corpo, eſequendo tale pia loro deliberazione ; la ſera dello ſteſſo giorno, unitiſi tutti in Corpo andarono alla Chieſa della B. V. M. delle Grazie de' PP. della Compagnia di Gesù , dove ſmontati , ed incontrati alla Porta di eſſa Chieſa dal P. Rettore accompagnato da altri Padri del Collegio ſteſſo, fù da eſſo Padre Rettore data l' Acqua Santa all' Illuſtriſs. Sig. Abbate , ed accompagnati alli ſiti preparati in mezzo alla Chieſa a dirimpetto del Pulpito, con ſette Sedie, ed inginocchiatojo coperto di Strato. Inchinati dal Predicatore, udirono la Predica , aſſiſtirono alle Sacre Fonzioni, ed adororono il Venerabile, che fù eſpoſto con gran concorſo di Popolo .

Terminate poſcia le Preci, e le Fonzioni fatte da quei Padri Religioſi, con il ſolito della loro ſomma pietà, e carità, e con frutto rimarcabile nelle Anime, ſi partirono eſſi Illuſtriſſimi Sig. Deputati di ritorno verſo il Palazzo della Città, accompagnati dal ſuddetto P. Rettore, ed altri Padri del Collegio ſino al montar nelle loro Carozze , lo che ſi offervò in tutte tre le Fonzioni.

Premeſſe queſte Notizie, reſta da paſſare all' ordine, con cui furono dirette le Proceſſioni nel loro inviamento , ma prima di ciò fare, conviene raccontare in qual forma andaſſero gl' Illuſtriſs. Signori Deputati Pubblici dal Palazzo della Città, alla Cattedrale .

Unitiſi adunque in Corpo nel Palazzo della Città , partirono da eſſo verſo le ore 12. , e s' incaminorono per la Piazza dell' Erbe, indi per ſtrada nuova verſo il Palazzo di Broletto , Abitazione degli Eccellentiſſimi Rettori. Paſſando per il Corpo di Guardia d' eſſo

Brolet-

Broletto, ſi unirono con li NN. HH. S. Marco Barbaro, e S. Alviſe Falier attuali Camerlinghi, nel mentre, che queſti veſtiti in abito roſſo con Romana, uſcivano dalla Porta della Camera Fiſcale, che sbocca in detto Corpo di Guardia. Così tutti uniti, proſeguirono ſalendo la gran Scala del Palazzo di Broletto, nella ſommità della quale, ſi unirono pure, con gl' Illuſtriſs. Signori Gio: Battiſta Rota Vicario, Bernardino Bonetti Giudice al Maleficio, Gio: Aleſſandro Novello Giudice alla Ragione, Curiali Pretorj, indi tutti aſſieme s' introduſſero in una Stanza di detto Palazzo, impedito S.E. Capit. V. Pod. di ritrovarviſi per la faſtidioſa inſiſtenza della ſua indiſpoſizione, pervenuto ivi poco dopo l'Illuſtriſs. Sig.Co: Leopoldo Zacco Govern. dell' Armi, indi avviſati, ed invitati dal Maeſtro delle Cerimonie della Cattedrale, diſceſero tutti in Corpo nella Cattedrale medeſima, e s' introduſſero per la Scala, che diſcende per la Porta della Cappella di S. Filaſtro, in fondo alla quale, fù da un Religioſo eſibita l'Acqua Santa. Inchinata la Cappella delle Santiſſime Croci, e fatta breve Orazione all' Altare del Santiſſimo Sacramento, paſſorono nel Presbiterio del Altar Maggiore, al luogo del ſolito Inginocchiatojo, che era preparato con Strato di Veluto nero ſenza Cuſcini, e con altro Strato turchino, che è il ſolito Strato della Città. Uſcito ſubito il Celebrante, che fù Monſig. Camillo Maggi Canonico, Arciprete della Cattedrale, principiò la Solenne Meſſa, accompagnata da numeroſe voci, e concerti di muſicali Inſtromenti.

All'intonarſi del Gloria, entrorono nel Presbiterio li NN. Signori Andrea Ganaſſoni, e Lodovico Foreſti, ambidue Cancellieri della Città Illuſtriſſima, quali, previo un profondiſſimo inchino all' Altar Maggiore, ſi preſentorono avanti gl' Illuſtriſs. Signori Deputati, nel mentre, che da Monſig. Leandro Chizzola Vicario Epiſcop. che era in Coro al ſuo luogo di Archidiacono, fù conſegnata al Maeſtro delle Cerimonie la Chiave del Caſſone ſolita a tenerſi dagli Illuſtriſs. e Reverendiſs. Veſcovi di Breſcia, e da queſto conſegnata alli Nob. Signori Cancellieri, nello ſteſſo tempo, che gl' Illuſtriſs. Signori tre Deputati all' oſſervanza de' Statuti, le conſegnavano le loro tre Chiavi del Caſſone, in cui ſtavano cuſtodite le Santiſſime Croci, come pure l' Illuſtriſs. Sig. Vicario Pretorio, le altre due Chiavi, ſolite tenerſi una per cadauno degli Eccellentiſſimi Rettori, che furono tutte date in mano de Nob. Signori Cancellieri ſuddetti, quali raccolte queſte ſei Chiavi, partirono verſo la Cappella delle Santiſſime Croci; ove, gionti, le fù dagl' Illuſtriſs. Signori Sindici Gioachino Soldi, e Bartolomeo Arici Giudice Collegiato, conſegnata la ſettima Chiave, preparati di già nella ſuddetta Cappella a tale effetto, e nel mentre ſi proſeguiva la Solenne Meſſa Cantata, fù con la preſenza, ed aſſiſtenza di detti Illuſtriſs. Signori Sindici, aperto il Caſſone, ove è ripoſto il Sacro Depoſito, ed eſtratte le due Santiſſime Croci, indi ripoſta, ed aſſicurata la Croce d' Oro Fiamma ſopra il Maeſtoſo, ricco Piedeſtallo, sù cui doveva eſſere proceſſionalmente portata.

E queſto

E' questo tutto di Argento fino di peso di 2100. Oncie in circa, quale formato da otto Figure d' Angioli di gitto, questi in vago gruppo si innalzano a sostenere in Trono Maestoso il Santissimo Legno, che coperto di Cristallo tersissimo di Monte, risplendeva sopra detto Piedestallo, ed è legato in oro, e contornato tutto di varie, moltissime, e preziosissime Gioje.

Erasi in tanto, fino dalle dieci ore della mattina, dato principio alla Solennissima, divota Processione, avanti alla quale precedendo il Confalone della Santissima Croce Oro Fiamma, susseguì per ben tre ore continue, una ordinata Processione di Donne, la maggior parte con candele accese, recitando altre ad alta voce il Miserere, altre il Rosario della Vergine Santissima.

Nell' ordine seguente della Processione, avevano tutti le Candele di cera accese in mano.

Dopo di queste, uscirono dalla Cattedrale li Palj delle Arti in num. 22. tutti formati ò di ricchissimo Brocato d' oro, ò rilevati da ornamenti d'argento massicio.

L' ORDINE DELLA PROCESSIONE FU' L' INRASCRITTO.

Li Armaroli num. 60
Li Farinari 20
Li Conzadori di grano 5
Li Revendaroli 38
Li Tessadri 32
Li Fornari 66
Li Formaggiari 90
Li Brentadori 49
Li Ministrali, ò siano Comandatori di Palazzo 4
Essendo li restanti di questi intenti alla marchia ordinata della Processione, con bastone alla mano, dipinti a bianco, e turchino, per ordine degl' Illustriss. Signori Deputati.
Li Mastellari, e Tornidori 8
Li Fabri Ferrari 62
Li Barbieri 58
Li Osti 66
Li Molinari 82
Li Fabri da legname 86
Li Fabri Murari 82
Li Varotari; ò siano Pelizzari 14
Li Sarti 86
Li Calegari 50
Li Curamari 32
Due Palj, sotto quali marchiavano unitamente li Tessitori di Bombaso, e li Tessitori di Filo.
Seguivan sotto il loro Palio le Donne Terziarie di S. Franc. 17
Sotto altro Palio le Donne povere della Casa di Dio 149
Li Uomini poveri di detto Pio Luogo 58
Li Reverendi, che servono alla Chiesa di S. Carlo 21
E' dietro a questi il Nob. Sig. Pietro Antonio Fenaroli, Governatore di esso Pio Luogo, con li Ministri, e Serventi dello stesso.
Indi sotto il loro Confalone, le Orfane della Pietà 71
Le Superiore di detto Luogo, e li Reverendi, che servono nella suddetta Chiesa, e questi furono 16
Il Nob. Signor Francesco Violino Govern. di detto Pio Luo-

go, con suoi Ministri.
Susseguivano le Demesse di S. Orsola con avanti il suo Confal. 70
Con li Rev. Preti di sua Chiesa 6
Il Palio de Poveri alla Misericordia, portanti li Misterj della Passione di Gesù Cristo 40
Li Poveri dell' Ospital Maggiore, essendo le Donne tutte restate a Casa 58
Li Rev. che servono a detto Ospital Maggiore, ed alla dilui Chiesa di S. Luca 20
Il Nob. Sig. Co: Antonio Negroboni Govern. di esso Ospitale, seguìto da Ministri, e Serventi di detto Luogo 30
Veniva poscia il Crocefisso della Ven. Confraternità di S. Rocco, co' suoi Confrat. tutti in Abito da Pellegrini, sopranumerarj 42
Ed oltre questi li Capellani di detta Confraternità 5
Succedevano le Fraglie, ò siano Compagnie de Disciplini di S. Giovanni, di S. Bernardino, di S. Faustino, de' SS. Nazaro, e Celso, di S. Mattia, di S. Barnaba, di S. Maria Calchera, di S. Agata, e del Domo, con loro Abiti da Discipliní, sotto li suoi Confaloni, accompagnato ogn' uno di questi da due Torciere, in tutto 105
Precedevano due Nob. Bastonieri, le Donne Nobili, velate, e la maggior parte vestite di nero, raccolte in modesto sembiante, che rendevano decoro alla Fonzione 176
E queste servite a fianco in ordinata fila da loro Braccieri, Staffieri, e Livree, che in numero molto, facevano assieme pomposo, e modesto corteggio.

Serravano dietro alle Donne Nobili le Scuole del Santissimo Sacramento delle Parrocchie della Città, ogn' una di esse preceduta dal suo Stendardo Cremese, ricamato d'oro, portato da un Soggetto, con Veste di Scotto bianco, a maniche Ducali, e sostenuto esso Stendardo da un Fanciullo, vestito con Zimarra, e Cappello pendente dalle spalle, di Damasco cremese. Ogn' una di queste, era preceduta da quattro Lanternoni adorati, ed alcuna di esse, li avevano di argento massiccio, portati questi pure da Uomini d' ogn' una delle loro respettive Parrocchie, vestiti con Zimarra di Damasco Cremese. Erano seguiti detti Stendardi da loro respettivi, Presidenti, e Sindici, e da Parrochiani di dette Scuole, con candele accese del peso di una libra l'una al numero in tutto di 359

Seguivano a questi li Regolari con l'infrascritto ordine:

Precedeva la Croce d'argento de Frati del 3. Ordine di S. Francesco, con due Candelieri d' argento, due per parte di detta Croce 19

Li Frati Cappuccini preceduti da Croce di legno. 78

Li Frati dell' Ordine de' Servi, detti di S. Alessandro, con Croce, e Candelieri 4. d'argento avanti, 22

Li Eremitani di S. Agostino della Congreg. di Lombardia, con Croce, e Candelieri pure d' argento 31

Li Min. Convent. di S. Francesco, con avanti il Palio dell' Imma-

Immacolata Concezione, e Croce d'argento, e quattro Torciere pure d'argento. 30

Li Minori Oſſervanti, uniti a' quali erano anco li Riformati, con Croce, e Candelieri d'argento. 118

Tre Palj, ſignificanti le Confraternità del Roſario, del Santiſſimo Nome di Gesù, inſtituite dal Patriarca S. Domenico, e la Confrat. della Croce, inſtituita da S. Pietro Mart. con Croce d'argento, e quattro Torziere pur d'argento; dietro a' quali ſeguiva il Stendardo dell'Inquiſizione, e li Padri dell' Ordine de' Predicatori di S. Domenico, e S. Clemente. 71

Li Canonici Regolari di S. Salvatore con Croce, e Candelieri d'argento, alli quali erano pure uniti ventiquattro RR. che officiano in detta Chieſa, in tutto 34

Li Monaci Caſſinenſi del Monaſterio di S. Eufemia, con Croce, e Candelieri d'argento 15

Li Monaci Caſſinenſi di S. Fauſtino, e li Frati del Carmine, non ſi ſono deſcritti, perchè in queſta Proceſſione reſtorono ai loro Conventi, e Monaſterj, per incontrare le Santiſs. Croci nelle loro Chieſe, dove ripoſorono.

Seguiva altro Confalone della Santiſs. Croce Oro Fiamma, e dietro a queſto erano portate le cinque Machine, dette Tribunali, con ſopra ogn'una di eſſe, dieci Torcie acceſe, Privilegio antico della noſtra Città, in contraſegno di libertà, e giuriſdizione.

Seguitavano li Canonici Regolari Lateranenſi, detti volgarmente di S. Affra, con Croce d'argento, e due Candelieri pure d'argento. 20

Veniva poſcia ſotto la Croce comune della Cattedrale, accompagnata da Candelieri pure d'argento, il Clero della Città in Cotta, e Veſta Talare. 429

Indi il Clero, Cappellani, e Canonici dell' Inſigne Collegiata de' SS. Nazaro, e Celſo, erano 102

Seguivano li otto Suonatori della Città, cioè quattro Piffari, con le loro Veſti turchine, con l' Arma della Città, e li quattro Trombetti, veſtiti pure a Livrea turchina, con gallone bianco, e turchino, che alternativamente andavano ſuonando.

Dietro a queſti veniva la Croce, con Stendardo cremeſe della Cattedrale, a canto alla quale marchiavano due Sacerdoti con Tonicelle di Brocato d'oro, e ſeguivano li Chierici, Maeſtri, e Rev. Rettore del Seminario, al num. di 82

Poſcia la Corte di S. Emin. Cardin. tanto Secolare, quanto Eccleſiaſtica, e la Corte di S. Eccell. Capitan. ſeguìte dal Maeſtro di Cappella della Città, con Muſici, ed Iſtromenti al n. di 24

A queſti venivano dietro li Coriſti, Cappellani, Manſionarj, Canonici, e Dignitarj della Cattedrale. Eſſendoſi in queſto punto terminato di cantarſi la Solenniſſima Meſſa.

Indi venivano due Chierici con Cotta, e Torciere d'argento dietro a' quali seguivano tre Sacerdoti al pari, con Piviali di Brocato d'oro, che portavano in Ostensorj d'argento un Deto della Maddalena Penitente, e le Reliquie di S. Giacomo Maggiore, e di S. Giacomo Minore.

Due altri Chierici in Cotta, con Candelieri d'argento.

Due Sacerdoti vestiti con Piviale di Brocato d'oro, con in mano due Bracci d'orgento, dentro li quali, vi è il Braccio di S. Costanzo Martire Bresciano, ed il Braccio di S. Benedetto Abbate.

Due altri Chierici con Candelieri d'Argento.

Due Sacerdoti, vestiti di Piviale d'Oro con in mano il Braccio legato in argento di S. Appollonio Nostro Vescovo, e di S. Anatalone pure Nostro Vescovo..

Due altri Chierici in Cotta con Candelieri d'argento.

Due Sacerdoti con Camice, e Tonicelle di ricamo d'oro, che portavano sopra le spalle una Cassetta d'argento con entro il Sangue miracoloso, che sparsero nella loro Traslazione li nostri Santi Protettori Faustino, e Giovita, seguìta l'Anno di nostra Salute 806. alli 9. di Maggio.

Tutte queste Reliquie vengono conservate in un Scrigno, che è sotto il Cassone, dove si racchiudono le Santissime Croci, serrato a due Chiavi, e che vien custodito da' Ministri della Città, e non si espongono, se non nelle Solennità principali.

Due altri Chierici con Cotte, e Candelieri d'argento.

Due Sacerdoti vestiti pure con Camici, e Tonicelle di Brocato d'oro, che portavano sopra le spalle il Busto d'argento con le Reliquie di S. Domenico Vescovo di Brescia.

Due Chierici con Cotta, e Candelieri d'argento.

Due Sacerdoti vestiti, come sopra, con Camice, e Tonicelle di Brocato d'oro, che portavano il Busto d'argento, con entro le Reliquie di S. Anastasio Vescovo di Brescia.

Due Chierici in Cotta con Candelieri d'argento, come addietro.

Due Sacerdoti con Camice, e Tonicelle di Brocato d'oro, che portavano sù le spalle il Busto d'argento, con entro le Reliquie di S. Paolo Vescovo di Brescia.

Due altri Chierici con Cotta, e Candelieri d'argento.

Due Sacerdoti con Camice, e Tonicelle di Brocato d'oro; che portavano un Busto d'argento, con entro le Reliquie di S. Dominatore Vescovo di Brescia.

Nella Processione del passato Secolo, fù la Santissima Croce portata da semplici Sacerdoti, ma nell' occasione presente, avendo li Reverendissimi Signori Canonici della Cattedrale, fatto rappresentare agl' Illustrissimi Signori Deputati Pubblici il pio loro desiderio di portarla essi in tutte, e tre le Processioni, come questo riuscìva di maggior Culto, e Venerazione alle Santissime Croci, e de-

coro

corò delle Sacre Fonzioni, così li medesimi Illustrissimi Signori Deputati, fecero espressamente invitare a tale onore il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, che ben volontieri, con la sua pietà vi concorse.

Seguivano adunque quattro Reverendiss. Signori Canonici della Cattedrale, vestiti con Pianete di Brocato d'oro, quali di tempo, in tempo davano il cambio alli due Reverendiss. Signori Canonici, vestiti pure con Pianeta di Brocato d'oro, che portavano il Sacro Deposito.

Terminata, come si è detto, la Messa Solenne, si partirono dall' Altar Maggiore della Cattedrale li NN. HH. Signori Camerlinghi, e gl' Illustrissimi Signori Governatore dell' Armi, Deputati Pubblici, e Curiali, e portoronsi alla Cappella delle Santissime Croci, dove da due Reverendissimi Sig. Canonici, fù preso sopra le spalle il Sacro Peso, e la Croce detta del Campo, fù al solito presa, e portata da Monsig. Reverendiss. Camillo Maggi, Canonico, Arciprete della Cattedrale, vestito esso pure di Piviale di Brocato d'oro, con due Assistenti a canto, vestiti pure con Piviali di Brocato d'oro.

Non è men rimarcabile il Cerimoniale, e la disposizione de luoghi, che ciascheduno ha occupato intorno al Baldachino.

Precedevano al Baldachino li Capitanj de' Bombardieri con le loro Piche in superba, ma insieme divota marchia militare, indi seguiva il loro Alfiere con l' Insegna spiegata in mano, tenendo a sinistra il Scudiere armato di terssissimo Corsaletto di Acciajo, con Borgognotta in testa, e Scudo in braccio, e Bastone adorato alla mano. Poscia precedevano due Sacerdoti vestiti con Piviali di Brocato d'oro, dietro a' quali venivano li due NN. Signori Andrea Ganassoni, e Lodovico Foresti Cancellieri della Città in abito nero, con Tabarro, e Colaro; indi li due Illustriss. Signori Sindici ambidue vestiti in abito nero da Città, con Spade al fianco, ogn'uno di essi, tanto questi, quanto li NN. Cancellieri, con Torcie alla mano.

Quattro Chierici Diaconi, marchiavano avanti il Baldachino, che con quattro Incensieri d'argento, continuamente incensavano le Santissime Croci.

Era il Baldachino attorniato da ogni lato dalli Staffieri a Livrea dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Vescovo, e di S. E. Capitanio. Sotto questo fiammeggiava sul alto del suo Piedestallo la Santissima Croce Oro Fiamma, portata da due Reverendiss. Sig. Canonici, a destra del quale, e sotto il Baldachino, era l' Illustriss. Sig. Kavagl. Federico Mazzucchelli Giudice Collegiato, ed alla sinistra l' Illustriss. Sig. Lodovico Maggi, ambidue Deputati all' osservanza de' Statuti, e come di maggiori età, ambidue pure vestiti in abito da Città nero, e teneva cadauno d'essi una mano sopra il Piedestallo, che sosteneva il Santo Deposito, per contrasegno di possesso, e custodia dello stesso, e l' altra libera.

Immediate dietro, e sotto lo stesso Baldachino veniva Monsig. Ca-

nonico, Arciprete della Cattedr.; portando in mano la Croce Santiſſima, detta del Campo, aſſiſtito a deſtra, ed a ſiniſtra da due Sacerdoti veſtiti con Piviali di Brocato d'oro. Venivano poſcia con Torcie acceſe alla mano gl' Illuſtriſs. Signori Orazio Soldi Abbate, e Gieronimo Barbera Avvocato, ambi Giudici Collegiati, con le loro Toghe lunghe, e gl'Illuſtriſs. Signori Virginio Soncini terzo Deputato all'oſſervanza de' Statuti. e veſtito pur eſſo in Abito da Città nero. Dietro a queſto venivano li NN. HH. Camerlinghi, veſtiti in Abito roſſo con loro Romane, con l' Illuſtriſs. Sig. Co: Governatore dell'Armi, ed indi gl'Illuſtriſs. Signori Curiali, ancor eſſi con loro lunghe Toghe.

Era il Baldachino tutto di Porpora, e d' oro, che ſoſtenuto da otto Aſte adorate, tanto nell'uſcire, quanto nell'entrare nella Cattedrale, fù portato ſino alla Porta, e ricevuto alla ſteſſa da otto Reverendiſs. Signori Canonici, indi poſcia per tutto il corſo reſtante della Proceſſione, da Sacerdoti, che con ſanta, ed ambizioſa gara ſi cambiavano di tanto in tanto a vicenda.

Alli quattro Angoli dello ſteſſo Baldachino, aſſiſtevano pompoſamente veſtiti, in Abito nero da Città, con loro Baſtoni adorati, nella ſommità de' quali vi era l'Inſegna della Croce li Nobili Signori Lorenzo Coradelli, Co: Fabrizio Suardi, Antonio Gandini Giudice Collegiato, e Tito Covi Kav. tutti quattro Confratelli della Compagnia delle Santiſſime Croci, e come eletti Baſtonieri aſſiſtenti.

A fianco alli primi Baſtonieri al Baldachino, vi era il Rev. Sign. D. Criſtoforo Tolani Maeſtro delle Cerimonie della Cattedrale, con Cotta, e Baſtone con Pomolo d'argento alla mano.

Accompagnavano lateralmente nella parte eſteriore eſſo Baldachino tutti li Scolari Bombiſti con loro Capi con Fucile ſul braccio, Serpentina alla mano, Cappelli bordati d'argento con loro Galle.

Al partire dalla Cattedrale, ed all' avanzarſi della Proceſſione, andavano lateralmente nella parte interiore accompagnando il Baldachino, li Nobili Baſtonieri, ed a miſura, che la Proceſſione arrivava a poſti loro aſſegnati, ſi andavano sfilando con loro neri Baſtoni, che tenevano ſopra di eſſi l'Inſegna della Santa Croce, lo che accreſceva decoro, e maeſtà alla Fonzione, e venerazione al Santo Depoſito, ſervito, e corteggiato da sì fiorita, e ſcielta Nobiltà.

Suſſeguiva agl'Illuſtriſs. Curiali la Compagnia delle Santiſſime Croci, compoſta di 40. Nobili, e 20. Cittadini, e chiudeva queſta Sacra Fratellanza l'Illuſtriſs. Sig. Ceſare Averoldi Governatore di detta Compagnia con Croce di legno al Collo, con Cordone d'argento sù la forma della Santiſſima Croce di oro Fiamma, aſſiſtito da quattro Nobili Baſtonieri.

Venivano dietro alla Compagnia ſuddetta 320. Nobili a due a due, e dopo queſti un Corpo di 120. Bombardieri con Tamburro battente, armati tutti di Fucili guarniti di ottone, Tracolla, Cappello bordato d'argento con ſopra Galla di ſeta, poſcia una moltitudine

di Po-

di Popolo eſtatico tutto, e rivolto all' adorazione di così gran Teſoro.

Gionta la Santiſſima Croce vicino alla Porta meridionale della Chieſa de' SS. Fauſtino, e Giovita noſtri Protettori, ſe li fecero incontro quei Monaci veſtiti del loro Abito Monacale ſolenne con Torcie accese in mano, ed entrato il Sacro Depoſito in Chieſa, fu ripoſto ſopra un' Altare iſolato riccamente illuminato, ed adornato avanti l' Arca delli Glorioſi Martiri, eſſendo pure nello ſteſſo Presbiterio ripoſte in luoghi decenti le altre Reliquie.

Erano intorno di detto Altare iſolato preparati in terra varj Guanciali di Damaſco cremeſe, ſopra quali s' inginocchiorono gl' Illuſtriſs. Signori Pubblici, eſſendo andati li NN. HH. Signori Camerlinghi, e gl' Illuſtriſs. Signori Governatore dell' Armi, e Curiali al ſolito poſto dell' Inginocchiatojo preparato in Cornu Æpiſtolæ, come viene praticato ne giorni, ne' quali ſi fanno le Sacre Fonzioni all' Arca di detti SS. Martiri. Era l' Inginocchiatojo coperto con Strato, ed Origlieri di varj colori.

Cantate da Muſici varie, e divote Preci, furono le Santiſs. Croci levate con il ſolito ordine, ed accompagnate, e ſervite da eſſi Monaci con le Torcie alla mano, con eſemplar modeſtia fino ſopra la ſtrada, oltre il Ponte, sù cui ſi paſſa da Garza, uſcendo dalla Porta maggiore del Tempio volta ad Occidente.

Incaminataſi la Proceſſione per la ſtrada, che porta al Carmine, e gionta in vicinanza della ſteſſa Chieſa, diſceſero la Scalinata, che porta in eſſa Chieſa, li Padri del Carmine con candele accese alla mano, e s' avanzorono qualche paſſo in divota Proceſſione ad incontrarla. Entrato in Chieſa il Sacro Depoſito, fù ripoſto ſopra un' Altare iſolato avanti all' Altar maggiore riccamente addobbato con Palio d' argento maſſicio, e con quantità di Lumi, che rendevano più illuſtre la Fonzione.

Ivi pure furono all' intorno della Santiſs. Croce depoſte le altre Reliquie all' univerſale adorazione del Popolo concorſo.

S' inginocchiorono gl' Illuſtriſs. Sig. Pubblici all' intorno di eſſo Altare ſopra Cucini di ſeta preparati in terra, e li NN. HH. Signori Camerlinghi, ed Illuſtriſs. Sig. Governatore dell' Armi, e Curiali ſopra Inginocchiatoj preparati da una parte, e dell' altra da eſſo Altare. Compite le Preci da Muſici furono di nuovo levate le Santiſſime Croci, ed accompagnate da quei PP. con candele accese alla mano con ſomma divozione fino in fondo alli Scalini, che ſono verſo ſera di detta Chieſa, e più oltre ancora.

Deſcritto intieramente li Preliminarj tutti a queſta Sacra Fonzione, e l' ordine, con cui fù incaminata, reſta a deſcriverſi l' Apparato, con il quale ſi sforzorono a gara li noſtri Concittadini di adornare le ſtrade, per cui doveva paſſare il Santo Teſoro. Al rompere dell' Alba della Domenica 27. Aprile, dopo eſſerſi con feſtivo rimbombo ſalutato giorno così fortunato dal Cannone del Caſtello, e dalle Mura della Città, ſentironſi a riſpondere voci di giubilo, e di allegrezza.

DAlla Porta Maggiore della Cattedrale, fino al Corpo di Guardia del Palazzo degli Eccellentissimi Sig. Rettori, che sono passa 175. avevano serrata la Piazza del Domo, e lasciatala solo in larghezza di passa 14. Il cielo era tutto coperto di tele bianche, ed all' uscire di detta Porta, fino al canton del Palazzo di S. E. Podestà, erasi fatta una boscareccia serrata in alto con Damaschi cremesi, per lasciar luogo alla veduta della Cavalleria, che era schierata in bel ordine sopra detta Piazza.

Dal cantone del Palazzo di S. E. Podestà era ornata la strada tutta fino alla Torre del Popolo con Arazzi finissimi, con frisi vinati, e morelli, e dalla Torre del Popolo, fino al Corpo di Guardia, era adornato un fianco, e l'altro con Damaschi cremesi, e frisi di veluto cremese, da' quali pendevano quadri di valore. Quel poco largo, che è avanti il Corpo di Guardia, era tutto guernito di finissimi Arazzi, da' quali pure era serrata la strada a monte di detto Corpo di Guardia, e sul cantone di detta strada, apprivasi la bottega, che vi è, pomposamente adornata di damaschi cremesi, e di quadri di pittura, che facevano bellissima vista. Il Corpo di Guardia, era tutto guernito in facciata di trofei militari, in mezzo a' quali sopra il Portone pendeva l'Arma di S. E. Capitanio, e fuori di esso Corpo di Guardia da l'un canto, e dall' altro, facevano mostra militare due Falconetti preparati ad uso di battaglia.

Seguiva la strada del Corpo di Guardia, fino a Porta brusata di passa 120. adornata nell' infrascritta maniera. In faccia al Corpo di Guardia, avevano finto un maestoso Portone, quale formava la prima Galeria.

Il cielo di questa era bianco con tre padiglioni, e tre festoni di filato, da cui pendevano tre chiocche di cristallo con sopravi le sue candele di cera.

L' ornamento delle Mura era tutto di damasco cremese con frisi bianchi rilevati pure di cremese, e da una parte, e da l' altra vi erano tavolini coperti di cremese con careghe compagne. Seguiva un secondo Portone, che formava un' altra Galeria pure coperta tutta di damasco cremese con cinque porte bianche per parte rilevate da contorni cremesi, e ad ogn' una di esse porte vi erano le sue portiere di damasco. Seguiva il terzo Portone con cielo bianco, ed ornamento di damasco cremese sopra le mura con quadri di pittura, da cui passavasi ad un quarto Portone, che usciva sù quel poco largo, che è avanti che si arrivi a Porta brusata, e questo pure era tutto coperto di arazzi finissimi di Fiandra con cielo bianco.

La lunghezza di Porta brusata, che è di passa 30. veniva tutta coperta anco sotto il volto di damasco cremese alla riserva del sito in cui si vede il bellissimo Quadro, nel quale è dipinto il Miracolo, che

fecero

fecero li Santi noſtri Protettori nel ſparger Sangue.

Dal volto di Porta bruſata ſino al cantone della Spiciaria di S. Giuſeppe, che ſono paſſa 20. era la ſtrada coperta a Cielo bianco, e le mura adornate a vicenda di arazzi finiſſimi, e di damaſchi cremeſi. Chiudeva la bocca del Corſo delli Oreſici una finta ſontuoſiſſima Capella, con Altare, sù cui vedevaſi la B. V. Maria del Roſario con lampada d'argento pendente avanti, candelieri d'argento, con ſopra le loro candele acceſe, ed altra argentaria in quantità, e tutta eſſa Capella guernita di damaſco cremeſe.

Dal canton della Speciaria di S. Giuſeppe ſino al canton del Convento di detti Padri, che ſono paſſa 187. l'ornamento era il ſeguente. Nel poco largo, che è tra la Speciaria ſuddetta, ed il luogo de Sign. Foſchetti, era il cielo bianco, e le mura coperte di damaſco cremeſe, e nell'alto fintavi una ringhiera, che girava attorno le due parti di detta Piazzetta,

La Piazzetta della Beccaria, dalla parte ſiniſtra era guernita di damaſchi blu con friſo compagno, e dalla parte deſtra vi erano raſetti cremeſi, e giali, con friſo blu. Il cielo era bianco con feſtoni pendenti di filato.

Seguiva dalli ſcalini di S. Giuſeppe ſino alla ſtrada, che porta a S. Giorgio un guernimento di damaſchi cremeſi con friſo compagno, eſſendo in queſta ſtrada diverſe rimarcabili proſpettive, cioè quella della caſa de Sign. Arrighi, quali avevano fornito l'entrata di eſſa caſa di damaſco cremeſe, con padiglione pur cremeſe, da cui pendeva un vaſo d'argento, con dentro fiori, ed apparato di cadreghe di veluto cremeſe. Ne men vaga fù quella de Sig. Stradanti, dal cielo della quale pendeva un padiglion roſſo, e le mura dentro la porta erano coperte di brocadelli fondo roſſo, con vaſi d'aranzi, e fontana in preſpettiva, coperta tutta di verde naturale. Così pure li Sign. Pezzoli avevan ornata la ſua entrata di damaſco cremeſe con cadreghe, ed in fondo di detta entrata ſi vedeva il ritratto del fù Eminentiſſimo Sig. Cardinal Badoaro, che formava quaſi un' Altare, e queſto guernito di damaſco cremeſe liſtato a oro, a lato al quale erano due grandiſſimi vaſi di naranzi, in mezzo a quali pendeva un ſecchio d'argento. Alla ſtrada, che và a S. Giorgio ſi era finta una porta, e queſta ſerrata da razetti a giardino. Il reſtante della ſtrada ſino ad arrivare al canton del Convento di S. Giuſeppe era tuta a cielo bianco coperta a ſiniſtra di damaſco cremeſe, ed a deſtra di damaſchi alternatamente cremeſi, e verdi, tramezzati da una liſta di veluto cremeſe, e bianco.

Dal cantone del Convento di S. Giuſeppe ſino al Pozzo dell'Olmo, che ſono paſſa 150. l'ornamento era tutto unito, cioè di finiſſimi arazzi di Fiandra con friſi roſſi, e ſopra eſſi, quadri di pittura, e cielo bianco con feſtoni di verdura, e filati. Rimarcabili in queſto tratto di ſtrada furono le infraſcritte proſpettive.

La prima de Sig. Caffi, che aveva il cielo roſſo con friſo turchino, rileva-

rilevato da fiori bianchi ; l' ornamento de fianchi era tutto di damaſco cremeſe con cadreghe pure di damaſco cremeſe , e verde con tre finti Portoni ornati di damaſco roſſo, e turchino, con fiori bianchi, e da queſti ſi faceva luogo a vederſi la proſpettiva del Giardino di eſſi Sig. che rendeva una vaghiſſima viſta. Al cantone a monte della caſa di detti Sig. Caffi ſi era formato un padiglione da Sig. Ruffoni con cielo roſſo , e friſi color di fior di perſico trinati di giallo, e l'ornamento di detto padiglione era di ſeta turchina con cadreghe pure dello ſteſſo colore, e quadro in fronte, in cui era dipinto un divotiſſimo Ecce Homo. Indi ſuſſeguiva quella de Nobili Sig. Rodenghi, quale aveva il cielo turchino, e bianco con friſo di damaſco a fondo gialo, e fiori roſſi, e l'ornamento laterale era pure di damaſco gialo con cadreghe compagne, e quadri diverſi di divozione.

Quella del Signor Vicenzo Polini aveva il cielo roſſo con friſo di damaſco cremeſe galonato d'oro con fioràmi bianchi. L'ornamento tutto era di damaſco cremeſe con fioràmi pur bianchi, e cadreghe compagne. In fondo vedevaſi finto un vago Portone ornato anch'eſſo di damaſco cremeſe , e riportato di fioràmi bianchi , dal quale ſi dava adito alla proſpettiva del Giardino.

Si diſtinſero pure con vaghi adobbi di proſpettiva li Sig. Pozzi , Bonſabj, ed altri, che erano nel giro di detta ſtrada.

Dal Pozzo dell'Olmo ſino alla Porta meridionale della Chieſa de Santi Fauſtino, e Giovita, che ſono paſſa 212. l'ornamento fù il ſeguente. Sino al Molino erano coperte le mura con arazzi , e friſo cremeſe, e cielo bianco.

Dal canton del Molino ſino alla Porta meridionale della Piazzetta era il il cielo bianco, da cui pendeva un vago ordine di feſtoni di filati intrecciati di verdura, e le mura da una parte , e dall'altra erano adornate parte di damaſchi fondo giallo , e fiori cremeſi, e parte di damaſchi cremeſi con vaghiſſimi friſi riportati, e contornati da un'ornamento di tele bianche finiſſime fatte a foggie, che rendevano vaghiſſima viſta.

Sotto il bel vedere de Sig. Comini ſi era formato un' Altare con una divotiſſima Immagine di Gesù Crocifiſſo.

L' ornamento della Piazzetta di S. Fauſtino era il ſeguente. Il cielo era tutto bianco, e otto colonati per parte formavano una vaga Galeria ſino alla Porta della Chieſa. Era queſta adornata di damaſco cremeſe in parte, ed in parte giallo con fiori cremeſi , ed a mezzo di detta Galeria vi erano due Altari , uno dirimpetto all' altro. Quello a deſtra aveva ſopra una divota Immagine dipinta di mano eccellente, e quello a ſiniſtra terminava nella veduta del belliſſimo Quadro, sù cui è dipinto Nicolò Piccinino Generale di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano , che nell' Anno 1438. aſſediò Breſcia, nell' atto di attaccarla , e li noſtri Santi Protettori in abiti di Guerrieri ſopra le Mura , in atto di reſpingere tale attacco.

La

La Chiesa poi de' SS. Faustino era tutta adornata di damaschi cremesi, ove avanti all' Altare, dove riposano essi nostri Santi Protettori in Arca maestosa di finissimi Marmi, vi si era preparato un' Altare per riposarvi il Sacro Tesoro con candelieri d' argento sopravi torcie da una parte, e dall' altra, e molti cuscini avanti detto Altare. A canto dell' Altare ove stà l' Arca suddetta vi erano da una parte, e dall' altra due credenziere, che avevano sopra di esse una quantità grande di bacili, ed altri pezzi di argentaria. Dalla Porta maggiore di S. Faustino sino passato il Ponte della Garza, che sono passa 31. Il Cielo era bianco, e sopra il Ponte erasi pure finta una Galeria con quattro colonne per parte adornata di arazzi con friso blu, ed un Altare in faccia a detto Ponte con divotissima Immagine, e quantità di cere, che ardevano.

Da detto Ponte sino al canton di Ponticello, ò sia la casa de Guerini, che sono passa 280. Era il cielo turchino, e bianco con festoni di bombaso. L'ornamento de muri era di damasco di varj colori, e parte anco di arazzi, e nel sito verso la Garza aveva il friso blu.

Sù la Piazzetta di Ponticello verso pure la Garza erasi formato un gran camerone con cielo turchino, bianco, e verde, ornato tutto di drappi di seta, e cadreghe pur di seta ad uso di chi volesse fermarvisi a veder a sfilare la Processione.

Dal cantone di Ponticello sino alli scalini del Carmine, che sono passa 51. era il cielo tutto bianco, ed avevano fatto a gara a chi sapesse meglio distinguersi nella varietà de conzieri.

La facciata del Carmine, che è passa 53. aveva il cielo bianco, da cui pendevano molti padiglioni di diversi colori con in mezzo la effigie della Santissima Croce. La facciata della Piazzetta avanti la Chiesa era rilevata da un vago colonato, e tra una colonna, e l' altra vi era una cassa di naranzi. Li muri esteriori della Chiesa erano tutti coperti di damasco cremese, e la Speciaria, che è in faccia alla stessa era pure tutta adornata di damasco cremese.

La Chiesa del Carmine era apparata di brocadelli gialli, con fiori cremesi, ed avanti all' Altar Maggiore vi era preparato un Altare sontuoso con paglio di argento Massicio, sù cui dovevansi riponere le Santissime Croci, con quattro torciere a quattro lati di detto Altare.

Dalla scalinata del Carmine sino al canton di Adamo, che sono passa 150. l' ornamento era il seguente. Pendeva da un cielo bianco un vago ordine di festoni di filato intrecciati tutti di verdura, e di fiori, appesi ad ogn' uno di questi alternatamente ora un bacile, ora un secchio d' argento con fiori verdi, che formavano un Giardino pensile. Dalli scalini a dritta, ed a sinistra di essa strada sino al cantone della straderta, che và ai fiumi, erano ornati li muri di damaschi, e di brocadelli cremesi, e si erano formate a destra, ed a sinistra due alte ringhiere a comodo di vedere la Proces-

sione,

ſione. Rendeva vaga viſta la fontana; che è in detta ſtrada coperta tutta di verdura, dalla quale ſorgevano ſpilli di acqua, che ricadevano in eſſa fontana. Dal detto cantone ſino al canton di Adamo erano le mura tutte coperte di damaſchi cremeſi, con quadri eccellenti di pittura.

Serrava la contrada, che và dal canton d' Adamo a S. Criſtoforo un devoto Altare con l'Effige del Redentore Gesù Criſto, ornato di damaſchi cremeſi. Dal canton d' Adamo, ſino al cantone della Speciarìa chiamata delle Cappuccine, che ſono paſſa 170. pendevano ſotto cielo bianco in vago ordine padiglioni cremeſi, e bianchi, e l'ornamento delle mura del Palazzo del Nob. Sig. Co: Alemanno Gambara, era tutto di damaſchi cremeſi con ſpecchj, e friſi gialli, come pure di altro drappo Giardino.

Dall'altra parte era adornato il muro di Brocadelli con il fondo giallo, e fiori cremeſi, il reſto di detta contrada, ſino al cantone. che và a S. Rocco, era tutto coperto di drappi di ſeta di varj colori, eſſendo rimarcabile l'adobbo delle MM. Cappuccine, che anco in queſta Fonzione vollero dimoſtrare la loro religioſa povertà, avendo di ſopra li ornamenti, che coprivano le mura del loro Convento, poſtovi in ordinata diſtanza 22. Vaſi di cartone dipinti a fiori. Serrava la contrada, che và a S. Rocco un Portone di verdura, che faceva vaghiſſima moſtra.

Dal cantone ſuddetto, ſino alla Torre detta la Palata, che ſono paſſa 202. ſotto cielo bianco, erano tutte le mura delle ſtrade coperte di drapi di ſeta di varj colori, con quantità di quadri di pittura, e molte botteghe aperte, e queſte pure adornate ad uſo di vedere la fonzione Sacra. Nel largo del fondo di detta contrada, vi ſi erano finte cinque colonne di verdura con ſuoi feſtoni di filati, e verdura.

Dal canton della Palata, ſino al cantone de' Gadaldi, che ſono paſſa 224. erano le mura adornate in parte da damaſchi cremeſi ſotto cielo bianco, e turchino, ed in parte da damaſchi cremeſi, e gialli. Si diſtingueva fra gl' altri l' ornamento della Porta de' Signori Valotti, quale era tutto di damaſco giallo, con careghe compagne, nell' interiore della Porta, e feſtone roſſo, da cui pendeva un vaſo d'argento, avendo pure ſopra detta Porta formato un' altro feſtone turchino, da cui altresì pendeva un vaſo ſimile. Li RR.PP. del Oratorio di S. Filippo Neri, avevano coperto le loro mura, parte con Damaſchi fondo giallo, e fiore roſſo, e parte con damaſchi cremeſi trinati di oro.

In faccia a queſti, aveva il Sig. Gio: Battiſta Paderno, ornato il cielo, e l'entrata della ſua Porta di damaſco cremeſe, e dal cielo della ſteſſa pendevano due Chiocchie di criſtallo, nel fondo della qual Porta vedevaſi un divoto Altare con ſopra argentaria.

Ne meno impegnava l'attenzione la facciata ben lunga del Nob. Sig. Paolo Ugeri, che era tutta coperta di damaſco cremeſe ſtraricco. Chiudeva la veduta delle due ſtrade, cioè di quella, che và

a S. Antonio, un arco di verdura, da cui pendeva una quantità ben grande di argentaria, fattavi appendere dal Nob. Sig. Co: Beniamino Calino, e l'altra, che và a S. Franceſco, un ſontuoſiſſimo Altare, ſopra del quale, oltre li Molti candelieri, ed altri vaſi d'argento, e quantità di lumi, era poſta alla pubblica adorazione la Statua d'argento al naturale del Glorioſo S. Filippo Neri.

Dal canton de' Gadaldi, ſino al canton di S. Agata, che ſono paſſa 228. ſotto un cielo bianco, erano addobbate le mura, a deſtra di damaſchi cremeſi, ed a ſiniſtra di damaſchi verdi. Al confine del Palazzo de NN. HH. Martinenghi, ſotto cielo bianco, e turchino, ſi vedevano a deſtra damaſchi cremeſi, e verdi con arazzi, e sù la ſiniſtra arazzi, e damaſchi, fondo giallo, e fiori cremeſi. Dal cantone di detta caſa, ſino a S. Agata, erano guernite le mura di arazzi ſuperbiſſimi, con friſo roſſo, rilevato di bianco, e sù la ſiniſtra, di damaſchi cremeſi rilevati pure di bianco.

Oſſervabile ſi rendeva la Proſpettiva de' Signori Archetti, quale ſotto un cielo roſſo, trinato di bianco, da cui pendeva un gran vaſo d'argento, era formata da due colonne coperte di roſſo, e trinate pure di bianco. L'ornamento era tutto di damaſco cremeſe, con caregoni compagni, ed accreſceva vaghezza al ſfondo una Scena boſcareccia, guernita di tre Statue per parte, armate tutte di ferro con picche in mano, dalla qual Scena paſſava l'occhio alla veduta del Giardino. Anco li Sig. Sarotti avevano una Porta ornata di damaſco roſſo, trinato d'oro, dentro alla quale formavaſi un Camerone tutto coperto di damaſchi cremeſi, con quadri di pittura, e careghe pure di damaſco, dal cielo del qual Camerone, pendevano tre Padiglioni roſſi con mazze bianche.

Sù la Piazzetta di S. Agata, vi era un' Altare divoto, con candelieri d'argento, e candele acceſe.

Dal canton di S. Agata, ſino al canton de' Maffeis, che ſono paſſa 90. ſotto cielo bianco, da cui cadevano Padiglioni bianchi con Croce Santiſſima ad ogn'uno di eſſi, erano adornate le mura di damaſchi cremeſi, così pure li Tavolati con feſtoni di bombaſo ſino al cantone della ſtradella de' Cappellari. Sorgeva in fianco ad eſſa ſtradella un maeſtoſo Portone, da cui ſotto cielo bianco con feſtoni di varj colori, da quali pendeva la Croce, principiavano a diritta, e ſiniſtra due Galerie a comodo di vedere la Proceſſione ornate tutte di damaſchi cremeſi. La larghezza del corſo de' Mercanti, nella quale ſi entrava per un Portone, e ſi uſciva per l'altro, era coperta di cielo bianco, e guernito di arazzi.

Dal canton de' Maffeis, ſino al Granarolo, che ſono paſſa 142. ſotto cielo bianco, e verde, con padiglioni, e feſtoni con la Croce appeſa, ſi entrava in un maeſtoſo Portone, guernito di roſſo con riſalti, e feſtoni di bombaſo bianco. Erano ornate le mura di damaſchi di varj colori, poſti con vaga ſimetria. Terminava la contrada ſuddetta in un altro vaſto Portone, coperto di blu, e bianco, dall'

arco

arco del quale pendevano due vaſi inargentati con la Santiſſima Croce in mezzo. Il vacuo del largo, che è alla fontana del Granarolo, ſotto cielo bianco, e verde, con padiglioni cremeſi, con Croce appeſa, era a deſtra tapezzato di arazzi, ed a ſiniſtra di damaſco cremeſe.

Dal Granarolo, ſino alla Porta della Cattedrale, che ſono paſſa 80. ſotto cielo verde, e roſſo, con padiglioni roſſi, da' quali pendeva la Croce, ſi entrava in un vaſto Portone, che portava ad un' altro ſimile, tutti due con lo ſteſſo ornamento, e per queſto ultimo ſi uſciva in una Galeria deſcritta nell' uſcire dalla Cattedrale.

Lo ſpazio, che veniva chiuſo da detti due Portoni, era tutto coperto di damaſco cremeſe, con vaghi riſalti, e quadri di pittura.

ARMO DELLA PRIMA PROCESSIONE

IL Giro della prima Proceſſione, era armato alli ſeguenti Poſti.

Sù la Piazzetta degl' Uccelli, una Compagnia di Bombardieri con ſuoi Uffiziali, e Tamburri battenti.

All' imboccatura della ſtrada, che porta del canton di Adamo a S. Giacomo, e Filippo, un diſtacamento degli ſteſſi, con loro Uffiziali.

Al ferrare della ſtrada, al cantone della Speciaria delle Capuccine, che porta a S. Rocco un' altro diſtaccamento con loro Offiziali.

All' imboccatura della ſtrada, che và dal canton de Gadaldi a ſera parte verſo S. Coſmo, una Compagnia, con loro Uffiziali, e Tamburri battenti.

Così pure un diſtaccamento in ſpalliera, ſopra il cantone ſuddetto, che gira verſo S. Agata.

La Cavallaria poi, era diſpoſta nella ſeguente maniera.

Nella Piazza del Duomo, un groſſo Corpo di Crovati a Cavallo, diſpoſti in belliſſima ordinanza, con Paloſſi nudi alla mano, Trombe ſonanti, e loro Capitano, ed Uffiziali ſubalterni, veſtiti a gala, che facevano vaga inſieme, e modeſta veduta.

Sù la Piazzetta di di S. Fauſtino, e Giovita, come pure all' imboccatura della ſtrada, che và dalla Palata alla Porta di S. Giovanni, due Corpi di Corazze, veſtiti, tanto li Corazzieri, quanto il Capitano, ed Uffiziali ſubalterni, in Buffalo, con Spada alla mano, e Trombettieri ſonanti, veſtiti con belliſſime Livree.

Nel tempo, che sfilava il Popolo in divota Proceſſione cioè all' alba del giorno, furono deſtinate due Patuglie, coperte ogn' una da un Sargente, e da un Caporale, acciò teſſendo queſte la Proceſſione, impediſſero li diſordini, e non permetteſſero, che alcuna Perſona camminaſſe all' incontro della Proceſſione. Non meno ſi diſtinſe nel preſcrivere tali Ordini, che nella pia modeſta attenzione, perche

che foſſero eſequiti, S. E. il Sign. Sargente Generale, Vitorio Amadeo Bolani, quale con indefeſſa attenzione, dopo aver viſitato le Mura, li Corpi di Guardia, e le Porte tutte della Città, ſervito da un Sargente, un Caporale, e quattro Fucilieri continuò con ferviditſimo, e piiſſimo Zelo, la ſteſſa viſita anco per il giro della Proceſſione, con la ſolita vigilanza, ed attenzione militare della ſua ſavia, e ſperimentata condotta.

Formola che ſi usò nelli ſaluti militari, e sbarri fatti in ogn'una delle Giornate deſtinate alla ſolenniſſima ſacra Fonzione.

Al frangere dell' alba, principiavaſi dall' Artiglieria del Caſtello a ſalutare Giorno così feſtivo, con molti tiri di Canone, alli quali ſuſſeguentemente riſpondeva con altrettanti l'Artiglieria diſpoſta sù le Mura della Città. Il ſimile ſi faceva nell' uſcire le Santiſſime Croci dalla Cattedrale, ed al loro rientrarvi, ſalutate pure all' uſcita, ed all' entrata di una copioſiſſima ſalva di Mortaletti, diſpoſti in poca lontananza del Domo, e ciò feceſi in tutte e tre le Proceſſioni, ſonando pure nell' uſcita, e nell' entrata Trombette, Piffari, e Tamburri, con le Campane tutte della Città.

ARMO DELLA CITTA', E CASTELLO.

LE Mura tutte della Città erano guernite di groſſa Artigliaria, e vicino a cadauna delle cinque Porte di eſſa, fù poſto un Pezzo di Canone. Le tre Porte delle Pile, di S. Nazaro, e di S. Aleſſandro, non ſi aprirono altrimente nelli Giorni deſtinati alla ſolenne Fonzione, ma ſolo le due Porte di Torre longa, e S. Giovanni, ſi aprirono a comodo di entrare la Cavalleria, le quali erano rinforzate di groſſo Corpo di Truppe regolate, e ad una di eſſe vi ſtava di inſpezione l'Illuſtriſſimo Sign. Co: Governatore dell' Armi, ed all' altra il Sign. Mario Nicola Tolomei, Sergente Maggiore della Città. Era cadauna di eſſe due Porte, armata di Offiziali, e di due Falconetti, e queſte verſo le 12. ore, entrata, che era la Cavalleria, ſi ſerravano, laſciando ſolo aperte le Bianchette, quali però ſi levavano al ſortire dalla Cattedrale le SS. Croci, ne ſi aprivano più dette due Porte, ſino alle ore 21. del Giorno della Fonzione. Le altre tre Porte, tutto che chiuſe, erano guernite di groſſi Corpi di Guardia coperti da loro Capitani, ed Uffiziali ſubalterni. Le Garitte pure delle Mura, erano guernite di Soldati, come anco tutti li Barachini, marchiando continuamente ſopra di eſſe diverſi Uffiziali, ſerviti da fucilieri a viſitare tutti li Poſti di eſſe Mura, ed invigilare, che foſſero guardati, con diligenza, e cautela.

Il Caſtello non ſi aprì altrimente, ſe non verſo le 23. del Giorno deſtinato alla Fonzione, uſandoſi pure anco in eſſo lo ſteſſo metodo, e vigilanza, che ſi guardava ſopra le Mura della Città, con fare eſattiſſima guardia, ed armare di Soldati tutte le Garitte, viſitando

conti-

continuamente le Mura di detto Castello, l'Illustrissimo Signor Co: Comneni, Governatore dell' Armi dello stesso, il Signor Sargente Maggiore Mantovani, con quantità di altri Uffiziali subalterni.

ORDINE
DELLA SECONDA PROCESSIONE.

QUesta seconda Processione, sfilò pure con lo stesso ordine della prima, alla riserva, che vi si aggionsero li Padri Carmelitani, che venivano immediate dopo li Serviti, con sua Croce d'argento, e quattro Candelieri d'argento, con candele accese, furono 36

Così pure vi vennero li Monaci Benedettini di S. Faustino, che venivano dopo li Canonici Regolari di S. Salvatore, con Candelieri due d'argento, e Croce pur d'argento, al num. di 22

Il restante, che precedeva in divota Processione, con candele accese, tanto de' Regolari, quanto del Clero Secolare, superò il numero descritto nella prima Processione.

E' rimarcabile il concorso divoto delle Donne Nobili, che avanzò di molto il numero della prima Processione, avanti le quali ne caminavano 20. a piedi nudi, vestite di Abiti neri, e coperte tutte di longhi Cendali, nel qual portamento, traspariva una somma modestia, e compunzione.

Crebbe pure di gran lunga il numero de' Cittadini Nobili, che susseguivano la Compagnia delle Santissime Croci.

E perchè il Popolo, e li Forestì accorsi a così solenne Fonzione, era senza numero, fù creduto necessario di lasciar aperte a siti, a siti le strade croci, ove gionti con il Sacro Tesoro, si faceva dagl' Illustriss. Signori Deputati. fermar il Santo Deposito, ed alzare il Baldachino, onde dalla tenera divozione della quantità innumerabile di Popolo affollato, fosse adorato, e venerato, come appunto seguì con esemplarità, e divozione universale, e con lacrime, e singiozzi, fremendo in tanto, con voli, e strepiti il Dragone infernale, ne Corpi delli Ossessi, in vedere quel Segno terribile, che ruppe le corna della sua superbia.

La Processione fù compìta tanto delle Persone dell'uno, e l'altro sesso, quanto da qualunque Religioso Regolare, e Secolare, con somma compunzione, e con tanto silenzio, che era un contento universale in non sentirsi, se non preci divote, recitate a voce sommessa, anco dalla moltitudine innumerabile di Popolo, che al parer comune in num. di undicimilla, e più seguitava il Santissimo Legno, da cui principalmente si riconoscesse, che in tanta confusione di Popolo, non tanto nelle Contrade, per le quali passò la Processione, quanto in tutto il resto della Città, non sii nato un minimo sconcerto.

Furono

Furono pure, in occasione di questa seconda Processione, nella nostra Città per vedere un tanto Tesoro, quattro Illustrissimi Vescovi incogniti.

Il Cerimoniale, con cui fù ricevuta al Tempio antico, e Magnifico della B. V. de' Miracoli Jus Patronato della Città, fù il seguente.

Uscì da essa Chiesa, assieme con numeroso stuolo di Sacerdoti con lumi accesi alla mano, il Nob. Sig. D. Pietro Garbelli Rettore della suddetta ad incontrarla. Era in essa Chiesa scoperta l' Immagine Gloriosa, e Miracolosa, detta la Madonna de' Miracoli, e la Chiesa parata a Damaschi cremesi.

Nel mezzo, sopra Altare isolato, fù riposta la Santissima Croce, ed in terra diversi Origlieri, sù quali s'inginocchiorono l' Illustriss. Signori Deputati Pubblici; all' incontro poi di detto ricchissimo Altare, eransi preparati i luoghi propri per li NN. HH. Camerlinghi, Illustriss. Signori Governatore dell' Armi, e Curiali. Ivi posate le Santissime Croci, e le altre Sante Reliquie, furono al concerto di varj Istrumenti musicali, cantate le solite Preci, alle quali fece un' orribil eco il Demonio, dal corpo di un' Ossessa. Indi levate, e servite per qualche poco di strada, dal Nob. suddetto Rev. Rettore, s'incamminò per il Borgo di S. Nazaro, verso la Chiesa delle esemplarissime Monache di S. Croce, nella quale celebravasi appunto la Festa dell' Invenzione di essa.

Introdotto dunque il Santo Tesoro nella Chiesa suddetta, fù posato sopra Altare preparato a tal' effetto, ricevuto nell' entrare in Chiesa dal Confessore di dette Madri, con molti Religiosi di compagnia, quali tutti avevano candele accese alla mano.

Agl' Illustriss. Signori Deputati Pubblici, erano stati preparati cuscini in terra, sopra quali s'inginocchiorono, ed alli NN. HH. Camerlinghi, ed Illustrissimi Sig. Governatore dell' Armi, e Curiali, li loro Inginocchiatoj, come era stato praticato nelle Chiese de' SS. Faustino, e Giovita, delli Carmini, e de' Miracoli.

In tanto, che riposava il Santissimo Legno, attorniato da lumi, con devoto giubilo di quelle Religiosissime Monache, che l' adororono di veduta, si cantorono dal Coro de' Musici, al suono di molti Istromenti musicali, le solite Preci, dopo le quali, ripigliato da due Illustriss. Signori Canonici il Sacro Peso sopra le spalle, e corteggiato dal Rev. Confessore di dette Monache, e dalli altri Religiosi, s'incamminò di novo la Processione a compire il viaggio determinato.

ARMO DELLA SECONDA PROCESSIONE.

NElla ſtrada, che paſſa tra il Palazzo di S. E. Podeſtà, e Capitanio, un Corpo di 120. Bombiſte, e Bombardieri, coperto da due Capitanj, Alfiere con Bandiera ſpiegata, due Sargenti, cinque Caporali, e due Tamburri.

Queſto era il Corpo, che ſerrava tutte tre le Proceſſioni.

In fondo del Corſo de Mercanti, una Compagnia, coperta da un Capitanio, un Subalterno, un Sargente, e due Caporali, con un Tamburro.

Al canton de Stopini, un diſtaccamento delli ſteſſi, con loro Uffiziali.

Al canton di S. Nazaro, altro diſtaccamento delli ſteſſi, con loro Uffiziali.

Al canton della Chieſa di S. Croce altro diſtaccamento delli ſteſſi con loro Uffiziali.

All'imboccatura, che porta da Strada Larga al mercato del Lino, un Corpo delli ſteſſi, con loro Uffiziali, e Tamburri battenti.

Sù la dritta delle Peſcarie, un altro Corpo delli ſteſſi, con Capitano, e ſuoi Uffiziali, e Tamburri battenti.

Li Crovati a Cavallo di Poſto fiſſo, sù la Piazza del Domo, come nella prima Proceſſione.

Li Corazzieri tutti in fondo al Borgo di S. Nazaro, ſerravano eſſo Borgo per la parte, che tende verſo la Porta della Città di detto Nome.

DECORAZIONE DELLA SECONDA PROCESSIONE.

La ſeconda Proceſſione fù lunga Paſſa 2641. e la Decorazione è l' infraſcritta.

ALl' uſcire dalla Porta Maggiore della Cattedrale, ſi vedevano a ſiniſtra della ſtrada, che eraſi formata ſopra la Piazza del Domo, che è Paſſa 178. ſotto cielo bianco, otto Colonne coperte tutte di verdura. Dopo queſte, ſorgeva un maeſtoſo Portone, a fianchi del quale, da una parte, e dall'altra vedevanſi due Statue rappreſentanti due Virtù Cardinali. Da eſſo Portone pendeva l'Immagine della Croce Santiſſima, ed il Cielo tutto, ſino al cantone del Domo nuovo era adornato di Balloni, rilevati di bombaſo con la Santiſſima Croce in mezzo. Dopo detto Portone, ſino al cantone ſuddetto, sù la ſiniſtra di eſſa ſtrada, formavano vaga veduta undeci colonne, con ſue baſi, e capitelli, e caminava da un capo all'altro, un friſo di damaſco cremeſe, rilevato ne' vacui tra dette Colonne, di feſtoni di bombaſo, con Croci appeſe. A deſtra di detta ſtrada, erano le mura ornate di damaſco cremeſe. E dove è la Porta del Domo novo ſi era fatto un vaſto Portone, dal cui Architrave, in mezzo a varj feſtoni pendeva l'arma della Città. Da queſto Portone, ſino al canton del Domo novo, sù la deſtra, ed a dirimpetto dell'ultima delle colonne, sù la ſiniſtra continuava lo ſteſſo ornamento di damaſco cremeſe, al finire del quale, ſorgeva un' altro maeſtoſo Portone, con le altre due Virtù Cardinali a deſtra, ed a ſiniſtra, e dall' Architrave pendeva un gruppo d' Angioli, che portavano la Croce in braccio. Uſciti da detto Portone, ſino al cantone del Palazzo de' Rettori Eccellentiſs. ſerravano da una parte, e dall'altra due Piloni di verdura. Da eſſo cantone, ſino alla Torre del Popolo, era guernito un fianco, e l'altro di arazzi finiſſimi di Fiandra, con friſi di ſopra di drapo azzurro, e vinato. Seguivano a queſti da detta Tore, ſino al Corpo di Guardia, ſotto cielo bianco, e da tutti due i lati, damaſchi cremeſi con friſi di veluto pur cremeſe, con frangie di oro, e Quadri di pittura di valore.

Spiccava con vago ornamento militare il Corpo di Guardia, dove alla fronte di una fiorita Compagnia di Fantaria, vedevaſi il Capitan Pietro Brocchi del Reggimento Treviſano. Dall' Arco del Portone, pendeva l'Arma di S. E. il Sig. Giuſto Antonio Erizzo noſtro digniſſimo Capitanio V. Podeſtà, in mezzo ad un Trofeo di Bandiere, di Stendardi, di Faſſi Conſolari, ed altri Arneſi di Guerra, in mezzo a quali ſtava ſopra detto Stemma gentilizio una Corona, che lo copriva. In fondo dello ſteſſo, e dell'uno, e dell'altro de lati, pendevano un buſto di ferro con ſua cotta di armi, e due Timpani. A mezzo delle due colonne di granito, che formano eſſo Portone, vi ſi vedeva un gruppo d' Iſtromenti militari da fiato, e di Tamburri. Li quattro Piloni di pietra, che formano la facciata avanti

detto Portone, e ne' quali ſono fermati li Cancelli di ferro, erano pure coperti di cotte di Maglia, e di Trombe di fuoco. Dalli Cancelli pendeva in ordinato diſordine un gruppo di Scudi, Mazze ferrate, Spade, Sciable, e Paloſſi, ed al difuori di detti Cancelli, vi erano due Pezzi d' Artigliaria preparati ad uſo di Guerra. Il Campo tutto di detto Portone, come pure li Pilaſtri di pietra, erano coperti di roſſo, rilevato da tale bianche, che formavano un vago diſegno.

Dal Corpo di Guardia, ſino a Strada nuova, che ſono paſſa 70. entravaſi in un vago Portone con colonne di chiaro oſcuro, con feſtone turchino in mezzo, da cui pendeva un Secchio d' argento, e da un lato, e dall'altro, due divoti quadri, contornati di bombaſo. Entro eſſo Portone, fingevaſi una Chieſa, adorna di damaſco cremeſe con friſi turchini rilevati da arabeſchi di bombaſo bianco, e contornati di tela a bugne, e pendevano dal cielo bianco di eſſa Chieſa tre lampade di criſtallo, con ſei candele per una. Sopra l'Altare, che ſerrava la ſtrada che và a Porta bruſata, adoravaſi la ſtatua della B. V. addolorata, avanti alla quale ſopra molti candel. d' argento, ardevano candele di cera. Il contorno di eſſa Chieſa, era adornato di vaghi, ma inſieme divoti quadri di pittura. Paſſavaſi da queſta Chieſa, entro Magnifico Portone, ſotto cielo di diverſi colori, da cui pendevano feſtoni verdi con fiori, in Strada nova, che è paſſa 60. Era queſta coperta tutta di damaſco cremeſe, aggiuſtato all' architettura della ſteſſa, contornato di tele bianche a bugne, che facevano riſaltare maggiormente l'adornamento.

Di Porta in Porta, vi erano li ſuoi colonati bianchi, e roſſi con ſuoi capitelli adorati, e da una parte, e dall'altra, erano in vago ordine diſpoſte 32. Lumiere inargentate, con ſopra di eſſe 56. candele di cera, Trà un capitello, e l'altro, vi era una bacina d' argento, come pure altra ſimile ſopra l'arco delle Botteghe. In proſpetto all'Orologio, compariva una gloria formata da un gruppo di nuvole riſplendenti, nelle quali da ſei Angioli era ſoſtenuta la Santiſſima Croce. Nell' atto d'imboccarſi eſſa ſtrada dal Santiſſimo noſtro Teſoro, ſentiſſi a fianchi di eſſe nuvole un concerto ſoaviſſimo di voci, arcompagnato dall' armonia di Trombe, ed altri Iſtromenti muſicali.

L'Apparato della Piazza, che ſono paſſa 110. conſiſteva in 29. archi, diſtanti l'uno dall'altro brazza 6. La larghezza di detto Apparato era brazza 12. e l'altezza de lati brazza 15. Ogni Arco aveva le ſue colonette di tela bianca, e tutti li campi erano coperti di damaſco cremeſe, ed il campo triangolato in maggiore altezza, ſi eſtendeva in forma di Padiglione, formando al difuori tanti Gabinetti, quanti erano li campi, ne' quali Gabinetti adornati di tapezzarie di ſeta erano molte careghe a comodo di vedere la Proceſſione.

Il cielo ſopra a detti archi, formati tutti di filo di ferro, (al intorno del quale, per coprirli, eraſi intorcigliata una faſſetta cremeſe,

meſe, che nobilitava l'Adobbo, e ſeparava con vaga moſtra un' arco dall' altro) tutto di tela candidiſſima, ed a campo per campo di ogni arco, e da eſſa tela traſpariva un ben inteſo intreccio di cartoncini intagliati, nel mezzo de' quali ſpiccava una Croce. Dal volto di eſſa tela pendeva in forma di cornice un' altra tela verde, ſopra la quale vi era un vago ordine di feſtoni con ſuoi fiocchi pendenti di tela candidiſſima, ſotto li quali un tornaletto cremeſe girava da una parte, e dall' altra. Nel campo di eſſo in proporzionata diſtanza era poſta una finta fruttiera di argento. Nelli campi trà un Gabinetto, e l'altro, pendevano con cornici adorate quadri di pittura de più eccellenti Maeſtri, uno ovato, e l'altro quadro, ſopra ogn'uno de quali vi era un vago roſettone di tela bianca. Appiedi, e per davanti di tutti li Gabinetti, caminava un' ordine di tele turchine, che ſerravano ſino in terra. In fine delli archi ſuddetti, ergevaſi un'arco trionfale a chiaro oſcuro di altezza di brazza 16. in mezzo del quale ſcendeva dal cielo un Angelo con cartellone in mano, in cui vedevaſi ſcritto: *O Crux ave ſpes unica*, e ſotto eſſo cartellone, pendeva una Crocetta attorniata di raggi d' oro. Dietro a queſto in diſtanza di brazza 10. verſo la Loggia, ſerrava un drappo cremeſe con fiori grandi a oro, nella ſommità del quale, vi era un tornaletto cremeſe tutto ricamato di ſeta gialla, e bianca, e da drappo ſimile con friſo compagno ſerravaſi la ſtrada, che porta sù la Piazzetta de Cavagnini. Uſciti dal Portone, ſi entrava nel Corſetto, che porta nel corſo de Mercanti. Era queſto a cielo bianco, e roſſo, da cui pendevano tre feſtoni di varj colori, con un Secchio d'argento per feſtone, e ripieno di fiori. Nella deſtra, apprivanſi due Botteghe, a comodo di vedere la Proceſſione, adornate di damaſco cremeſe, con vaſi d'argento con fiori. Girava ſopra eſſe Botteghe, come pure a ſiniſtra un friſo cremeſe rilevato di bianco, che formava come un lavoro di ſtucco. A ſiniſtra ſerrava la ſtrada, detta volgarmente, de Scarpolini, un corridore ornato pure di damaſco cremeſe. Il ſito che porta alla fontana delle prigioni, era coperto da un panno color di grana, da cui pendeva un gran quadro della B. V. M. con altro quadro di ſotto, sù cui era dipinta la Croce, adornato da vago riſalto di fiori. In proporzionata diſtanza dall'un canto all'altro di eſſo Corſetto, vedevanſi vaghi, e divoti quadri di pittura con ſuoi ornamenti di cornici adorate.

Nell'entrata del Corſo de Mercanti, che è paſſa 142. ergevaſi un maeſtoſo Portone, riportato a chiaro oſcuro, con feſtoni pendenti di drappo di ſeta di varj colori. In faccia al Portone, e ſul cantone, che ſerra il detto Corſo verſo la fontana, eravi un divotiſſimo Altare, adorno di damaſchi cremeſi, nella nicchia del quale formata tutta di Ganzi d'oro, era eſpoſta alla comune adorazione la Figura di un divotiſſimo Ecce Homo. A piedi di queſto formavanſi più rupi, che ſorgevano l'una dall'altra, e queſte pure tutte di ganzo d' oro, e d' argento. Splendevano ſopra candelieri pure d' argen-

to, quantità di cere ardenti, e dal cielo pendevano diverſe chiocchie di di criſtallo. Il Corſo intiero de Mercanti, che è paſſa 142. era ſerrato da colonne tutte coperte di bianco, con capitelli finti a ſtucco, con friſi ſopra le ſteſſe bianchi, e celeſti, con ornamento ſopra giallo, e fiocchi pendenti del medeſimo colore. Erano le colonne 24. per parte, in diſtanza di brazza 10. l'una, ed in altezza di brazza 11. da ciaſcheduna delle quali pendeva una Lumiera con ſpecchio, e cornice adorata, con ſopra candele accese. La larghezza della ſtrada, era brazza 11. da una parte, e dall'altra della quale formavaſi vaghiſſima Galeria, ornata tutta di damaſco cremeſe, con ſue careghe pure ſimili, a comodo di vedere la Fonzione.

Li parapetti di detta Galeria, erano tutti coperti di finiſſimi Tapeti di Perſia, e tra una colonna, e l'altra ſopra eſſi parapetti, vi era poſto un vaghiſſimo ordine di vaſi di Agrumi. Il cielo, dal Portone, ſino all'Altare ſuddetto, era tutto di drappi di lana ſcarlattini, e bianchi, e l'ornamento laterale, damaſchi cremeſi. Veniva eſſo Corſo de Mercanti coperto da Bavettoni ponsò con ſtriſcia in mezzo di ſcotto bianco, ſoſtenuto da 24. archi, che poſavano ſopra le colonne in altezza di braſſa 15.

Uſcivaſi da queſto per vago Portone lavorato a bianco, e cremeſe, in faccia al quale ferrava la ſtrada, che và alle Beccarie, un'ornamento di damaſco cremeſe, da cui pendeva un divotiſſimo quadro di S. Antonio di Padova, con una Lumiera adorata, e con un Specchio per parte, ſopra ogn'una delle quali ardevano tre candele di cera.

Dal fondo del Corſo de' Mercanti, ſino al canton di S. Agata, che è di paſſa 90. ſotto cielo verde, e bianco, con feſtoni di verdura, e Padiglione, da cui pendeva la Santiſſima Croce, formavaſi come un Camerone coperto di damaſco cremeſe, con friſi pure cremeſi rilevati di bianco. Da un canto, e l'altro di detto Camerone, rilevavaſi da terra una Nicchia, sù cui erano diſpoſti vaghi vaſi di Agrumi. Dalle parti riſpettive di eſſo, pendevano 6. Ovati con cornici adorate, ed in mezzo a queſti, ſei Fruttiere d'argento, e ſotto di queſte ardevano ſopra ſei Lumiere, con la Croce in mezzo molte candele di cera. Entravaſi poſcia in un maeſtoſo Portone, che aveva due Ovati alle parti, ed in mezzo un vaghiſſimo Feſtone con Croce. Il cielo era bianco, con ſette Padiglioni di diverſi colori, da' quali pendeva la Croce. Sul rovercio di detto Portone vedevaſi un'gran Bacile d'argento, con quattro Fruttiere compagne.

Le mura, come pure li tavolati, erano tutti coperti di damaſco cremeſe, e ſotto di queſti caminava un vago intreccio di filati bianchi. Pendevano da' Tavolati ſei mezzani ſecchj d'argento, framezzati di ſei vaſi pure d'argento, con entro fiori, come pure 10. Fruttiere d'argento per parte. Sopra il damaſco cremeſe, che copriva il diſotto di detti Tavolati vi erano appeſi nove pezzi di argentaria per parte, framezzati da Specchj con Croci, e quadri divoti di pit-

tura.

tura. Serrava la Piazzetta di S. Agata un ornamento di damaſchi cremeſi, con tre quadri di divozione.

Dal canton di S. Agata ſino al cantone detto de Stoppini, formavanſi tre maeſtoſi Portoni. Entravaſi nel primo, che era coperto di drappo a giardino, con feſtone con Croce ſotto un cielo verde, e roſſo, da cui pendevano 11. Padiglioni, con bacili d'argento, a quali era attaccata una Croce. L'ornamento laterale era tutto di damaſco cremeſe, rilevato da arabeſchi di bianco, e frappoſtivi molti, e divoti quadri di pittura. Entravaſi poſcia nel ſecondo Portone, che aveva attaccato nell'alto un feſtone con Croce, e tre fruttiere d'argento. Quivi pure tutto l'adobbo era di damaſco cremeſe, rilevato di bianco, con ſuoi quadri di pittura. Il terzo Portone, era coperto pure di damaſco cremeſe con rilievi bianchi, e dall'alto dello ſteſſo ſcendeva un vago feſtone con in mezzo la Croce, come pure ſopra eſſa una fruttiera d'argento, e ad ogn'uno de lati, una guantiera d'argento. Nella facciata a monte della fontana, che è di dietro al Palazzo del Nob. Sign. Co: Curzio Martinengo, eraſi inalzato un vaghiſſimo Altare ornato di damaſchi cremeſi, rilevato da fiori adorati, in alto del quale vedevanſi due raggi uno adorato, e l'altro inargentato, dentro quali adoravaſi la Croce. Sopra eſſo Altare formavano vaghiſſima moſtra 38. candele di cera, poſte ſopra un ornamento inargentato, e dal cielo di eſſo Altare pendevano tre lumiere con ſette candele di cera per lumiera. Suſſeguiva al Palazzo ſteſſo ua vaga Galeria col ſuo proſpetto coperto di tapeti turcheſchi, ſopra de quali vedevanſi in bel ordine molti vaſi d'agrumi. La longhezza tutta di queſta contrada ſi apriva di quando in quando in vaghiſſime proſpettive, ò in botteghe ornate anch' eſſe di damaſco, a comodo di veder la Fonzione.

Dal canton de Stoppini, ſino al canton delli Miracoli, che è di paſſa 316. Serrava la ſtrada che porta a S. Franceſco un divoto Altare della B. V. Maria con il Bambino in braccio, ornato di damaſco cremeſe, con baldachino pure cremeſe trinato di verde, ſopra del quale vedevanſi ſei candelieri con candele di cera acceſe, e dalle parti di eſſo pendeva la Santiſſima Croce. Indi ſotto cielo bianco, e turchino, con 10. padiglioni gialli, ogn'uno de quali aveva appeſa la Croce l'ornamento laterale alla riſerva di pochi arazzi, era tutto di damaſchi cremeſi, rilevati da tele bianche vagamente diſpoſte, e miſchiate con verdura, come pure di quadri divoti. Diſtinguevanſi fra eſſi damaſchi quelli de' Nobili Signori Conti Martinenghi di Villagana per le trine di oro, che li arrichivano, per li ſpecchj, che pendevano da eſſi, come pure ſopra la porta del Palazzo, e per un nobile friſo di quadri di pittura, ſu cui erano dipinte molte Iſtorie del Teſtamento Vecchio. Ergevaſi poſcia un maeſtoſo Portone, ad ogn'uno de lati del quale vi erano dipinte figure di Operarj attenti alla ricerca della Croce Santiſſima, e dalla cima di detto Portone ſcendevano due Croci. L'ornamento de' muri a deſtra

era di damaſco cremeſe, ed a ſiniſtra al ſortir di detto Portone era ſi formata una Galeria, con damaſchi, vaſi di agrumi, divoti quadri di pittura, e careghe, quale ſi eſtendeva ſino alla Chieſa de Miracoli. La facciata di queſta Chieſa ſi era laſciata nel ſuo eſſere, perchè coprendola ſi naſcondeva quanto di vago può formare la ſcoltura, e l'architettura. L'interiore di eſſa Chieſa, era pure coperto di damaſco cremeſe, ed in mezzo di eſſa ſotto la Tribuna, eraſi formato un Altare con parapetto riportato d'argento, e quattro torciere a quatro canti di eſſo Altare, con ſopra le ſue torcie, e sù queſto Altare doveva ripoſare la Santiſſima Croce. Al canton de Miracoli, poco più in sù; ergevaſi un ſecondo Portone con figure da una parte, e dall'altra, rappreſentanti l'Iſtoria dell'apparizione della Croce Santiſſima all'Imperator Coſtantino, qual Croce ſi vedeva fiameggiare in aria in mezzo a detto Portone. Quivi pure erano i laterali della contrada, forniti di damaſco, e ſi uſciva in fine da un altro Portone, fornito pure di cremeſe, con un cartellone per parte a lode delle Santiſſime Croci:

Dal cantone de Miracoli ſino al cantone, che volta a S. Carlo, che ſono paſſa 145. ſotto cielo bianco, da cui pendevano 14. padiglioni con Croce appeſa ſi entrava nel gran largo del Borgo di S. Nazaro, che è di paſſi 20. e pure una larghezza così ſterminata era tutta coperta in guiſa, che non trapellavano raggi di Sole. L'ornamento laterale, era tutto coperto, parte di damaſchi cremeſi, parte di finiſſimi arazzi, parte di damaſchi fondo giallo, e fiori cremeſi, e da queſti pendeva una quantità di quadri di pittura, rilevati all'intorno con fiori di bombaſo bianco. Terminava la veduta d'eſſo gran Borgo, in un camerone quadrato aperto da tutte quatro le bande, e ſoſtenuto da 16. colonne, cioè 4. per ogni facciata, rilevate di bianco con un Portone per ogni facciata di detto camerone, e due porte laterali una per parte di eſſo Portone, che formavano una vaghiſſima viſta.

Dal cielo di detto Camerone, pendeva vaghiſſimo padiglione di damaſco cremeſe, e ſe non foſſe ſtata colà poſta una compagnia di Uomini d'arme coperta da ſuoi Uffiziali, che impedì il ſerrarſi al di ſotto via eſſo camerone, e compirſi l'idea del diſegno, avrebbe ſenza dubbio tirato a ſe gli occhj dell'univerſale. Entrava per la gran porta verſo monte di detto camerone la Proceſſione tutta, ed uſciva per la porta, che guardava verſo mattina.

Dal cantone che volta a S. Carlo, ſino alla fontana delle Madri di Santa Croce, che ſono paſſa 183. ſotto cielo bianco, verde, e turchino, da cui pendevano padiglioni 10. di ſeta con Croci appeſe, erano le mura parte tapezzate di damaſco cremeſe, parte di arazzi, sù quali ſi vedevano diſtribuiti in ordine vaghiſſimo molti quadri di pittura, e tra eſſi, in proporzionata diſtanza la Croce formata in vaghi intrecci. Alla porta della Caſa di Dio, ſorgeva divoto Altare, ornato tutto di damaſco cremeſe, rilevato di bianco, con padiglione

diglione ſopra di colore ranciato. Il parapetto era di tela d'oro, e ſopra eſſo Altare eravi la ſtatua di S. Carlo come Protettore di eſſo Pio Luogo, avanti alla quale ardevano 32. candele di cera ſopra ſuoi candellieri, ed a canto quattro torciere, con ſopra le ſue torcie, e con lampada d'argento avanti. La Chieſa poi di S. Carlo ſopra li damaſchi aveva un friſo di panno turchino lavorato vagamente di bianco.

Dalla fontana di S. Croce ſino al canton di S. Orſola, che ſono paſſa 200., era il cielo bianco, e turchino, e ſino al cantone della Chieſa di S. Croce, li ornamenti laterali, erano tutti di damaſco cremeſe, con friſi pure cremeſi riportati di bianco, e quadri di pittura. Sopra la porta della Chieſa ſuddetta, pendeva ricchiſſimo padiglione cremeſe, come pure era tapezzata di damaſco cremeſe la facciata di eſſa Chieſa. Il di dentro poi di queſta, era fornito di damaſco cremeſe, e nel mezzo di eſſa, eravi un Altare contornato tutto di ſoprarizzo d'oro, per riponervi la Santiſſima Croce con quattro torciere adorate con ſue torcie. Dopo detta Chieſa vedevaſi pendere un vago compartimento di feſtoni, e padiglioni, e dalli lati della ſtrada, un vago ornamento di finiſſimi arazzi, con friſo roſſo, riportato di fiori inargentati. Dopo la Chieſa di S. Orſola, ſino al detto cantone, da un cielo bianco, pendevano quattro padiglioni di ſeta, e le mura erano adornate di damaſco cremeſe, friſo blù riportato di filati bianchi, e quadri divoti di pittura.

Dal canton di S. Orſola ſino alla fontana di ſtrada larga, che ſono paſſa 158. caminavaſi ſotto un cielo bianco, e turchino, nel fine del quale pendevano tre padiglioni in mezzo a quattro Croci. L'adobbo delle mura era in parte damaſchi cremeſi, parte arazzi, e parte damaſchi gialli, e cremeſi. Accreſceva la vaghezza un numero ben grande di quadri di pitura, appeſi da un canto, e dall' altro.

Dalla fontana di ſtrada larga ſino al corſo de parolieri, che ſono paſſa 258. Si entrava per un Portone magnifico, ſotto un cielo bianco, roſſo, e turchino, dal quale pendevano 18. vaghi feſtoni di bombaſo, con Croce appeſa ad ogn' uno di eſſi. La ſtrada, che è vicina allo Spedale degl' Incurabili, era ſerrata da un vaghiſſimo Portone; entro cui s' inalzava un vaghiſſimo Altare, tutto ornato di cendale roſſo, con ſopra un Salvatore in Croce, ſotto un baldachino di damaſco cremeſe trinato d'oro, avanti a cui ardevano otto candelotti di cera ſopra candelieri d'argento, ed una lampada pure d'argento. Entrati nel Portone ſuddetto, figuravaſi a ſiniſtra un vago colonato di 35. colonne con ſue baſi, e capitelli, ed era ſerrato il vacuo tra una colonna, e l'altra di arazzi, poſcia di damaſchi cremeſi, indi di damaſchi roſſi, e gialli. Camminava da un capo all' altro di eſſo colonato un vaghiſſimo friſo bianco con contorni ſotto, e ſopra turchini, e nelle diſtanze da una colonna all' altra, eranvi appeſi, cartoncini verdi tagliati in vago diſegno con la SS. Croce in mezzo. A deſtra poi di detta ſtrada, erano adornate le mura a vicenda di

arazzi, di brocadelli, di damaſchi cremeſi, con quadri di pittura di valore. Si uſciva da detto colonato per un Portone di vaga architettura, ſoſtenuto da due colonne per parte, e ſerrava la veduta del Mercato del Lino un finto ordine di architettura, con ringhiera ſopra, e ſotto due Porte.

Dal canton del Corſo de Parolari, ſino alla Speciaria del Gambaro, che ſono paſſa 95. ſi entrava per un Portone ſoſtenuto da due Statue, ſotto un cielo turchino, e bianco a volto, da cui pendevano 12. Balloni di verdura, con Croce in mezzo. Li fianchi da un capo all' altro, fingevano una vaga Boſcareccia, dietro alla quale traſparivano damaſchi, che coprivano le mura di detto Corſo. In proporzionata diſtanza, vi erano ſopra detta Boſcareccia 12. quadri di pittura per parte, delli Miſterj della Paſſione di N. S. G. C.

Serrava la veduta del Doſſo un Teatro con vaghiſſima proſpettiva di Scene, ſopra il quale era un' Altare con ſopra la Statua di S. Lorenzo, e l'iſtromento in mano del ſuo Martirio, e veſtito di Tonicella d'oro. Aveva eſſo Altare il parapetto d'argento maſſiccio, con candelieri 10. d'argento per parte, ſopra li quali ardevano candelotti di cera. Pendevano dal cielo di eſſo Teatro 10. Lampade, cioè 5. d'argento, e 5. altre di metallo di artificioſa manifattura. Dall'un canto, e dall'altro di eſſo Altare, ſorgevano due Credenziere coperte di damaſco cremeſe, e ſopra di eſſe vedevaſi una ricca quantità di Vaſſella d'argento, eſſendovi pure da una parte, e dall'altra dell' Altare due Angioli d'argento, con due vaſi pure di argento pieni di fiori.

Dalla Speciaria del Gambaro, ſino al cantone del Sig. Domenico Bonalda, che ſono paſſa 184. vi erano due Portoni di vaga architettura, uno che portava nell'Oſteria del Gambaro, e l'altro verſo le Peſcarie. Entravaſi in queſto ſotto cielo turchino, con 14. Feſtoni alternatamente bianchi, e roſſi, in un colonato, le diſtanze del quale tra una colonna, e l' altra, erano ſerrate di arazzi, e di damaſchi cremeſi, ed appeſo ad ogni campo un cartellone, in cui reſpettivamente vedevaſi ſcritto l'Inno: *Vexilla Regis prodeunt*. Seguiva altro Portone, per il quale entravaſi ſotto cielo verde, e roſſo, da cui pendevano otto feſtoni bianchi, in una Sala di damaſco cremeſe, riportato di bianco in fondo a ferriata per comodo di vedere la Proceſſione. Da un fianco, e dall'altro di detta Sala, vedevanſi pendere 9. Angioletti con Croce vagamente diſegnata in mano, fra li quali ſplendevano ſette Lumiere adorate per parte, ed al diſopra 15. quadri da ogni lato di Santi della Religione de' Predicatori di eguale grandezza. e con cornici adorate.

Serrava la ſtrada, che và al Granaro lo un divotiſſimo Altare, ornato di damaſchi cremeſi, e di Padiglione roſſo, ſopra cui vi era dipinta l'Immagine di S. Veronica, quando incontrò Gesù con la Croce in ſpalla, ed il ſantiſſimo Sudario in mano. Il Parapetto era bianco, lavorato a fiorami d'oro, e ſeta, con cornice attorno adorata.

rata, e cuſcini di tela d'oro, con guernizione, e mazze di oro, ed un' Angelo per parte di eſſo Altare con candele acceſe, come pure ſopra del ſuddetto ardevano 20. candele di cera, ſopra altrettanti candelieri d'argento.

Sopra la ſtradella poi, che porta verſo delle Beccarie, vi ſi era fatta una ringhiera in alto, ſoſtenuta da 3. colonne coperte di roſſo, e rilevate di bombaſo, ed ornata di damaſco cremeſe.

Dal canton del Sig. Domenico Bonalda, ſino alla Porta del Nob. Sig. Co: Giovanni Negroboni, che è di paſſa 100. entravaſi per un vago Portone, ſotto un cielo bianco, e verde, da cui pendevano otto Padiglioni, ſotto ogn' uno de' quali era attaccato un Secchio d'argento guernito di fiori. L'ornamento laterale, era tutto di damaſco cremeſe, con friſi pure cremeſi, e gialli, da quali pendevano con ordinata proporzione quadri di pittura di grandiſſimo valore.

Chiudeva la ſtrada, che và verſo il Veſcovato, un Teatro di Scene boſcareccie, con vaſi due d'argento per parte, entro a' quali ſi vedeva una quantità di fiori, come pure ſopra di eſſo Teatro, vi era S. Elena Imperatrice nell'atto di ritrovar la Santiſſima Croce. In fronte di detto Teatro, ed a reſpettivi lati, eravi un quadro grande di pittura per parte, così pure un' Ovato, tutti con cornice adorata. A ſiniſtra eraſi innalzata una ringhiera a comodo di vedere la Proceſſione, ornata di damaſco cremeſe.

Dalla Porta del Nob. Sig. Co: Gio: Negroboni, ſino alla Porta della Cattedrale, che ſono paſſa 58. Il cielo era bianco, e li laterali ornati di arazzi finiſſimi, dietro a' quali ſeguiva la Boſcareccia deſcritta all' uſcita di eſſa Cattedrale.

Li Paſſi della preſente Proceſſione ſono num. 1641.

PROSPETTIVE, ED ANTIPORTE ADORNATE

DELLA SECONDA PROCESSIONE,

Deſcritte ſecondo l' ordine, che erano.

A Deſtra della Contrada, che paſſa da S. Agata al canton de' Stoppini. Un' Antiporta del Sig. Gio: Faſſi con cielo roſſo rilevato di arabeſchi di bombaſo. Lati coperti di damaſchi cremeſi, con careghe di appoggio ſimili, terminava in un Tavolone coperto pure di damaſco, con ſopra un quadro di pittura, rappreſentante S. Gieronimo, con vaſo di agrumi per parte.

Altra antiporta del ſuddetto, con cielo turchino, e friſo roſſo, rilevato di bombaſo bianco, con un gran quadro di pittura per parte, e careghe di appoggio di drappo a giardino, e veluto cremeſe. Terminava una tavola coperta di tapeto, fondo giallo, fiori roſſi,

e verdi, e ſopra eſſa tavola vi era poſto un divoto quadro di pittura.

L'antiporta de' Signori Raineri, aveva il cielo di damaſco cremeſe, contornato di bombaſo bianco. Così pure le mura, erano coperte di damaſco ſimile, con careghe compagne.

Il Volto, che và a Caſa Sala, aveva il cielo celeſte, alle mura da ogni parte, erano damaſchi cremeſi, con careghe ſimili, ed un ſpecchio grande per parte, con cornice adorata. In facciata, un quadro della Vergine Santiſſima col Bambino in braccio.

A ſiniſtra di detta ſtrada. Antiporta del Sig. Giovita Milani, cielo coperto di padiglione di damaſco, fondo giallo, e fiori verdi, mura coperte di arazzi, da quali pendevano quadri di pittura con cornice adorata, e careghe coperte di damaſco color celeſte.

Proſpettiva del Sig. Nicola Toſio. Cielo giallo, e roſſo, con friſo pur roſſo, rilevato di bianco, li ornamenti laterali di damaſco cremeſe, con careghe compagne. Seguiva un Portone a chiaro oſcuro, con cielo celeſte, e friſo roſſo, rilevato di bianco. Dopo queſto, altro Portone coperto di drappo giallo, e roſſo, indi sfondro di Boſcareccia, con vaſi di agrumi per ogni parte.

Dal canton de' Stoppini, ſino al cantone de Miracoli, a ſiniſtra. Antiporta del Nob. Sig. Franceſco Fenarolo, cielo con padiglione di ſeta giallo, laterali coperti di curami d'oro, con careghe, terminava una portiera roſſa.

Antiporta de' Nobili Signori Co: Fratelli di Villagana. Laterali, damaſco cremeſe, ed arazzi, con tavolini, e careghe in forma di Galeria, con quadri di pittura di valore. Terminava in Giardino, e Fontana, con caſſe di agrumi d'ogni lato.

Antiporta del Sig. Franceſco Lavello. Laterali di damaſco cremeſe, e celeſte, con quadri di pittura con cornice adorata. Terminava un Tavolone, con tapeto ſopra, e ſpecchio con cornice azzurra, rilevata d'intaglio adorato, con due vaſi di agrumi per parte,

Antiporta de' Nob. Signori Arici. Cielo cremeſe, laterali di arazzi, con careghe di damaſco celeſte.

A deſtra. Antiporta del Sig. Giacom'Antonio Cerutti. Cielo damaſco fondo giallo, fiori roſſi, laterali damaſchi ſimili, con careghe.

Antiporta de' Signori Azzini. Cielo con padiglione cremeſe trinato d'oro, laterali damaſco fondo giallo, e fiori roſſi, con careghe. Terminava un quadro della B. V. M. col Bambino in braccio.

Antiporta de Nob. Signori Truſſi. Cielo con padiglione roſſo, laterali, arazzi di Fiandra, con careghe.

Altra Antiporta de Nob. Signori Truſſi. Cielo damaſco cremeſe, e laterali di damaſco ſuddetto, con careghe.

Dal canton de Miracoli, ſino alla volta di S. Carlo. Antiporta de' Signori Cameroni, cielo con padiglioni di ſeta con varj colori. Laterali, damaſchi gialli, e roſſi, ſeguiva un Portone, da cui pendeva la SS. Croce, e terminava in un giardino.

Antiporta de' Signori Pilati. Cielo di ſeta di varj colori, con friſo gial-

ſo giallo, e roſſo trinato di bombaſo bianco. Laterali, damaſco cremeſe, con una portiera verde per parte, e careghe di appoggio. Terminava un ſpecchio grande con cornice adorata, ed in mezzo al detto la Croce Santiſſima, ſopra detto ſpecchio un padiglione di ſeta giallo, e dietro portiera di damaſco, fondo giallo, e fiori roſſi.

Antiporta de Nob. Signori Gaetano Savallo. Cielo di arazzi, ed un vaſo d'argento appeſo al volto della Porta. Laterali, damaſco fondo giallo, e fiori roſſi, con friſo di bombaſo bianco, e careghe. Terminava in un drappo di damaco celeſte, avanti cui era una tavola coperta con tapeto di ſeta roſso, e ſopra di eſſa vedevaſi l'Efigie di un' Ecce Homo, con bacina d'argento.

Proſpettiva del Sig. Giacinto Capitanio. Nel primo entrar della Porta, pendeva dal proſpetto del volto un feſtone di fiori intrecciato, e ſoſtenuto con galloni di oro, e di argento, che poi formavan nel mezzo, e dalle parti i ſuoi fiocchi. Tutto il volto, e le muraglie che formano l'atrio della Porta, era coperto di drappo di ſeta di color cremeſe, ſoſtenuto il volto nel mezzo da una guarnizione d'argento fino, e da ambe le parti da altri due galoni d'argento. Il Corniſone parimenti era formato da altro gallon d'oro fino.

Nella metà dell'Atrio, pendevano dalli due uſcj le ſue portiere di damaſco cremeſe, e queſte trinate d'oro; così pure li laterali, ornati di 4. quadri con cornice adorata, e quattro lumiere d'argento, e da un canto, e l'altro 12. careghe di veluto cremeſe, con ſcocche adorate. Nel finire dell'Atrio, veniva coperta la mezza luna del volto con un drappo tirato in forma di conca, ricamato nel fondo di un ponto di Spagna d'argento, ed il ricamo era all'ultima moda. Da quì ſi entrava nel cortile, in cui vi era formata una Galeria di lunghezza piedi 46. e queſta era pure coperta di drappo cremeſe, e nel ſofitto di tela di renſo, con varj fiocchi di ſeta color celeſte, che pendevano dall'alto di eſſo ſofitto, e che ornavano con bel miſchio la travatura del ſuddetto.

Era ornata la Galeria con quadri di pittura con cornice a oro, e queſta diſtinta con ſue Portiere di color celeſte, con ſuoi ricami, ed erano tre per parte. Tra di queſte vi erano Statue d'Uomini armate di ferro, parte a ſedere, e parte in piedi con lancie, e fucili, ed erano cinque per parte.

Da quì poi ſi entrava in una Sala ornata di damaſchi cremeſi, che ſi eſtendeva fino alla porta del Giardino, nel limitare della quale vi erano pure due altre Statue d'Uomini armati di ferro in ſegno, come li altri, di cuſtodire la Croce, che era nel fondo della Proſpettiva. Sopra di eſſa Porta, che mette nel Giardino, vi era una mezza luna, che compiva tutto il rotondo della Porta larga piedi nove, e queſta era tutta a intaglio di baſſo rilievo d'oro, con rimeſſo, e incaſtro di varj criſtalli a ſpecchio.

Quì ſeguiva il Giardino con ſue ſpaliere verdi, e in capo vi era

uno ſpecchio, nel mezzo del quale vi ſi vedeva l' Immagine della Croce, e queſto con cornici d'oro, ſoſtenuto da cordoni di ſeta con ſuoi fiocchi cremeſi .

Antiporta del Nob. Sig. Lodovico Poncarali. Cielo celeſte, e bianco, e ſopra la Porta appeſo un vaſo di argento. L'ornamento laterale, damaſchi aranziati con friſo bianco, e careghe. Terminava una tavola coperta di damaſco cremeſe, e ſopra di eſſa un quadro rappreſentante Pilato quando ſi lavò le mani., dietro al quale era un drappo di damaſco verde .

Antiporta del Sig. Dott. Guadagni. Cielo bianco con ornamento laterale di panno color di grana, adornato di quadri di pittura diverſi con ſue careghe, in fondo il Ritratto di S. Filippo Neri.

A deſtra, il ſito che porta alla Caſa de' Signori Reſcatti , cielo con padiglione celeſte , e verde . Ornamento laterale di damaſchi verdi , e roſſi , con quadri di pittura , e careghe. In facciata una tavola coperta di veluto cremeſe, ſopra la quale un quadro di Geſù Criſto Crocefiſſo, dietro ad eſſo cendale cremeſe .

Antiporta del Nob. Sig. Sebaſtian Terzi. Cielo turchino galonato d'oro, ornamento laterale, arazzi, con quadri di pittura diverſi , e careghe. In facciata era il Ritratto del Sig. Cardinal Badoaro .

Proſpettiva de' Nob. Signori Lodetti . Cielo roſſo, e giallo, ornamento a fianchi arazzi di Fiandra. Poſcia una Porta con feſtone di damaſco fondo giallo, e fiori roſſi. Indi due altre Porte, con feſtoni di damaſchi di colori diverſi . Dietro a queſte , un ſfondro di finta Boſcareccia, che terminava in un gran ſpecchio con cornice adorata .

Proſpettiva de Nob. Signori Foreſti . Cielo ornato di bianco, da i lati damaſchi fondo giallo, fiori roſſi, con careghe ſimili. Indi finta una Porta con feſton roſſo, da cui pendeva un vaſo d' argento. Terminava in una lontananza, dove ſopra una tavola coperta di roſſo, vi era un quadro con l' Effigie di S. Bartolomeo , i lati di eſſa lontananza, erano adobbati di arazzi .

Dal cantone, che volta verſo S. Carlo, ſino al canton di S. Croce.

A deſtra , Antiporta del Sig. Giacomo Franzone . Cielo roſſo, rilevato di bombaſo bianco, da cui pendeva chiocca di criſtallo, con ſei candele di cera acceſe. Li laterali di ſeta roſſa rigata a varj colori , e ſopra friſo turchino , contornato di bianco . Da una parte, e dall' altra tre lumiere con ſpecchj , e cornice adorata , e ſopra eſſe lumiere candele acceſe . Terminava la lontananza in un Verrone , da cui pendeva la Croce.

Antiporta de' Sign. Gliſenti . Sopra la porta vi era appeſo un vaſo d' argento . Il cielo era blù , e roſſo contornato di bianco , e rilevato di fiori di ſeta bianchi . Seguiva una finta porta da cui pendeva una Mitra Epiſcopale. L' ornamento laterale era di damaſchi roſſi , e verdi, e terminava la veduta in un ſpecchio con cornice adorata, poſto ſopra una tavola coperta di damaſco verde con

caſcate

caſcate a torno blù, trinate di bianco; e due vaſi d' argento per parte.

Antiporta del Nob. Sig. Ceſare Averoldi. Era il cielo coperto di roſſo con due padiglioni cremeſi. Li fianchi erano adornati di damaſco roſſo, e giallo, con ſuoi feſtoni bianchi. Terminava nella veduta del Giardino.

Proſpettiva della Caſa di Dio. Il cielo era bianco, e l' ornamento delle parti di drappi roſſi, e rigati di diverſi colori, con quadri di pittura, ed in mezzo ſi vedeva pendere la Croce. Seguiva un ordine di ſcene, con due Aquile per parte adorate.

Antiporta del Nob. Sign. Lellio, e Fratelli Fenaroli. Era il cielo bianco, e l' ornamento laterale di arazzi, con careghe di damaſco di varj colori.

A ſiniſtra, Proſpettiva del Nob. Sign. Giuſeppe Bertelli. Erano li fianchi ornati di arazzi, con careghe di damaſco. Seguiva un' ordine di ſcene, che formavano una boſcareccia, quale terminava nella veduta d' un Giardino.

Dal canton di S. Croce ſino alla fontana di ſtrada larga.

A deſtra antiporta del Nob. Sign. Adriano Ducco. Era il Cielo bianco, con feſtoni di colori diverſi, parte de quali avevano le trine d' oro. Le muraglie erano coperte di damaſchi cremeſi, e di damaſchi gialli, con careghe pure di damaſco. Terminava la veduta in una finta verdura, con ſpecchio grande in mezzo, con cornice adorata, ed a fianchi di detto ſpecchio due porte di criſtallo pure adorate.

Antiporta de Sign. Marinoni. Pendevano dal cielo padiglioni roſſi, e verdi. Li fianchi erano coperti di damaſco verde, con careghe pure di damaſco; era ferrata la facciata da arazzi.

Antiporta del Nob. Sign. Angelo Pavoni. Il Cielo era coperto di roſſo, a cui ſeguiva un triſo pur roſſo rilevato di bianco, da cui pendeva la Croce. Li fianchi erano coperti di damaſco cremeſe, con careghe. Terminava la veduta nel giardino, con un ſpecchio in facciata.

A ſiniſtra, antiporta del Sign. Abbate Carlo Polini. Il cielo era coperto di roſſo, e le mura de' fianchi adobbate di damaſchi cremeſi, con careghe. Camminava attorno ad eſſi damaſchi un triſo celeſte rilevato di bianco, e terminava la veduta nel Giardino, ſopra la porta del quale pendeva un padiglione di ſeta roſſo.

Antiporta de' Sign. Co: Foreſti. Dal cielo pendeva un padiglione di cendale roſſo, con in mezzo bacile d'argento. Li fianchi erano coperti di damaſco fondo giallo, e fiori roſſi, con careghe. Terminava la veduta in un ſpecchio grande, poſto ſopra una tavola coperta di damaſco giallo, e verde, con un vaſo di fiori, ed una caſſa di agrumi per parte. Il ſpecchio era rilevato atorno da un ornamento di damaſco cremeſe, e ſopra di eſſo un bacile d'argento.

Antiporta del Nob. Sign. Marc' Antonio, e Nipoti Barboglj. Il cielo

cielo era di damaſco cremeſe, con liſta in mezzo bianca, e feſtone di fiori. Li fianchi erano adornati di damaſco di diverſi colori, e terminava in una tavola coperta di un drappo a fiori, con galone di oro, e ſopra eſſa tavola un ſpecchio grande con cornice adorata, dietro al quale ſerrava un ornamento di damaſco cremeſe, e fondo giallo.

Dalla fontana di ſtrada larga ſino al canton del corſo de Parolieri.

A deſtra, l'Antiporta del Nob. Sign. Ercole Conforto. Era rilevato il cielo di damaſco cremeſe, come pure li fianchi di damaſchi cremeſi, e verdi, con quadri di pittura, e careghe. Terminava la veduta in un ſpecchio grande, con cornice adorata.

Antiporta de' Sign. Co: Albani. Era adornata di damaſchi cremeſi con friſo bianco, e quadri di pitura, e careghe. Pendevano dal cielo feſtoni con la Croce appeſa, e ſopra la porta un vaſo d'argento. Terminava la veduta in ſcene, e boſcareccie.

Antiporta de' Nobili Sign. Emiglj. Era il cielo verde giallo, e turchino, con feſtoni di bombaſo, da quali pendevano due vaſi d'argento, contornato da friſo cremeſe, e giallo, rilevato di bianco. Le mura interiori, erano coperte di damaſchi cremeſi, gialli, e roſſi, con due porte ad ogn'una de quali era appeſo un vaſo d'argento. Finiva la veduta in fontana verdeggiante con vaſi d'agrumi dalla parte.

Proſpettiva de' Sign. Delai. Le mura interiori erano ornate di damaſco cremeſe, da cui pendeva pure feſtone cremeſe, con careghe di damaſco verde, e quattro quadri di pittura. Dopo vedevanſi due finte porte di diſegno, riportate di bianco, e roſſo, con vaſi di agrumi dalle parti. In facciata vi era una tavola, che formava un' Altare con parapetto celeſte, come pure l'adornamento del contorno di detto Altare era di damaſco celeſte; ſopra l'iſteſſo vedevaſi un divoto Crocifiſſo, avanti al quale ardevano otto candele di cera, ſopra otto candelieri d'argento, ed alli fianchi due torciere per parte con due torcie accese.

A ſiniſtra, Antiporta del Nob. Sig. Andrea Fenarolo. Queſta aveva il cielo cremeſe da cui pendeva un feſtone di bombaſo. Li laterali erano coperti di cendal cremeſe, e parte di damaſco fondo giallo, e fiori roſſi. Seguiva a queſti un finto Portone, dopo il quale da un canto, e dall'altro coprivano le mura damaſchi cremeſi, e gialli, con feſtoni di bombaſo. Serrava un pezzo di damaſco cremeſe da cui pendeva un grande ſpecchio con cornice adorata.

Antiporta del Nob. Sign. Lodovico, e Fratello Barbiſoni. Pendeva ſopra la porta un quadro, ſopra cui vedevaſi un gruppo d'Angioli, che ſoſtenevano in aria una Croce. Il cielo della ſottoporta era coperto da un padiglione di damaſco cremeſe con feſtone pendente. Dalli lati damaſchi cremeſi parte, e parte veluto a giardino a quali erano appeſi molti quadri di pitura di valore, e con careghe da un lato, e dall'altro coperte di damaſco. Terminava

nava la veduta in una fontana ornata tutta di verde.

Antiporta del Nob. Sig. Clemente Roſa. Il cielo era coperto di drappo turchino di ſeta, da cui pendevano Croci adorate. Li lati erano ornati di damaſchi cremeſi con quadri di pittura contornati di bianco. Da un canto, e dall' altro erano due portiere, e poi molte careghe di damaſco cremeſi, e verde.

Antiporta del Sign. Pietro Bonalda. Aveva queſta il cielo coperto di un drappo di ſeta a fiori. Li lati erano adornati di damaſco fondo giallo, e fiori cremeſi con ſue cadreghe, e terminava la veduta in un drappo di damaſco cremeſe.

Proſpettiva del Sign. Domenico Bonalda. Il cielo di queſta era tutto adornato di ſtelle a diverſi colori. Sotto detto cielo camminava un friſo giallo rilevato in bella proporzione da fiori adorati. Li laterali erano coperti di damaſco cremeſe con frangie compagne, come pure careghe da una parte, e dall' altra; terminava la veduta in una lontananza di finta fontana.

Proſpettiva del Nob. Sig. Co: Gio: Negroboni. Il cielo di queſta era bianco, e turchino con friſo compagno, e da queſto nell' ingreſſo della porta pendeva un vago padiglione di damaſco verde. Li lati erano tutti di finiſſimi arazzi di fiandra col ſuo apparato di careghe coperte di ſeta. Terminava la veduta in un' altro finiſſimo arazzo.

ORDINE
DELLA TERZA PROCESSIONE.

MEntre facevano a gara li noſtri Concittadini nel preparare gli adornamenti più prezioſi per decorare le ſtrade per le quali doveva paſſare la Solenniſſima Sacra Proceſſione, e che gia quaſi erano il Venerdì ſera 9. Maggio coperte di tela, e di ricchiſſime tapezzarie, ſicchè foſſe alla innumerabile quantità de Foreſtieri concorſi, preparato anticipatamente un vago, ed inſieme devoto ſpettacolo della loro pietà; improviſamente ſcatenatoſi la notte un nembo di vento, e di pioggia atterrò bona parte delle tele, che formavano li ſoffitti, e quelle, che rimaſero a luoghi ove erano poſte, reſtorono totalmente ſconcertate. Il danno fù univerſale, ma ſi accrebbe di molto nella contrada de Nob. Sign. Cigole, in Mercato nuovo, e nelle vicinanze della Chieſa di S. Eufemia, ne quali ſiti ſchiantò le tele, gettò a terra li pali, che le ſoſtenevano, ed in conſeguenza rovinò quanto di vago, e nelle Porte maeſtoſe, e nel Cielo aveva ſaputo fingere la Pittura, e la Architettura. A tale improviſo accidente, a cui ſuſſeguì una quaſi continuata pioggia tutto il Sabbato, riparando gl' Illuſtriſſimi Sign. Deputati Pubblici, con gl' Illuſtriſſimi Sign. Deputati ad Expeditionem, che formano la Conſulta,

anco

anco eſecutivamente alla libertà, ed autorità conceſſagli nella Parte preſa nel Conſeglio Generale 22. Aprile decorſo, deliberorono, che la Funzione Sacra, che doveva farſi la Domenica 11. Maggio, foſſe traſportata al Mercordì 14. detto.

Queſti tre giorni di tempo neceſſario, benchè riſtretto alle idee di pietà, con le quali cercavaſi di onorare le Santiſſime Croci, ſervirono, tuttochè la Domenica ſera replicaſſe il nembo, a metter in viſta univerſale quanto ſappia, a culto di Dio, e dell' Iſtromento Santiſſimo della noſtra Redenzione, fare l' Impegno Sacro de' noſtri Concittadini.

Riſtabilitaſi adunque la decorazione anco con idea maggiore, e più magnifica della mandata a male del nembo, nacque la giornata delli 14. tanto bramata, ed atteſa dall' univerſale non tanto de Breſciani, quanto dalla quantità innumerabile de Foreſtieri concorſi, per vedere un teſoro così grande, ed una fonzione così ſolenne. Fù ſalutata al ſolito sù l' alba del giorno da numeroſi sbarri del Cannone del Caſtello, alli quali riſpoſero ſecondo il praticato delle altre Proceſſioni, quelli che ſtavano ſopra le Mura della Città.

Principiò la Proceſſione coll' ordine deſcritto nella prima (alla riſerva di quanto ſi andarà notando di particolare per eſſervi a queſta intervenuto Sua Eminenza il Sign. Cardinale noſtro Veſcovo, che capitò il Sabbato 10. Maggio da Roma) alle ore 9. della mattina, e continuò ſino alle 18. con tanta affluenza di Popolo, che fece ſtupire non tanto per la quantità, quanto per la modeſtia, e divozione, con la quale ſi contenne.

Accrebbeſi pure di molto il numero delle Donne Nobili, che in modeſto contegno andavano a cori recitando il Roſario della Beatiſſima Vergine Maria; delli Religioſi Regolari, e delli Secolari ſotto le tre Croci, e della fiorita Nobiltà, che ſerrava dietro la Compagnia delle Santiſſime Croci.

Avanti il Baldachino, ed immediate dopo le Sante Reliquie, ſeguiva il Sig. Maeſtro di Camera di S. Eminen. fra mezzo a due Sacerdoti, il quale portava la Beretta Cardinalizia in mano, dopo di eſſi venivano due Sottodiaconi in cotta, che portavano uno la Mitra, e l'altro il Paſtorale, e dietro a loro due Diaconi veſtiti con Piviale di brocato d'oro, uno de quali portava il Meſſale, e l' altro la Bugia. Dopo li Reverendiſſimi Sign. Canonici deſtinati a portare la Santiſs. Croce, ſeguivano due altri Sign. Canonici veſtiti con Piviale di brocato d'oro. A queſti ſuſſeguivano li due Nobili Sign. Cancellieri, indi li due Illuſtriſſimi Sig. Sindici della Città con torcie acceſe in mano; Et immediatemente ſuſſeguiva il prezioſo Teſoro delle Santiſſime Croci ſotto il ricco Baldachino aſſiſtendo continuamente alle parti laterali della SS. Croce d' Oro Fiamma li due Illuſtriſſimi Signori Deputati all' oſſervanza de Statuti. Suſſeguiva poſcia S. Emin. il Sign. noſtro Veſc. Cardinale Quirini, che col ſolito del ſuo Zelo Paſtorale volle portare la Santiſſima Croce del

Campo

Campo per tutto il ben longo giro della Proceſſione veſtito con ricchiſſimo Piviale aſſiſtito dalli Monſig. Archidiac. e Canonico Co: Prior Duranti, con Tonicelle di drappo d' oro; dietro a cui ſeguivano con torcie accese alla mano l' Illuſtriſs. Sign. Abbate, Avvocato, e terzo Deputato all' oſſervanza de Statuti, e d' indi li NN. HH. Camerlinghi, Illuſtriſs. Governatore dell'Armi, e Curiali, indi la compagnia delle SS. Croci, ſuſſeguita da lunga comitiva di Nob. tutti con candele accese; eſſendo le Santiſs. Croci ſervite, e corteggiate dalli Nob. Baſtonieri, dalli Scolari Bombiſti con lucenti Alabarde, Capo Maggior. Alfiere con Bandiera ſpiegata, ed Ajutante, e con la ſteſſa maniera, pompa, e decoro praticato nelle due precedenti Proceſſioni. (Fù a comune ſcontento, che continuando ancora la moleſta, faſtidioſa indiſpoſizione a S.E. noſtro Cap. non poteſſe onorare queſta 3. Fonzione con la ſua preſenza)

Gionto il Santo Depoſito nella Piazzetta, che porta a S. Eufemia, ove eraſi formato vago Camerone, uſcì ad incontrarlo il Reverendiſſimo P. Abbate di eſſo Moniſtero, aſſiſtito da ſuoi Monaci veſtiti tutti del loro Abito Monacale ſolenne, con doppieri acceſi alla mano, e d' indi l' accompagnorono con ſomma riverenza, e divozione al luogo preparato per ripoſarlo.

Era la Chieſa tutta tapezzata di damaſchi cremeſi, ed in mezzo al Santuario, in faccia all' Altar Maggiore, eraſi ſopra vaſtiſſimo tapeto diſteſo in terra inalzato un' Altare iſolato coperto di ganzo d' oro, e veluto cremeſe, e ſopra di eſſo Altare vedevanſi quattro grandi origlieri di brocato di oro, ſopra quali fù poſato il Santiſſimo Legno. Dall' un canto, e dall' altro di detto Altare eranvi quattro vaghiſſime torciere d' intaglio adorate con le ſue torcie, ed avanti di detto Altare era preparato il faſdiſtorio pure adorato per ſervizio di S. Emin. e queſto con cuſcini di ganzo d' oro. Attorno di eſſo tapeto vi erano diverſi cuſcini di ſeta, ſopra quali s' inginocchiorono l'Illuſtriſs. Sig. Deput. Pubbl. e da una parte, e dall' altra Inginochiatoj coperti di tapeti con cuſcini, cioè uno per li NN. HH. Sig. Camerlinghi, ed Illuſtriſs. Sig. Governatore dell'Armi, e Curiali, e l'altro per li Reverendiſs. Sig. Canonici. Tra detto Altare, e l' Altar Maggiore vi ſi vedeva preparato un tavolone coperto pure di ganzo d' oro, e veluto cremeſe per ripoſarvi le altre Sante Reliquie.

L' Altar Maggiore poi aveva un palio di ganzo d' oro, e ſopra di eſſo Altare vedevanſi quattro buſti d' argento, ſei candelieri grandi d' argento, con altri quattro ſimili piccoli tutti con candele, e quattro vaſi pure d' argento con fiori.

Ivi cantate da Muſici divotiſſime Preci furono di nuovo levate le Sante Reliquie, accompagnate ſino fuori di Chieſa per qualche ſpazio di ſtrada dal Reverendiſſimo P. Abbate co ſuoi Monaci nel loro ſolenne Abito Monaſtico, ed incamminatiſi per la contrada di S. Barnaba, indi del ſguazzo giunſero alla Chieſa de Canonici Lateranenſi detta S. Affra, ove incontrati dal Reverendiſſimo Abbate della Canonica ſuddetta accompagnato da molti Prelati del-

la sua Religione, e da suoi Canonici con Torcie accese alla mano tutti vestiti nel loro Abito Canonicale, entrò il Sacro Deposito nella Chiesa tutta riccamente tapezzata, ove riposò sopra un' Altare isolato preparato in mezzo di detta Chiesa, coperto di damasco cremese, a' fianchi al quale eranvi pure preparati due altri Altari per riposarvi le Sante Reliquie.

In terra, ed avanti l'Altare per le SS. Croci, eravi preparato il Fasdistorio per S. Eminenza Card. Vesc., ed attorno diversi altri Cuscini per servizio degl' Illustriss. Sig. Deputati. Da una parte, e dall' altra vi erano li suoi Inginocchiatoj coperti di Tapeti, cioè uno per li NN. HH. Signori Camerlinghi, e per l' Illustriss. Signori Governatore dell' Armi, e Curiali, e l'altro per li Reverendiss. Signori Canonici della Cattedrale. Ad un lato, ed all' altro di detto apparecchio, vi erano quattro Torciere di vaghissimo intaglio, e rilevate di oro con sue Torcie sopra.

L' Altar maggiore di essa Chiesa risplendeva di un vago, sacro apparato di argentaria. Riposato ivi il Santo Tesoro, e incensato da S. Eminenza Cardinale Vescovo, come era anche stato praticato nella Chiesa di S. Eufemia, e cantate dal coro de Musici le Preci, fù levato il S. Deposito, e servito dal Reverendiss. Abbate co' suoi Prelati, e Canonici per qualche spazio, continuò la Processione verso la Cattedrale, ove gionto il Sacro Tesoro, salutato tanto nell' uscire, quanto nell' entrare con le solite salve de Cannoni dal Castello, e dalle Mura della Città, e da molti Mortaletti posti in vicinanza della Cattedrale, al suono di tutte le Campane della Città, fù portato nella solita Cappella delle SS. Croci, ed ivi con l' assistenza di S. Emin. Cardin. nostro Vescovo, de' NN. HH. Signori Camerlinghi, degli Illustriss. Signori Deputati Pubblici, Governatore dell' Armi, e Curiali, e molti Prelati, furono riposte le SS. Croci nel solito Cassone, quale fù serrato con le solite sette Chiavi.

Di tale riposizione ne fù rogato Istromento dalli due Nob. Cancellieri della Città, e furono Testimonj di tal rogito Monsig. Litta Vescovo di Cremona, Monsig. Calini Vesc. di Crema, Monsig. Martinengo Vesc. di Martìra, e Monsig. Brutti Vesc. di Canèa.

Fù pure con universale ammirazione, e contento osservato il contegno in tutti li ordini di persone, quali camminorono con modestia, ed esemplar divozione salmeggiando, ed orando, ed implorando la Divina Misericordia, così chè in un concorso, e folla di Popolo sì numeroso, fù Dio Nostro Signore, senza un minimo scandalo, ò tumulto, da tutti glorificato, essendo incredibile la folla delle persone d'ogni anche più distinta condizione nelle Strade, nelle Piazze, ed in ogni Angolo, così chè per appagare la divozione di tanta gente, stimò proprio la pietà degl' Illustriss. Signori Deputati di far fermare di quando in quando le SS. Croci, ed alzare il Baldachino perchè fossero vedute, ed adorate come seguì con indicibile silenzio, modestia, e compunzione dall' innumerabile Popolo concorso

corsovi non solo dalla Diocesi, ma anche dalle Città, e Paesi circonvicini di Trento, Verona, Mantova, Cremona, Lodi, Crema, Bergamo, ed altre Città, e Luoghi anche più lontani, e rimoti.

Non dovendosi ne meno passare sotto silenzio, che non solo non è seguito alcun sconcerto, rissa, ò contesa; ma che essendo occorsi non pochi accidenti di cadute alte, e precipitose dalle scale, e da siti alti delli Operarj, che s' impiegavano nelli addobbi delle strade, e niuno ebbe alcun danno, ma rimase intatto, ed illeso, lo che universalmente fù considerato effetto della Divina particolare assistenza, e misericordia verso quelli, che con tanto zelo s' impiegavano ad onore delle Croci Santissime.

DECORAZIONE DELLA TERZA PROCESSIONE.

DAlla Porta Maggiore della Cattedrale fino al cantone del Domo novo, che sono passa 105. era stata formata una Galeria larga passa 14. Serravasi questa a sinistra da otto colonne coperte di verdura, indi si entrava per un maestoso Portone sostenuto da due colonne per parte, fra mezzo alle quali vi erano due Statue rappresentanti due Virtù Cardinali. Sù la sinistra del Portone seguivano 12. colonne vagamente dipinte, e tra una colonna, e l'altra cadevano festoni di damasco contornati di bianco con Croce appesa.

Sù la destra erano le mura adornate di damasco fondo giallo, e fiore cremese, ed all' entrata della Porta maggiore del Domo nuovo ergevasi altro Portone, dal di cui Architrave pendeva un festone bianco intrecciato di verde. Seguiva a dette colonne un quadro di vaga architettura, che formava una Chiesa, nella quale si entrava per altro vago Portone sostenuto pure da due colonne per parte, e nell' alto del vano di dette colonne pendeva un gruppo di Angioli, che sostenevano una Croce, come pure dal mezzo del Architrave. In faccia a detto Portone dentro un vago ordine, ed ornamento di architettura, vedevasi un bellissimo Altare con raggio d' oro, e d' argento, nel quale adoravasi la Croce, ed avanti a questo ardevano 56. candele poste in vaghissimo ordine.

Ne' vacui laterali tra le colonne, che sostenevano esso ornamento, vi erano Statue diverse rappresentanti l' Invenzione della Croce Santissima. Il cielo di questa Galeria, e Chiesa era tutto bianco, da cui pendevano raggi con Croci in mezzo, e la sinistra era tutta aperta a comodo della moltitudine accorsa perche potesse vedere la Santissima Croce.

Si usciva da detta Chiesa per altro Portone sostenuto pure da due colonne per parte, tra i vacui delle quali erano due Statue rappresentanti le altre due Virtù Cardinali, sopra la testa delle quali, e dall' Architrave pendevano due Croci con raggi, ed al mezzo dell' architrave un vaghissimo gruppo d' Angioli, che sostenevano la Croce.

Da queſto Portone ſino al cantone della Piazzetta di Broletto, che ſono paſſa 152. ſotto cielo bianco vedevanſi ornati li laterali a deſtra di damaſco cremeſe con friſo roſſo, ed a ſiniſtra di arazzi prezioſiſſimi di fiandra con friſo turchino. Serrava la Piazzetta di Broletto un vago finto ordine di architettura coperto da un lato, e dall'altro di arazzi, come pure il pavimento, e da eſſi arazzi pendevano otto quadri di pittura per parte, ſotto a' quali vedevaſi un longo ordine di careghe ad uſo di vedere la Proceſſione. Nel fondo ſorgeva un Trono ſopra cui ergevaſi un trionfo della Croce con cartellone ſotto ſcrittovi ſopra *nulla talem profert*. Era eſſo Trionfo coperto da un alto, e vaghiſſimo Padiglione di cendale cremeſe, e reſtava tutta la facciata del vacuo ſerrata da' banchi coperti di tapeti a fiamma.

Dal cantone di detta Piazzetta, ſino al cantone delle tre Spade, che ſono paſſa 124. ſi entrava per un Portone maeſtoſo ſoſtenuto da due colonne per parte, tra le quali erano le Statue della giuſtizia, e della prudenza. Dall'arco poi di detto Portone pendeva un Angelo con due Trombe in mano, e quella che aveva in atto di ſuonare aveva il ſuo ornamento con Croce in mezzo. Da eſſo Portone ſi paſſava in una finta Galeria ſoſtenuta da 18. colonne per parte ſopra le quali ſtavano 18. travi vagamente adornati da quali pendevano 18. balloni bianchi, e di verdura con ſue Croci in mezzo. Soſtenuto da eſſi travi copriva tutta la longhezza della ſtrada un cielo bianco, e roſſo. Il friſo da un canto, e dall'altro era turchino, roſſo, e bianco contornato pure di bianco, ſopra cui erano diſpoſte in vaga proporzione Croci adorate, e fiori pure adorati. Li lati di eſſa Galeria erano tutti coperti tra una colonna, e l'altra di damaſco cremeſe, ed in ogni uno di eſſi vacui vedevaſi un quadro di pittura con cornice adorata, ed al Capitello di ogn' una delle colonne un quadro di pittura piccolo. In fondo alli damaſchi eraſi laſciato da un canto all'altro un poco di apertura a comodo di vedere la Proceſſione, e ſotto detta apertura ſino al pavimento ſerrava un lungo ordine de tapeti. Sù la ſiniſtra eraſi adornato l'Altare, che vi è della B. V. M. di damaſco cremeſe contornato di bianco con 20. candelieri d'argento con ſue candele, ed una Lampada d'argento. Il vacuo, che è alla diſciplina de' SS. Ippolito, e Caſſiano era ſerrato da un vago teatro di colonati con proſpettiva. Si uſciva da eſſa Galeria per un vago Portone, da cui pendevano due Angioli con Croce, ed a deſtra di detto Portone vedevaſi l'Imperator Coſtantino a Cavallo, ed a ſiniſtra S. Elena in atto di far cavare la SS. Croce.

Dal canton delle tre Spade ſino al canton dell'Oſtaria di S. Marco, che ſono paſſa 160. ſi entrava per due Scene finte Giardino con feſtone turchino ſopra contornato di verde, da cui pendeva nel mezzo vaſo d'argento, e due vaſi di fiori uno per parte. Il cielo era turchino, e bianco con ſei padiglioni roſſi, nel mezzo de' quali ve n'era un bianco fermato da un pezzo d'argento. Alternatamente

a queſti

a queſti padiglioni ſcendevano da eſſo cielo otto vaghi balloni con Croce in mezzo. Il friſo era roſſo rilevato, e contornato di damaſco bianco, e li fianchi erano coperti di damaſco cremeſe con quattro ovati di pittura per parte con cornice adorata.

Al cantone della caſa de Nob. Sig. Paitoni eranvi pure poſte due ſcene di giardino, dalle quali ſino alla porta del Nob. Sign. Andrea Capitanio ſotto cielo bianco, e turchino vedevanſi alternatamente dieci feſtoni di bombagio contornati di verde, e dieci vaghi balloni con Croce in mezzo. Il friſo pure a deſtra era roſſo contornato di bianco, e le mura erano coperte di damaſco cremeſe con quadri di pittura. A ſiniſtra poi vedevaſi un vago ordine di un pezzo di arazzo, ed un pezzo di damaſco cremeſe ſino a compire l' adornamento di eſſo ſito, frappoſtivi di quando in quando quadri dipinti da famoſi Pittori.

Dalla porta del Nob. Sign. Andrea Capitanio ſino al canton dell' Oſtaria di S. Marco, il cielo era verde, e turchino dal quale pendevano quattro vaghi balloni con Croce. Camminava da una parte, e dall' altra di detto ſito un friſo turchino contornato vagamente di tele bianche, e la parte deſtra delle muraglie era coperta di damaſchi cremeſi con dieci quadri di pittura, e la ſiniſtra alternatamente di damaſchi cremeſi, ed arazzi con undeci quadri di pittura. Uſcivaſi per due ſcene, che rappreſentavano parte d' un anfiteatro.

Dal canton dell' Oſtaria di S. Marco ſino alla Speciaria del Gambaro, che ſono paſſa 68. vedevanſi pendere da cielo verde, e bianco ſei vaghi balloni. Il friſo tutto era roſſo contornato di bianco, e l' ornamento del muro a ſiniſtra era di damaſchi di varj colori, ed a deſtra di damaſchi cremeſi, e gialli, con ſuoi quadri di pittura.

Entravaſi per due ſcene, che fingevano una ſala reggia nella contrada, che và dalla Speciaria del Gambaro ſino Finiletto, la quale è di longhezza paſſa 70. Il cielo di detta contrada ſino dopo la porta de Nob. Sig. Arici era bianco, e da eſſo pendevano 5. vaghi padiglioni di ſeta con Croce. Le mura a deſtra erano abbellite da un friſo cremeſe contornato di bianco, da cui ſopra damaſchi fondo giallo, e fiori cremeſi, pendevano 24. feſtoni bianchi, ad ogn' uno de quali era attaccata una vaga miniatura con cornice adorata. A ſiniſtra vedevaſi un friſo roſſo contornato di bianco con vaghi ovati di pittura alternatamente frappoſti a Croci adorate, e le mura erano coperte di damaſco giallo con fior cremeſe. Da detta porta ſino al cantone del Finiletto il cielo era bianco. Il friſo a deſtra era roſſo contornato di bianco, e rilevato in proporzionata diſtanza di Croci adorate, a ſiniſtra poi il friſo era blù, e roſſo con Croci pure, come a deſtra. Le mura, e da una parte, e dall' altra, erano coperte parte di arazzi, parte di damaſchi gialli, e roſſi, parte di cremeſi, e parte di turchini con vaghiſſimi quadri di pittura de migliori artefici.

Dal

Dal cantone del Finiletto fino alla fontana, che ſono paſſa 110. ſi entrava per un vago Portone rilevato da una parte, e dall'altra di drappo roſſo, e giallo, nella cima del quale vedevaſi un bacile grande d'argento, con feſtoni dalle parti di fiori, e frutti. Il cielo era di tele candite, e roſſe, dalle quali pendevano tre chiocche di criſtallo finiſſimo, ed alternatamente tre vaghe ſtelle di tela d'argento celeſti, e ſguarde, da cui pendevano le ſue caſcate di fiori. Il friſo da una parte, e dall'altra era turchino contornato di bianco con quadri 7. di pittura per parte, uno ovato, ed altro quadro con cornici adorate, e tra un quadro e l'altro camminava un vago ordine di feſtoni formati di fiori, da ogn' uno de quali ſcendeva una mazza bianca. Le mura tutte di queſto ſito erano coperte di damaſco cremeſe con ſette quadri di pittura per parte con cornice di oro. Alla porta del Sig. Franceſco Camozzi, cioè due paſſi dopo di eſſa, uſcivaſi per un maeſtoſo Portone formato con tela d'oro, dall' alto, del quale pendeva un vago intreccio dell'iſteſſa tela, ſul quale erano poſti li ritratti di Sue Eminenze li Signori Cardinali Badoaro, Barbarigo, e Quirini contornati di vaghi feſtoni di fiori.

Dal Portone ſuddetto ſino alla fontana il cielo era bianco, e roſſo con due padiglioni cremeſi, e le mura a deſtra erano coperte di damaſchi gialli, e cremeſi, e quelle a ſiniſtra erano coperte di damaſchi cremeſi con feſtoni otto di bombaſo per parte, da quali pendevano altrettanti quadri con cornice adorata.

Dal cantone della fontana ſino al cantone de Nob. Sign. Cigoli, che ſono paſſa 183. l'ornamento era diviſo nella ſeguente maniera. Entravaſi per un Portone coperto di damaſco cremeſe contornato tutto di un vago intaglio adorato, e queſto ſoſtenuto da due ſtatue d'intaglio pure adorato, nella cima del quale vedevanſi due feſtoni di bombaſo con fiori, e due bacili d'argento. Il cielo ſino dopo la porta de Nob. Sig. Zoni era bianco, e roſſo con balloni con Croci numero 20. e padiglioni 6. con vaſi d'argento entro fiori. Il friſo a deſtra era di damaſco cremeſe con frangia d'oro, rilevato in cima da un ornamento di damaſco verde, il muro poi era coperto di damaſco cremeſe, ſopra del quale vedevanſi in vago ordine diſpoſti 9. quadri di pittura con cornici adorate, 7. lumiere con ſpecchj, e candele, 7. feſtoni di fiori, ed un ſpecchio. A ſiniſtra poi erano le mura adornate con un friſo vago da cui pendevano damaſchi con fondo giallo, e fiori roſſi, damaſco cremeſe trinato d'oro, ed altro damaſco cremeſe folio con quindeci quadri di pittura con cornici adorate, lumiere con ſpecchj, e candele num. 4. e ſpecchj num. 3. Dopo la porta de Nob. Sig. Zoni fino al principio del Palazzo de Nob. Sig. Cigoli il cielo era bianco con tre feſtoni di ſeta rilevati di bianco, tra quali vedevanſi alternatamente frappoſto un vaſo d'argento, e balloni quattro con Croce. Le mura a deſtra erano coperte di damaſchi cremeſi con quadri 8. di pittura, e due reliquiarj, ed a ſiniſtra di damaſchi cremeſi trinati d'oro con quadri 7. di pittura con cornice adorata, e reliquiarj due.

Dal

Dal principio di detto Palazzo ſino al Mercato nuovo. Il cielo era roſſo, bianco, e turchino, da cui pendevano 9. vaghi balloni con Croce, ed altrettanti feſtoni con maſſi di fiori, tra quali vedevanſi, quaſi ſi ſpiccaſſero a volo alternatamente poſti diverſi Angioli in varie vaghe poſiture. Il friſo a deſtra era tutto formato di quadri di pittura di valore, e le mura coperte di damaſco cremeſe con quattro quadri grandi, e quattro piccoli di mano eccellente, frappoſtivi ſei gran Specchj con cornice adorata. Il friſo a ſiniſtra veniva formato alternatamente da un quadro di pittura, e da un pezzo di damaſco cremeſe, ed il muro era pure adornato di damaſco cremeſe con dieci quadri di pittura, e otto gran Specchj tutti con cornice adorata. A detto muro vedevanſi appoggiate 25. careghe d'appoggio con ſcocche d'intaglio coperte di damaſco, e di veluto cremeſe, e ſette gran banchi poſti in proporzionata diſtanza tra dette careghe, e vagamente dipinti.

Dal cantone di detto Palazzo a mattina ſino a S. Marta, che ſono paſſa 72. ſi entrava per due ſcene, che fingevano una Sala reggia ſotto un cielo bianco, da cui pendevano 8. balloni con Croce, quattro feſtoni di verdura, e quattro di ſeta di varj colori, 12. colonne per parte coperte di drappo roſſo, e giallo, che ſoſtenevano eſſo cielo, il quale veniva da una parte, e dall'altra contornato da un friſo turchino, da cui cadevano undici feſtoni bianchi per ogni lato. Sopra ogn'una d'eſſe colonne vi erano due Angioli, ed un Reliquiario, e nelli ſpazj tra una colonna e l'altra 5. caſſe d'agrumi per parte, e ſei tavolini coperti di drappo di ſeta con due vaſi inargentati di fiori per cadauno, ed in mezzo a detti vaſi una Statua. Li laterali di queſto ſito tanto a monte, quanto a mezzo dì ſi erano laſciati aperti a comodo della infinita moltitudine affollata in detto Mercato nuovo per vedere la Proceſſione.

Uſcivaſi da detto ſito per due Scene di Sala reggia, e ſerrava la ſtrada a monte di detto Mercato nuovo un drappo di damaſco roſſo, e giallo, da cui pendeva una Effigie divota del Crocefiſſo con due torcie, ed un Angelo adorato per parte.

La ſtrada poi, che và alle mura della Città era ſerrata da un vago Altare tutto ornato di damaſco cremeſe, da cui pendeva un feſtone tutto trinato d'oro, e da una parte, e dall'altra 8. Reliquiarj con cornice adorata. Sopra l'Altare eravi la Statua di S. Rocco con buſto d'argento per parte con due vaſi adorati da un canto, e dall'altro di eſſi buſti ripieni di fiori. Ardevano avanti a detta Statua 6. candele ſopra altrettanti candelieri d'argento; ed a deſtra dell'Altare eravi un piccolo ovato coperto di cremeſe con gallon di oro, ſopra cui vi ſi vedeva la Statuta della B. V. M. col Bambino in braccio, ed a ſiniſtra altro ovato ſimile ſopra di cui ſtava la Statua di S. Marta con il Crocefiſſo in mano, e due vaſi adorati con fiori.

Dalla Chieſa di S. Marta ſino in fondo di Mercato nuovo, che ſono paſſa 132. ſi entrava per due ſcene, che fingevano una ſala reggia

ſotto

ſotto un cielo verde, bianco, e roſſo. Era ſoſtenuto queſto cielo a deſtra da 20. colonne coperte di bianco, e rilevate di roſſo. e dalli ſpacj tra una colonna, e l'altra pendevano dieci padiglioni di damaſco cremeſe, ad ogn' uno de quali era appeſo un vaſo d' argento. Il fianco tutto ſoſtenuto da dette colonne erafi laſciato aperto al popolo ivi concorſo per vedere la Proceſſione, eſſendoviſi però fatta una sbarra all'altezza di un uomo coperta tutta di tapeti per impedire l'ingreſſo al ſuddetto popolo. Il fianco ſiniſtro era tutto adornato di damaſchi cremeſi con 20. ſpecchj con cornice adorata poſti in proporzionata diſtanza.

Serrava la ſtradella a mezzo della caſa de Nob. Sign. Roveglj una corne piccola galeria coperta da cielo bianco da cui pendeva un padiglione celeſte, ch' aveva nel ſuo mezzo la Croce, ed un bacile d' argento con due feſtoni di verdura per parte con Croce. Li laterali di dette galeria erano di damaſco cremeſe galonati d' oro con careghe ad intorno per comodo di vedere la fonzione.

Sortivaſi per due ſcene, che portavano in un camerone ſoſtenuto da tre colonne di verdura per parte. Il cielo di eſſo camerone era turchino, e bianco, e li due fianchi a mattina, ed a ſera ſi erano laſciati aperti a comodo di veder la Fonzione, da cui ſi uſciva da due finte ſcene di ſala reggia.

Dal fondo di Mercato nuovo ſino alla ſtrada, che viene dalla parte di Torre longa, che ſono paſſa 78. ſi vedevano due colonati ſopra de quali pendevano due fruttiere d' argento, e tra eſſi colonati pendeva in alto un feſtone di ſeta giallo, ſopra del quale vedevaſi un ſtampo della SS. Croce, e da detto ſtampo pendeva un vaſo d' argento. Il cielo era bianco, e cremeſe con 5. padiglioni di ſeta roſſi, e quattro gialli, ed il friſo era bianco, e roſſo rilevato il friſo bianco di verde, e cremeſe, ed il friſo roſſo da un intaglio di fiori bianchi. Li laterali erano coperti di arazzi di Fiandra con quadri 12. di pittura per parte con cornice adorata, e 13. fruttiere d' argento per parte frappoſte a detti quadri.

Dalla ſtrada, che viene dalla Porta di Torre longa ſino alla Piazzetta de Monaci di S. Eufemia, che ſono paſſa 96. entravaſi per un Portone di vaga architettura, in una galeria longa brazza 50. e larga brazza 12. Il cielo di eſſa galeria era tutto coperto di candidiſſime tele dalle quali traſparivano 12. cartelloni intagliati in cartone, nel primo di eſſi cartelloni eravi intagliato lo Stemma Pontificio nel ſecondo quello della Religion Benedettina, nel terzo quello di S. Benedetto, e nell'ultimo quello del Monaſtero di S. Eufemia.

Era ſoſtenuta eſſa galeria da 14. colonne per parte nel ſpazio intermedio delle quali a ſiniſtra erano 11. feſtoni di damaſco cremeſe per non impedir la veduta della Cavalleria, che era ſquadronata ſopra detta Piazzetta. A deſtra poi vi erano damaſchi cremeſi, con Croci intagliate, e con raggi.

Si

Si uſciva da detta galeria per altro Portone diverſo di architettura dal primo, e ſi entrava in un camerone, che portava alla Chieſa. Il Cielo di detto camerone era bianco da cui ſcendeva un belliſſimo padiglione di drappo di ſeta cremeſe, e nella facciata di detto camerone, che faceva proſpettiva alla galeria in longhezza di paſſa 32. vedevanſi tre antichi ſuperbiſſimi arazzi, l'uno de quali, cioè quello di mezzo rappreſentava l' adorazione de Rè Magi, maravigliоſo per il colorato, e per le figure.

Si omette il deſcriverſi l' addobbo della Chieſa di S. Eufemia per eſſerſi deſcritto nell' Ordine della Proceſſione. Da queſto camerone uſcivaſi per altro Portone pure con diverſo diſegno.

La contrata, che và da S. Eufemia fino al cantone della Piazzetta di S. Barnaba, che è longa paſſi 452. era ornata nella infraſcritta maniera. Si divideva queſta in quattro parti, ogn' una delle quali aveva un Portone con due colonne per parte coperte di turchino, e ſcanellate di bianco, a canto d'ogn'una delle quali ſopra le baſi, che le ſoſtenevano, erano quattro vaſi adorati con fiori. Il volto, che poſava ſopra dette colonne era coperto di ſcarlato, e rilevato di bianco, da cui pendeva un vago feſtone con vaſo d'argento appeſo. Eſſi Portoni erano, il primo all'imboccatura di eſſa contrata; l' altro alla Diſciplina; il terzo al canton della Chieſa di S. Barnaba; e l' ultimo al finir della contrata. Il cielo era tutto bianco, roſſo, e turchino con padiglioni roſſi num. 18. e camminava da una parte, e dall'altra un friſo turchino contornato, e rilevato di bianco. Li ornamenti laterali erano damaſchi cremeſi rilevati in proporzionata diſtanza da quadri di pittura con cornice adorata. Serrava la contrata, che và alla Brutta nome una Cappella tutta ornata di damaſco cremeſe, entro la quale vedevaſi un' Altare con parapetto d' argento, e tabernacolo d' argento con 10. candellieri con candele, e 4. vaſi pure d'argento. Sopra eſſo Altare eranvi due cuſcini cremeſi galonati di oro con ſue mazze, e ſotto un baldachino di damaſco cremeſe vedevaſi una gran Croce con ſopra noſtro Signor Crocifiſſo.

Dal canton di S. Barnaba fino al cantone dell' Oſtaria del ſguazzo che ſono paſſa 107. per una ſcena finta ſala reggia ſi entrava ſotto un cielo turchino, e bianco, dal quale pendevano con uguale diſtanza 8. Angioli. Li laterali avevano ſopra di eſſi un friſo cremeſe, dal quale ſcendevano a coprire le mura con vago intreccio damaſchi di diverſi colori miſchiati con arazzi di Fiandra, con quadri di pittura di valuta. Serrava il ſito, che porta nel Sguazzo una boſcareccia di verdura con due ſtatue per parte, e nel mezzo di detta boſcareccia vedevaſi la Statua di S. Filippo Benizio.

Dal cantone dell' Oſtaria del Sguazzo ſino al canton del Fornaro, che ſono paſſa 72. in mezzo a due ſcene, che fingevano un Anfiteatro, ſi entrava ſotto un cielo verde, roſſo bianco, e turchino. Il friſo, che girava a torno era roſſo rilevato di feſtoni bianchi. L' ornamento delle mura era parte di damaſchi cremeſi, e parte di da-

 maſchi

maſchi gialli, e roſſi, ed a ſiniſtra vedevanſi tre quadri ovati grandi, e cinque altri piccoli; A deſtra poi due quadri ovati, e tre piccoli tutti con cornice adorata.

Al cantone del Fornaro ergevaſi un magnifico Arco trionfale di architettura corintia, da una parte, e dall' altra del quale vedevanſi due Statue di Donna avendo quella a deſtra ſcritto nell' imbaſſamento della Colonna: *Securitas Urbis*, e quella a ſiniſtra: *Pietas Publica*. Nel volto dell' arco ſoſtenuto da colonne vedevanſi due Angioli uno per parte in atto di adorazione, e tra l'uno, e l' altro di eſſi caſcava un belliſſimo feſtone vagamente colorito, e dipinto. Serviva queſt' arco di entrata ad una Galeria longa 50. larga 15. ed alta 16. braccia. Il cielo era fatto a volto in forma ottangolare tutto coperto di tele di vario colore, ſoſtentate da travi, dipinte, ed adornate di feſtoni. Li lati di queſta Galeria erano coperti di damaſchi parte cremeſi, e parte gialli, e cremeſi vagamente compartiti, a' quali ſerviva di friſo nella parte ſuperiore un ben inteſo ornamento di bombaggia bianca, che di diſtanza in diſtanza formava 6. feſtoni per parte, a' quali ſtavano attaccati 12. Medaglioni la metà dipinti a color di bronzo, e l'altra a color d' oro, ed in eſſi a chiaro oſcuro rappreſentavaſi l' Iſtoria tutta del ritrovamento della Croce. Chiudeva il fondo della Galeria un' altro Arco trionfale di ordine parimenti corintio fatto a doppie colonne, tra l'una, e l'altra delle quali vedevaſi a deſtra la Statua della Fede tenendo in una mano la Croce, e nell' altra il Calice, ed a ſiniſtra la Statua della Speranza appoggiata con la deſtra ſopra un' Ancora: da una parte, e dall' altra, e tra li Capitelli di dette colonne vedevanſi due Angioli, che ſoſtenevano con ambe le mani due Cartelloni con motti alluſivi alla SS. Croce, in mezzo a quali ſcendeva una caſcata di un Padiglione color di porpora. Da queſt' arco ſi paſſava in un Salone longo 50. largo 16. ed alto brazza 21. coperto da un cielo di tele variamente colorate, al quale ſervivano di ſoſtegno travi dipinte, ed adorne di feſtoni. Le mura di queſto Salone erano tutte coperte di damaſco cremeſe rilevato da prezioſe rariſſime pitture, che con cornici adorate pendevano con vago ordine da bianchi pendagli. Accreſcevano vaghezza a queſto Salone due ben larghe Scale poſte una per parte del Salone in lontananza di brazza 16. del ſecondo arco coperte tutte due da una continuata ſpalliera di arazzi. Portavano eſſe Scale in rilevato, ed alto piano longo brazza 28. e larga brazza 16. Nella facciata di detto piano ſotto un Padiglione cremeſe, che cadeva dal cielo del deſcritto Salone vedevaſi in un gran Medaglione a chiaro oſcuro la famoſa battaglia ſeguìta ſul Tevere tra Coſtantino, e Meſſenzio, con la disfatta di queſto ultimo. Sopra di queſto piano paſsò tutta la Proceſſione ſalendo ſopra la Scala deſtra, e ſcendendo da quella a ſiniſtra. Al vacuo di dette Scale faceva proſpettiva una vagamente orrida Grotta, in mezzo alla quale ſorgeva una Fontana, che gettava continuamente acqua per bocca d'un Delfino.

Da

Da S. Affra, ſino al cantone della Chieſa di S. Aleſſandro, che ſono paſſa 258. l'ornamento era il ſeguente. Entravaſi per un Portone finto da due Scene di Sala reggia ſotto un cielo bianco, e verde, che continuava ſino al primo Portone dell'apparato fatto dalli Nobili Sig. Co: Avvogadri, ed altri Nob. ch'avevano Caſe in detta Contrada, dal cielo del quale pendevano tre Padiglioni di ſeta roſſi, con balloni di verdura, in mezzo de' quali vedevanſi Croci adorate. Il friſo da una parte, e dall'altra era contornato di bianco, e le mura erano coperte di damaſchi cremeſi con quadri di pittura con cornici adorate.

Il conciere poi de' Nobili Sig. Co: Avvogadri era l' infraſcritto. Entravaſi per un' Arco trionfale di ordine dorico poſto all' imboccatura della ſtrada, che guarda verſo mattina. Era queſto tanto nelle baſi, quanto nelli colonati, capitelli, ed architrave adornato di allori adorati, ed intrecciato di molte varietà di fiori. Pendeva nel mezzo di eſſo un ricchiſſimo Medaglione fatto a riporto di diverſi colori, ed arricchito di varj feſtoni, in cui rappreſentavaſi la Croce. Entravaſi per il ſuddetto arco ſotto un cielo di tele variatamente colorate, che ſi ſtendeva per brazza 232. nel fondo del quale, e ſul principio appunto della piccola Piazza, che è avanti alla Chieſa di S. Aleſſandro, vedevaſi altro Arco trionfale ſimile al deſcritto, che riguardava verſo ſera. Le mura d'ambe le parti erano coperte di damaſchi cremeſi, e di ſcielte rariſſime Pitture ordinatamente diſpoſte. Fra il cielo, ed i damaſchi camminava da una parte, e dall'altra un vaghiſſimo friſo di tele bianche fatte a feſtoni, con ben inteſe caſcate. Il finimento de damaſchi ſino in terra era formato da un drappo verde, che accreſceva di molto la vaghezza.

Dal cantone della Chieſa di S. Aleſſandro ſino al cantone della Bruttanome, che ſono paſſa 198. la Decorazione era la ſeguente. Dal cantone ſuddetto ſino tutta la Caſa della Quadra di S. Aleſſandro il cielo era bianco, e turchino, il friſo roſſo contornato di bianco, e li laterali di damaſchi parte cremeſi, e parte fondo giallo, e fiori cremeſi con ſuoi quadri di pittura.

Serrava la ſtrada, per la quale ſi và alle Porte di Sant' Aleſſandro un vago ordine di arazzi, e quella che và a S. Domenico un' Altare adornato di damaſchi cremeſi, ſopra il quale vi erano 10. candelieri d'argento, e due Torciere con ſue candele. Avanti ad eſſo Altare ardeva una belliſſima Lampada d'argento ſotto un vago feſtone di damaſco, a cui pure vedevaſi attaccato un vaſo d' argento. Sopra piedeſtallo turchino riportato d' argento faceva divota moſtra una Statua della B. V. M. de ſette dolori riccamente veſtita, ed adornata di Gioje prezioſe.

Dalla caſa di eſſa Quadra ſino alla Garza, da cielo bianco, roſſo, e verde pendevano 4. padiglioni, e 3. feſtoni di bombaſo, ogn'uno de quali aveva appeſo il ſuo vaſo d'argento. Il friſo era turchino rilevato, e contornato di bianco, e li laterali erano coperti di damaſco creme-

se con vaghi festoni di bombaso, da cui pendevano 6. quadri di pittura, e 5. bacili d'argento per parte.

Dalla Garza fino al cantone della Bruttanome, si entrava per una Scena finta Galeria sotto un cielo bianco, rosso, verde, e turchino, dal quale pendevano 8. padiglioni co' suoi mazzi, e festoni di fiori. Il friso era di colore scarlatto riportato, e contornato di bianco, e li fianchi delle mura erano di damasco cremese con quadri 12. di pittura per parte, con cornice adorata. Serravano le due strade a monte, ed a mattina di detto cantone un vago ordine di arazzi.

Dal cantone della Bruttanome fino al fondo del Dosso, che sono passa 130., entravasi per una Scena finta Sala reggia, sotto un cielo bianco, turchino, verde, e rosso, con striscia in mezzo color di scarlatto, dal quale pendevano 10. padiglioni di seta con Croce. In mezzo a detti padiglioni ve n'era uno di grandezza notabile, che era attaccato ad una struttiera d'argento. Il friso alto sopra le finestre lasciate aperte a comodo di vedere la Processione, era di drappo rosso, ed il friso sotto dette finestre era cremese, rilevato di bianco. Le distanze poi tra una finestra, e l'altra erano coperte di damaschi di diversi colori, con quadri di pittura. Li fianchi poi delle mura sotto dette finestre, erano coperti di damaschi cremesi, e gialli con fiori cremesi, e quantità di quadri di pittura con cornice adorata. Serrava la strada, che và all'Ospital Maggiore un drappo di damasco cremese con specchio grande con cornice adorata, e due ovati, uno per parte.

Dal fondo del Dosso fino al volto di Vescovato, che sono passa 207. il conciere era il seguente. Si entrava per una Scena che fingeva Appartamento sotto un cielo verde, bianco, e turchino sostenuto da 14. travi coperti di varie tele dipinte à rosso, e giallo, dalle quali pendevano 14. festoni di bombaso con Croci, e secchietti d'argento. Erano essi travi sostenute da 14. colonne per parte coperte di seta rossa, e sopra ogn'una di esse vedevasi un vago Reliquiario. Il friso era turchino contornato di bianco, e li laterali de muri parte Damaschi rossi, e parte cremesi, e gialli restando le distanze tra una colonna, e l'altra aperte, e formando come una galeria à comodo di vedere la Processione.

Alla Stradella che è destra del Dosso si entrava per una Scena finta anfiteatro sotto un velo rosso, e celeste, da cui pendevano 3. Padiglioni di damasco cremese, in mezzo à quali stava attacata la Croce con raggi attorno. Erano essi Padiglioni alternatamente framezzati di festoni di bombaso, da ogn'uno de'quali pendeva un secchio d'argento ripieno di fiori. Il cielo posava sopra dodeci travi coperti di tela rossa, verde, e sostenuti da 12. colonne per parte guernite di damasco cremese contornato di bianco, il friso da una parte, e dall'altra era di bavettone rosso con arabeschi di bombaso alla chinese. Tra una colonna e l'altra cadevano vagamente li suoi festoni, da quali pendevano due piccoli secchietti d'argento ripieni di fiori per ogni festone, ed in mezzo di essi secchj alternamente una Croce, ed un mazzo di fiori

Die-

Dietro alle colonne formavaſi vaga Galaria coperta tutta di damaſchi cremeſi con ſue cadreghe a comodo di veder la Proceſſione.

Dal Cantone della caſa della Congrega ſino al volto di Veſcovato ſi entrava per una Scena finta anfiteatro ſotto un cielo roſſo, e turchino ſoſtenuto da 10. travi colorati di celeſte con ſtriſcia gialla. Il friſo tutto era turchino contornato di bianco ſoſtenuto da quattro colonne per parte anco queſte turchine contornate di bianco in mezzo ad ogn'una delle quali vedevaſi l'Arma gentilizia di Sua Eminenza Noſtro Veſcovo. Li fianchi erano coperti di damaſco cremeſe con tre Portiere per parte, due di damaſco cremeſe, ed una di veluto cremeſe, e rilevate con fiorame di oro con l'Arma gentilizia ſudetta. Tra eſſe portiere vedevanſi poſti in diſtanza ordinata tre Quaadri ovati per parte, e tre Placche con ſpecchi, e cornici adorate con ſopra 3. candele per cadauna. Serava la Strada che tende a mattina una gran Portiera di ſcarlatto con fiori, e riccamo, e l'Arma gentilizia ſuddetta. La Strada poi che va à monte era ſerrata da un rilevato in forma di teatro con 5. colonne per parte, dal cielo del quale pendeva un Padiglione cremeſe a cui era attaccato il ritratto di Sua Eminenza. Dal orizonte di detto Teatro ſcendeva una vaga Lumiera di criſtallo, e nel fondo vedevaſi ſopra ricco Altare un ſpecchio da cui riverberava la Croce con due Angeli dalle parti in atto di adorarla.

Dal Volto di Veſcovato ſino alla porta del Nob. Signor Co: Giovanni Negroboni, che ſono paſſa num. 124. ſotto un cielo bianco, e ſcarlattino caminava un corniſamento di pittura finto marmo miſchio. Era eſſo corniſamento ſoſtenuto da 17. colonne per parte, che andavano a terminare in un corniſamento inferiore finto di marmo come ſopra; tra una colonna, e l'altra pendevano li ſuoi vaghi feſtoni di bombaſo à fiocchi, a quali ſtavano attaccati 17. quadri di pittura per parte con ſue cornici adorate. Li lati tra una colonna, e l'altra erano tutti di damaſco cremeſe, e tra li damaſchi, ed il corniſamento inferiore eraviſi laſciato un aperto in altezza di un braccio incirca per comodo alli abitanti delle caſe vicine di vedere la Funzione. Serrava la Strada che porta alle Peſcarie un finto ordine di architettura con due colonne per parte, dietro alle quali ſopra damaſco cremeſe, con friſo pur cremeſe pendeva da un vago feſtone un belliſſimo Specchio grande con cornice adorata ad intaglio, e da una parte, e dall'altra da due vaghi feſtoni di bombaſo pendevano altri due ſpecchi ovati con cornice adorata.

Dalla Porta del Nob: Signor Co: Negroboni ſino alla Porta maggiore della Cattedrale che ſono paſſa 40. il cielo era bianco. A deſtra vedevaſi un friſo giallo, e roſſo, dal quale pendeva ſopra le mura un bell'ordine di arazzi di fiandra; A ſiniſtra eraſi coperto il fianco della ſtrada di damaſchi di varj colori. In faccia poi alla Cattedrale vedevanſi 8. colonne coperte di roſſo.

Il giro della ſudetta Proceſſione fu Paſſa 2974.

LE PROSPETTIVE, ED ANTIPORTE

DI QUESTA TERZA PROCESSIONE ERANO LE SEGUENTI.

DAl cantone delle Tre Spade fino al cantone dell'Oſtaria di S. Marco.

A deſtra. Antiporta de Sign. Fenoni. Cielo cremeſe contornato di tela bianca. Cadeva dall'arco della porta un feſtone di bombaſo bianco miſchiato di verde a cui era appeſo un vaſo d' argento. Li laterali erano di damaſco cremeſe con due quadri di pittura per parte con ſue careghe. Serrava un damaſco cremeſe da cui pendeva un Quadro di pittura.

Antiporta del Sign. Giuſeppe Pederzolo. La porta era adornata con feſtoni di bombaſo bianco, che faceva vaga moſtra con fiori pendenti, e vaſo d'argento in mezzo. Il cielo era parte cremeſe, e parte a fiori di colori diverſi. Li laterali erano coperti di damaſchi cremeſi, a quali ſtavano appoggiate le ſue careghe, e parte di arazzo. Terminava in finta galeria con una caſſa di Agrume per parte.

Antiporta, che ſerrava la contrata, che porta alla Chieſa di S. Marco. Eraviſi finto un Portone con due ſcene. Il cielo era cremeſe con feſtone bianco. Li laterali erano di damaſco verde, e bianco con plache 4. per parte ſopravi le ſue candele, e quadri di pittura due per parte. Il piano era fornito di careghe, e ſerrava un drapo di ſeta verde, e bianco con ſpecchio grande con cornice adorata. Il parapetto era coperto di tapeto a fiamma di colori diverſi.

A ſiniſtra. Antiporta de Nob. Sign. Paitoni. Dall'arco della porta, pendeva un feſtone di bombaſo, con appeſo un vaſo d' argento. Il cielo era parte damaſco cremeſe, e parte damaſco giallo, e roſſo, con feſtone di bombaſo bianco con vaſo pure d' argento. Li laterali erano di damaſco cremeſe trinato d' oro con careghe dell' iſteſſo. Serrava una tavola coperta di damaſco cremeſe con ſopra due ſpecchj in mezzo a quali ſotto un feſtone roſſo con vaſo d' argento vedevaſi la Croce.

Antiporta del Nob. Sig. Andrea Capitanio. Il cielo era verde, e roſſo riportato di ſtelle. Il friſo era cremeſe con fragie di ſeta roſſe, e gialle. Li laterali erano damaſchi fondo giallo, e fior roſſo con apparecchio di cadreghe. Seguiva indi un Portone riportato di drappo bianco a fiori, dopo il quale vedevaſi un camerone con feſtone cremeſe pendente dal cielo di eſſo. Li laterali di queſto erano coperti di damaſchi gialli, ed in facciata uno ſpecchio con cornice adorata.

Antiporta del Sign. Camillo Olivo. Pendeva dall'arco della porta un feſtone roſſo, e verde intrecciato di varj frutti, e nel mezzo di eſſo un vaſo d'argento con fiori. Il cielo era di damaſco fondo roſſo, e fiori gialli. Il friſo di detto cielo era di damaſco ſuddetto, da cui pendevano tre feſtoni roſſi, e bianchi, a quali erano appeſi

due

due vasi d'argento, ed intrecciati essi festoni di frutti. Li laterali erano di damasco verde con due colonne, a destra coperte di damasco fondo giallo, e fiori verdi. Seguiva altro cielo giallo, rosso, e verde con festone rosso trinato d'argento, ed in mezzo a detto cielo scendeva una lanterna adorata con cristalli. Serrava la veduta un drappo di damasco fondo giallo fiori verdi, da cui pendeva un gran specchio con cornice adorata, a piedi del quale vi si vedevano quattro vasi d'argento con fiori.

Prospettiva del Sig. Dott. Giuglio Gagliardi. Sopra la porta vedevasi un quadro del Kav. Celesti, che rappresentava un gruppo d'Angioli, che sostenevano una Croce in aria con festone sopra di damasco fondo giallo, fiori cremesi. Il cielo era di colore aranciato, ed il friso di damasco cremese con frangia parimente dello stesso colore.

Li laterali erano coperti di damasco cremese con quadri tre di pittura per parte con suo apparecchio di careghe di damasco verde, e veluto verde. Da un canto, e dall'altro all'entrare della porta vi era una Placa inargentata con sopra tre candele di cera. Passava l'antiporta in un teatro di Scene boscareccie, che portavano la veduta nel giardino, in cui vedevansi 8. casse di agrumi per parte. Susseguiva a queste un vago portone contornato di rosso, e bianco con festone pendente in cima compagno, ed una statua per parte. Terminava la veduta in una fontana coperta di verde al naturale, dalla quale pendeva un festone rosso trinato di oro con un specchio con cornice adorata.

Dal canton del Finiletto fino al cantone della Fontana.

A destra. Prospettiva del Sig. Marc'Antonio Stanga. Era il cielo di Bavettone color di Scarlatto rilevato da reni bianchi, con friso di tela d'argento. Li laterali di Cuoi di Vienna con tre placche per parte con sue candele di cera, e con apparecchio di careghe di drappo verde, e casse di agrumi. Seguiva una porta ornata con vago freggio di tela di oro, e da una parte, e dall'altra di essa erano posti vasi adorati pieni di fiori. La porta poi che dava la veduta nell'orto era vagamente dipinta, e dopo questa vedevansi sei vasi grandissimi di agrumi carichi di frutti verdi. Indi s'innalzava pure altra porta dipinta, nel fondo della quale vedevasi sopra un Quadro Sansone in atto di sbranar il Leone.

A sinistra. Antiporta del Sig. Angelo Passirano. Il cielo era rosso rilevato di Stelle di bombaso bianco, da cui pendeva un festone bianco, con appeso un vaso d'argento. Li laterali erano di damasco cremese con apparecchio di careghe. Terminava in finto Giardino, con due finte Fontane una per parte, ed in prospetto un Ritratto di S. Maria Maddalena.

Antiporta del Sig. Lodovico Rampinelli. Pendeva dalla porta un padiglione di seta rosso, a cui vedevasi appeso un bacile d'argento. Il cielo era di damasco fondo giallo fiori rossi, con friso compagno.

Li laterali erano coperti di damaſco cremeſe con ſuo apparecchio di careghe compagne. Serrava un drappo di ſeta cremeſe con tavola coperta di drappo dell'iſteſſo colore, con vaſi di fiori, in mezzo de quali era un quadro di pittura.

Antiporta del Sig. Franceſco Camozzi. Il cielo era di damaſco cremeſe rilevato di Stelle, con una Stella grande cremeſe in mezzo contornata di bianco, da cui pendeva un gruppo di frutti. Il friſo era roſſo contornato di bianco. Li laterali erano coperti di damaſco cremeſe con due plache per parte con ſue candele ſopra, ed un Quadro di pittura in mezzo con ſuo apparecchio di careghe. Serrava un drappo fondo giallo, e fiori roſſi con un ſpecchio grande, a canto al quale erano due plache con ſpecchio, e candele acceſe ſopra.

A capo della ſtrada a monte, e ſera della Fontana ſi era finto un teatro di verdura, sù cui rappreſentavaſi da piccole figure Gesù Criſto condotto da Giudei ſul Monte Calvario ad eſſere Crocifiſſo.

Nell' imbocatura della Strada, che tende a mezzo di verſo S. Spirito eravi un camerone con cielo di diverſi colori, da cui pendeva una chiocca di criſtallo. Li laterali erano coperti di arazzi di Fiandra con tre Quadri di pittura per parte, ed in proſpetto un ſpecchio grande con apparecchio di careghe.

Dalla Fontana ſino al cantone de Nob. Sign. Cigoli.

A deſtra. Antiporta de Nob. Sign. Zole. Era il cielo cremeſe trinato di bombaſo bianco con feſtone ſimile. Li laterali erano coperti di damaſco cremeſe con ſuo apparecchio di careghe compagne. Terminava la veduta un drappo cremeſe con avanti un tavolino di vernice alla chineſe, ſopra di cui da feſtone di bombaſo bianco era ſoſtenuto uno Specchio grande, con cornice d' intaglio adorata, e Croce in mezzo di detto Specchio.

Antiporta del Sig. Maggior Savio. Era il cielo coperto di damaſco cremeſe galonato d'oro. Li laterali erano coperti di damaſco ſimile con frangie, e galoni d'oro, e ſuo apparecchio di careghe. Succedeva una finta porta, da cui pendeva un feſtone roſſo trinato di oro. Terminava la veduta un damaſcoo roſſo, e giallo con un quadro di pittura, ſopra cui vedevaſi Cesù Criſto crocifiſſo con due torcie, ed un' Angelo per parte in atto di adorarlo.

Proſpettiva delli Nobili Signori Co: Fabrizio, e Fratelli Suardi. All'intrar della Porta ſuperiore di detti Co: Suardi ſcorgevaſi un atrio a volta di muro di circa 25. brazza di longo ornato ſotto con arabeſchi chineſi, e con varie cadute di drappi di ſeta ridotti a feſtoni abbelliti di cappe d'argento; e li laterali di detto atrio veſtiti intieramente di damaſchi cremeſi, con careghe compagne interſiate da altre di color verde, e giallo, poſte a comodo de Ipettatori della divota, ſolenniſſima Proceſſione.

Dopo di queſto ſuſſeguiva un altro atrio d'egual latitudine al ſudetto

detto formato il volto di tele candide ornato ancor questo de' sudetti chinesi arabeschi, e le laterali pareti vestite di due pezzi a razzi di caccie, con in fondo allo stesso pendente altro festone di seta, e di fiori, ed eguale abbellimento di cappa d'argento, veniva questo terminato da due piloni di pietra, che fanno l'imboccatura al Giardino, in cui si vedeva un longo, e ben grandioso ordine de colonati turchini a torchione con basie, e capitelli gialli, e con suoi soffetti, quali facevano la vaga mostra di sontuoso Teatro ornato questo con molte statue in diversi moti, ed attitudini, e da diversi vasi d'agrumi, che con il verde delle loro frondi aggiongevano vaghezza alla delizioza veduta. Nel mezzo di questo Giardino Teatrale si allargavano le Scene in forma di piazza, ed in mezzo a questa scorgevasi un spazioso rondò scherzato a disegno con in mezzo un gitto d'acque alto circa cinque braccia, che a forma di coda di Pavone occupava tutto il largo del rondò co suoi spruzzi, che a riflessi de raggi solari parevano perle cadenti, dopo di questo totalmente contigue si vedevano due statue buttate a terra rappresentanti gli due fiumi, che bagnano la nostra Città cioè Garza, e Mela, e queste ancora facevano non poco ornamento alla vaga prospettiva de Colonnati; quale terminando in un gran Portone sostenuto con colonnati doppj trasforati dello stesso colore, e superiormente ornato da un poggio a balaustri, e statuette in cima formava un vago principio d'altra Prospettiva, che più ristretta stendevasi a longo per molto tramite tutta a colonati consimili a sudetti, e volte, finche nell'ultimo prospetto fatto a cuppola sostenuta da più colonne, vedevasi in Campo bianco sopra piccole nuolette campeggiare la figura della Santa Reliquia, con sopra un Baldachino volante messo a oro sostenuto nelle cadute da due Angioletti, e per tutto il longo tratto della veduta si scoprivano appesi molti secchj d'argento ripieni di varj fiori, che colla vaghezza de suoi colori accrescevano il piacere all'occhio de riguardanti.

A sinistra. Antiporta de Nob. Sign. Fratelli Rose. In cima all'arco della porta eravi appeso uno Specchio grande con cornice adorata, e da una parte, e dall'altra di essa porta due plache con Specchio, e due candele per ciascheduna. Il cielo era di damasco cremese, e li laterali di damasco verde, e giallo con tre Quadri per parte con cornice adorata, e suo apparecchio di careghe. Serrava un drappo di damasco cremese, avanti al quale era una tavola coperta dello stesso, e sotto di esso un divoto Quadro di pittura con cornice adorata.

Antiporta del Nob. Sig. Lorenzo Zoni. Il cielo era bianco, e li laterali di damasco fondo giallo, e fiori cremesi, con suo apparecchio di careghe. Terminava in un drappo compagno con tavola coperta dello stesso, sopra la quale pendeva un Specchio ovato con cornice adorata.

Antiporta de Nob. Sig. Fratelli Cigoli. Era il cielo coperto di

drappo di seta cremese con friso simile, e frangia compagna. Li laterali erano coperti di damasco cremese con un Quadro di pittura per parte, e suo apparecchio di careghe coperte di tela d'oro, e di veluto cremese. Serrava il prospetto un panno di damasco cremese, con avanti un tavolino di vernice alla chinese, e sopra di esso un grandissimo Specchio con cornice, ed intaglio adorata.

Dal canton di S. Marta sino in fondo a Mercato nuovo.

A sinistra. Antiporta de Nob. Sign. Appiani. Il cielo era finto a stucco bianco. Li laterali coperti di damaschi verdi, gialli, e rossi con suo apparecchio di careghe.

Antiporta de Nob. Sig. Co: Caleppi. Dall' arco della porta pendeva un festone di seta verde, al quale era appeso un vaso d'argento con fiori. Il cielo era di damasco cremese con due padiglioni di seta compagni. Li laterali erano di arazzi finissimi, con apparecchio di careghe. Serrava un arazzo simile, avanti di cui eravi un tavolone coperto di drappo alla chinese, e sopra di esso un Specchio grande con cornice adorata.

Antiporta de' Nob. Signori Rovelj. Era il cielo celeste, e bianco con friso compagno, e frangia verde. Li laterali erano di damasco verde con apparecchio di careghe simili, in fondo a' quali erano due Antiporti d'intaglio adorati, e dietro ad essi un piccolo gabinetto con altro antiporto simile, con specchio in mezzo.

Dalla Chiesa di S. Eufemia sino al canton di S. Barnaba, a destra. Antiporta de' Nob. Signori Faite. Era il cielo bianco con padiglione di drappo fiorato. Li laterali damasco cremese, e verde, da due colonne coperte di rosso, e susseguite da scene si dava la veduta ad un giardino con finta fontana.

Antiporta del Sig. Dottor D. Bartolomeo Ferrari. Il cielo era rosso, turchino con 6. festoni da' quali pendevano 6. vasi d' argento. Li fianchi erano coperti di damasco cremese con un quadro di pittura per parte, e con apparecchio di careghe. Serrava un panno di damasco fondo giallo, fiori rossi, con quadro di pittura dell' Assonzione della Beata Vergine.

Antiporta de Nobili Signori Ustiani. Pendeva dal cielo un Padiglione rosso, e celeste. Li fianchi erano coperti di damaschi cremesi con due quadri di pittura per parte, e suo apparecchio di careghe compagne. Terminava la veduta in una spalliera di damasco cremese, da cui pendeva un quadro, che rappresentava S. Veronica col Sudario in mano, e Gesù Cristo.

Prospettiva de Nobili Signori Co: Olmi. Dall'arco della porta pendeva un festone di cendaline color di rosa con sopra esse un vago intreccio di Palme d'argento. Il volto era coperto di Padiglioni di damasco color di rosa, verde, e pavonazzo con tre festoni di cendaline pavonazze, e color di rosa, in mezzo de quali pendeva un vaso d'argento. Li fianchi erano coperti di damasco cremese con portiere simili, quadri di pittura, ed apparecchio di careghe coperte

te di damaſco cremeſe. Il Sfondro, ò ſia Lontananza veniva formato da una Sala reggia, alla quale ſeguiva una finta Galeria con il pavimento coperto tutto di arazzi verdi. In mezzo alli Padiglioni, e feſtoni vedevanſi ſottocoppe, e ſecchj d'argento, con lumiere da un canto, e dall'altro, che ſoſtenevano 70. candele di cera. Terminava la veduta in uua Lontananza vaghiſſima.

Proſpettiva del Nobile Signor Antonio Gorno. Era il cielo bianco, con friſo verde contornato di frangia compagna. Li fianchi erano coperti di damaſco verde. Indi entravaſi in un camerone ornato di damaſchi gialli, e roſſi, quale uſcivaſi per un Portone con feſtone cremeſe in cima, da cui pendeva un vaſo d'argento. Da un canto, e dall' altro di detto Portone eravi una caſſa di agrumi, ed una colonna coperta di damaſco cremeſe. Il Portone dava la veduta ad un Giardino, e terminava in un Quadro di pittura, ſopra il quale vedevaſi Gesù Criſto con la Samaritana.

Proſpettiva del Nob. Sign. Fauſtino, e Fratello Calini. Sopra la porta vedevaſi un belliſſimo Quadro di pittura. Il cielo era cremeſe, da cui pendevano due feſtoni di bombaſo con un vaſo d'argento. Li laterali erano di damaſco cremeſe con una portiera ſimile per parte, ſopra le quali era un Quadro di pittura. Indi da due colonne poſte una per lato, e coperte di cremeſe, ſi entrava in un vacuo, che aveva tre caſſe di agrumi per parte. Seguiva una vaga Porta da cui pendeva un'intreccio di tre feſtoni con un vaſo d'argento, ed una caſcata de fiori per parte. La facciata di detta porta era coperta di damaſchi gialli, e roſſi, e terminava la veduta in un Giardino, in fondo al quale vedevaſi attaccato ad un damaſco cremeſe un Quadro contornato di cremeſe, e bianco con appiedi un bacile d'argento. Eſſo Quadro rappreſentava Gesù Criſto legato alla Colonna, con Angelo, con una veſte in mano in atto di coprirlo.

Proſpettiva del Nob. Sign. Aleſſandro, e Fratelli Zanetti. Vedevaſi ſopra la Porta un feſtone di cendale cremeſe, da cui pendeva un vaſo d'argento. Il cielo era turchino, e roſſo con friſo di cartone intagliato, ed inargentato. Li laterali erano coperti di damaſchi verdi con apparecchio di careghe compagne. Poſcia per una Porta ornata di damaſco fondo giallo, e fiori verdi, e contornata di bianco entravaſi in una finta Sala con cielo cremeſe, da cui pendeva un vago feſtone, al quale era appeſo un vaſo d'argento con fiori. Suſſeguivano due altri Portoni dalle parti, de quali vedevanſi 3. colonne vagamente dipinte con 5. banconi pitturati per parte. Il 3. Portone era tutto coperto di cremeſe trinato di bianco, da cui cadeva altro vago feſtone con vaſo pure d'argento, e da un fianco all'altro una finta balauſtrata. Queſto portava la veduta in un ſfondro di ſcene boſcareccie, ſopra le quali vedevanſi li ſuoi feſtoni, e due ſtatue, ed un vaſo de fiori per parte di dette ſcene. Terminava la lontananza in un drappo di damaſco celeſte, avanti al quale vedevaſi

un gran ſpecchio con cornice d'intaglio adorata.

Proſpettiva del Nob. Sig. Pietro, e Fratelli Conter. Formavaſi l'architettura eſteriore della Porta da due colonne vagamente dipinte, framezzo le quali pendeva in alto un padiglione di damaſco cremeſe con bacile d'argento. Il cielo era adornato di damaſco cremeſe con padiglione giallo, turchino, e roſſo. Li fianchi erano coperti di damaſco fondo giallo, fiori cremeſi. Continuava un cielo cremeſe, come ſopra, da cui pendevano due feſtoni cremeſi con caſcate di ſeta compagne, il friſo era giallo contornato di roſſo, e turchino, e li laterali di damaſco, e veluto cremeſe, Da una parte, e dall'altra de fianchi eranvi due tavolini coperti di damaſchi ſimili, ſopra quali pendeva da feſtone di bombaſo un ſpecchio con cornice ad intaglio adorata. Sopra li ſuddetti tavolini vi erano due vaſi inargentati, e due adorati con dentro fiori. Continuava la veduta in una boſcareccia con due Statue per parte, e vaſi di agrumi con cielo finto di nuvole. Indi finiva in un colonato.

Proſpettiva del Sig. Longhena. La facciata della Porta della ſtrada verſo S. Barnaba era finta un Portone quadro coperto di verde con ſue colonne pur verdi, rilevate, e contornate di boccoli di tela bianca finiſſima, li capitelli, e baſi delle colonne, erano bianchi, rilevati, e contornati di roſſo, e da una parte, e dall'altra di detto Portone, accreſcevano la vaghezza molti fiori di cartone inargentati poſti in proporzionata diſtanza. Entro eſſo Portone formavanſi tre Cameroni; il primo aveva il cielo roſſo con friſo turchino rilevato di bianco, e tra li boccoli eranvi poſti vaghi fiori di diſegno bianchi di cotone. Li laterali erano di damaſco cremeſe con quattro lumiere per parte, rimeſſe a oro, e pittura, con 3. candele di cera, e ciaſcheduna con ſuo apparecchio di careghe coperte di damaſco cremeſe. Da queſto Camerone ſotto un Portone coperto di roſſo, rilevato pure di bianco, e di diſſegni formati con cotone bianco, ſi entrava nel ſecondo, il dicui cielo era turchino, il friſo roſſo, con l'iſteſſo ornamento di bianco, e diſegni di cotone. Li laterali erano formati di damaſco fondo giallo, e fiori cremeſi con quattro lumiere per parte, ſopra ogn'una delle quali ardevano tre candele di cera, con apparecchio di careghe compagne de laterali.

Il terzo Portone era turchino, ripertato di bianco, e di diſegni come ſopra.

Il cielo del terzo Camerone era bianco con ſtrizia gialla in mezzo, il friſo pure era giallo, rilevato di bianco, e roſſo alternatamente, e fiori di cartone inargentato, li laterali erano di damaſco fondo giallo, e fiori verdi, con ſuo apparecchio di careghe compagne, e Lumiere con ſue candele di cera. Seguiva altro vago Portone ornato di giallo con boccoli ſotto bianchi, e di ſopra roſſi con ſuoi fiori pure inargentati. Da queſto davaſi la veduta ad un' vago Giardino con ſpalliera verde naturale, e queſta aveva da un canto, e dall'altro una doppia fila di vaſi, e caſſe di agrumi con frut-

ti maturi, ed il perterre di detto Giardino era tutto coperto di verde naturale, e di fiori, come pure quello di tutti tre li Cameroni predetti, de tapeti. Da altro vago Portone coperto di turchino, e rilevato come sopra, vedevasi una lontananza, che fingeva Teatro, con quattro Statue vestite di damasco cremese, e ad ogni Scena vi era la sua illuminazione, e terminava una Prospettiva con due torcie per parte.

Prospettiva del Sig. Pietro Zino. Sopra la Porta vedevasi un festone di drappo a fiori; il cielo era coperto da due padiglioni, il primo rosso, e verde, il secondo di damasco fondo giallo, e fiori rossi, e fondo bianco, e fiori celesti. Li fianchi erano coperti di damaschi cremesi con una portiera per parte di damasco fondo bianco, fiori celesti. Da un fianco, e dall'altro sostenuti da vaghi festoni, pendevano 4. ovati di pittura. Seguiva un comparto di Scene boscareccie frappostivi vasi di fiori, e terminava la veduta in fontana naturale, coperta tutta di verdura.

Antiporta del Nob. Sig. Alberto Mazzola. Il difuori della Porta era tutto coperto di damasco verde, ed in cima all'arco vedevasi un ovato di pittura con cornice adorata. Il cielo era rosso, e verde contornato di bianco, sotto di cui camminava un friso verde contornato pure di bianco, dal quale pendevano 4. quadri di pittura per parte, e 4. lumiere con specchj, e sue candele di cera. Li fianchi erano coperti di damasco cremese, sopra li quali vedevansi due specchj per parte sostenuti da vago festone di bombaso, con suo apparecchio di careghe coperte di damasco cremese, da cui pendeva un specchio grande con cornice adorata, e sopra di esso un' ovato con due quadri piccoli di pittura per parte.

A destra. Antiporte del Sig. Gieronimo Betturini, e del Sig. Co: Padovani. Fingevano tutte due una Sala coperta di damaschi cremesi con quadri di pittura, ed apparecchio di careghe, e terminava la veduta in specchj con cornice adorata.

Antiporta de' Nob. Sig. Crotti. Il cielo era verde, e li laterali parte di tapeti a fiamma, e parte di damaschi cremesi con due quadri di pittura per parte, ed apparecchio di careghe. Serrava un drappo di varj colori con specchio grande con cornice adorata.

Antiporta del Nob. Sig. Gio: Battista Lana. Il cielo era bianco, da cui pendeva un padiglione cremese, e giallo, il friso pure era giallo con frangie di seta, da cui pendevano tre ovati per parte con cornice adorata sopra damaschi gialli, che coprivano i lati da una parte, e dall'altra, dove pure era il suo apparecchio di careghe coperte di seta gialla, con tavolino coperto di drappo compagno, sopra cui vedevasi l'Immagine della B. V. Addolorata con due festoni sopra, da' quali pendeva un vaso d'argento. Da una parte, e dall'altra di esso tavolino eravi una Portiera di damasco cremese con frangia di seta, e sopra esse Portiere un quadro di pittura con cornice adorata.

Prospet-

Prospettiva de' Nob. Sig. Poncarali. Sopra l'arco della Porta vedevasi un quadro di pittura rilevato da un festone rosso di seta. Il cielo era coperto da un padiglion cremese, e verde con frangia d'oro, sotto al quale camminava un friso bianco vagamente lavorato, da cui pendeva un festone per parte con suo quadro di pittura. Li laterali erano di damasco cremese con apparecchio di careghe. Seguiva un Portone vagamente dipinto, dalla cima del quale scendeva un vago festone di bombaso bianco intrecciato di fiori. Indi da altro padiglione di seta color aranciato, e verde passavasi sotto un' altro, da cui pendeva un festone, al quale era attaccato un quadro di pittura. Da una parte, e dall'altra di questo padiglione vi era ua colonna coperta di damasco giallo, e rosso con sopra a cadauna un quadro di pittura ovato con cornice adorata. Si apriva poscia la veduta al Giardino, e terminava in un raggio grande con Croce in mezzo.

Dal Canton di S. Barnaba sino al Cantone del Ostaria del Sguazzo.

A destra. Prospettiva del Signor Dottor Antenori. Il cielo era tutto posto a stelle. Li fianchi coperti di damaschi cremesi, ed altri damaschi fondo giallo, e fiori rossi, con apparecchio di careghe simili. Indi si vedeva un vago ordine di Scene, che terminava nella finta veduta di un Palazzo.

Prospettiva de R.R. PP. Somaschi. Pendevasopra la Porta un festone di damasco cremese intrecciato di fiori. Il cielo era coperto di damasco cremese, e li fianchi di damasco giallo, e fiori cremesi con 6. Medaglioni per parte. Indi per due portiere di damasco cremese, e per 3. Scene per parte coperte pure di damasco cremese, si entrava sotto altra porta tutta ornata di cremese, sopra della quale pendeva un Padiglione di seta simile, e sopra essa porta vedevasi una corona di vago intaglio riportata di oro con un Angelo per parte pure adorati, che la sostenevano. Dava la veduta essa porta in un Giardino, in fondo al quale eransi finte tre altre porte ornate pure di cremese, dopo le quali pendente da un drappo cremese, vedevasi un Raggio adorato con Croce in mezzo sostenuto da un Angelo.

Dall'Ostaria del Sguazzo sino al canton di S. Affra.

A sinistra. Antiporta de Signori Pezzuche. Sopra l'Arco della porta vedevasi un feston cremese in mezzo del quale era l'effigie della Santiss. Croce in quadretto di pittura. Il cielo era coperto di un Padiglione cremese rilevato di fiorami d'argento, dietro al quale seguiva un feston verde con reliquiario in mezzo, ed altro reliquiario per parte. Li fianchi erano coperti di damasco cremese con suo apparecchio di careghe; poscia da un Padiglione di seta verde. Terminava la veduta in un giardino con finta Fontana, e Statue.

Prospettiva della Accademia Leali. Sopra la Porta vedevasi un quadro di pittura sotto del quale era appeso un bacile d'argento. Il cielo era cremese contornato di bombaso bianco con raggio in mezzo con la Croce, sotto del qual cielo caminava un friso creme-

se

se contornato pure di bianco. Li laterali erano di damasco cremese con festoni due di bombaso per parte, da quali pendevano quadri di pittura, e framezzo di questi cascate di fiori, con il suo apparecchio di careghe. Terminava la veduta un Portone coperto di cremese contornato di bianco, dietro a cui ergevasi divoto Altare ornato di damasco cremese con parapetto di brocato di oro, e candelieri 10. d'argento con sue candele. Avanti detto Altare ardevano due Lampade d'argento, e sopra di esso sotto Baldachino di damasco cremese trinato di oro vedevasi la Santiss. Croce.

Dal Canton di S. Affra sino al Cantone della Chiesa di S. Alessandro.

A destra. Antiporta del Nobile Signor Giulio Scovoli. Il cielo era turchino, e giallo a fiori con friso di bombaso bianco. Li laterali erano coperti di arazzi con apparecchio di careghe. Finiva un Altare con sopra quadro rappresentante la Beata Vergine, ed un Angelo in atto di presentargli una paniera di frutti.

Prospettiva del sudetto. Il cielo era di drappo à fiori con 4. Padiglioni di seta di colori diversi. Li fianchi erano coperti parte di damaschi rossi, e parte di arazzi con quadri di pittura, ed apparecchio di careghe. Seguivano due colonne una per parte coperte di damasco cremese con frangie di oro, e sopra di esse colonne un quadro di pittura. La Porta per la quale si entra nella Sala era adornata di damasco cremese contornato vagamente di bianco con un quadro di pittura sopra. Terminava in un specchio grande con cornice adorata posto sopra una tavola coperta di damasco, e da una parte, e dall'altra di detto specchio, vi era un busto d'argento con candelieri pure di argento con sue candele.

A sinistra. Prospettiva de Nobili Signori Co: Fratelli Avogadri. Nel mezzo appunto della Contrada il Magnifico Portone del sontuoso Palazzo de' Nob. Nob. Sig. Sig. Co: Co: dava l'adito ad una ricchissima Prospettiva di lunghezza di 124. braccia, il di cui cielo era tutto vestito di drappi cremesi, con molti, e varj Padiglioni di seta da esso vagamente cascanti, ed i lati di veluto di varj colori nobilmente guarniti con molti specchi, e lumiere dorate di quà, e di là. Il pavimento era tutto di finissimi tapeti ricoperto, e l'atrio di quà, e di là di molte Sedie di veluto di diversi colori, e d'oro intrecciate adornato, le quali servirono al comodo delle Dame, e Cavaglieri, che in gran quantità vi si ritrovarono.

Era questa Prospettiva con vaghezza rotta nel mezzo da un ricchissimo arco di tele d'oro coperto, e varj drappi fatti a ricamo, il quale serviva d'entrata ad un finto Giardino di mille fiori piantato, che andava a terminare in un delizioso grottesco, che aveva nel mezzo una bellissima statua di marmo vestita all'eroica con abiti d'oro ricamati. Intorniava questa grotta un altro arco simile al primo, con questa diversità però, che il primo era di tele d'oro composto, e questo di tele d'argento vagamente guernito, e lavorato. Fu la sera antecedente alla Processione tutta la Contrada, e mol-

molto più l'atrio e Prospettiva de' Nob. Nob. Sig. Sig. Co: Co: sontuosamente illuminata fino a gran pezza di notte, e trasse tutta la Città a vederla, e ad ammirarla. In questa Contrada parimente le Case Gambara, Scovoli furono da loro Padroni vagamente addobbate tanto al di fuori quanto ne' sottoportici, dove si fermò molta gente a vedere la Processione.

Prospettiva del Nobile Signor Angelo Gambara. Era il cielo cremese con friso pur cremese contornato di bianco. Li laterali erano coperti di damasco cremese con un quadro di pittura per parte, ed apparecchio di careghe di damasco cremese. Seguiva indi la veduta d'un Giardino, e terminava in un drappo a fiamma, da cui pendeva un specchio con cornice adorata ad intaglio.

Prospettiva del Nobile Signor Co: Estore Martinengo Colleoni. Il Cielo era cremese con fiori di bombaso, dal quale sotto un feston giallo pendeva la Croce. Li fianchi erano coperti di damasco cremese con friso bianco, e 6. lumiere per parte con specchi, e cornici adorate come pure un apparecchio di careghe di damasco cremese. Si entrava poscia in un Camerone coperto tutto di damasco cremese, ed in prospetto vedevasi un damasco fondo giallo fiori rossi, al quale era appoggiata una tavola coperta di arazzo con sopra un quadro rappresentante la Nascita di Nostro Signore, al di sopra di esso quadro vedevasi un specchio con cornice adorata ad intaglio; ed à canto di esso specchio un Aquila per parte sostenente sopra di se un Fanciullo.

Dal Cantone della Casa della Quadra di S. Alessandro fino al Canton della Bruttanome.

Destra. Serrava la Stradella, che porta verso la Casa del Signor Giuseppe Nicolini un Camerone con cielo bianco, da cui pendevano 4. Padiglioni gialli, e turchini. Il friso era turchino contornato di bianco, e li laterali di damasco cremese da quali pendeva un quadro di pittura per parte, ed un specchio con cornice adorata, e suo apparecchio di careghe coperte di drappo. Terminava il prospetto di esso Camerone in una vaga Scena, alla quale si appoggiava un tavolino ad intaglio tutto adorato con sopra un specchio grande con cornice a specchio.

Dal fondo del Dosso fino al volto di Vescovato.

Prospettiva del Sig. Dot. Giuseppe Zambelli. La porta tutta era coperta di damaschi cremesi contornati di bombaso bianco, e sopra di essa vedevasi un vago quadro di pittura, da una parte, e dall'altra del quale pendeva un Padiglione di cendale cremese con vaso di argento.

Il cielo di questa prima Porta fino alla seconda in longhezza di brazza 26. era tutto coperto di damasco giallo con friso arabesco contornato di bianco. Li laterali di detto spazio, erano coperti di damaschi cremesi con 6. lumiere con specchio, e cornice adorata per parte, con sopra le sue candele di cera. Seguiva un secondo Porto-

ne tutto coperto di cremeſe, ed il ſpazio di queſto, ſino al terzo Portone era brazza 26. Il cielo era bianco, li fianchi coperti di arazzi di Fiandra, con tre lumiere inargentate per parte, e tre candele ſopra cadauna lumiera. Il terzo Portone aveva ſopra di eſſo un ſpecchio in ottangolo, alto brazza 2. e mezzo, e largo due. La cornice di eſſo ſpecchio, era pure di criſtallo rilevata dalle parti con fili adorati, e da un lato, e dall' altro vi era una lumiera con candele. Li laterali di detto Portone erano formati da due Antiporti di ſpecchj, e li fianchi entro di eſſo in longhezza di brazza 25. erano coperti di damaſchi verdi. Da queſto ſi paſſava ad un quarto Portone, quale aveva un ſpecchio ſopra, e due Antiporti pure di ſpecchj. In mezzo a queſto Portone eravi una Statua, che riverberava nelli ſuddetti ſpecchj. Vedevanſi dopo li lati interiori di queſto Portone, che erano di longhezza brazza 25. ſerrati da una ſpalliera di agrumi, e terminava la veduta in una lontananza, in fondo alla quale vedevanſi due Statue inargentate de' SS. Pietro, e Paolo, che ſoſtenevano una Tribuna inargentata, ſotto la quale, e ſopra una tavola coperta di damaſco trinato d'oro, ardevano 4. candele ſopra 4. candelieri d'argento. Avanti la Porta della ſtrada eravi un' Inginocahiatojo coperto di damaſco verde, con cuſcini ſimili, e con apparecchio di careghe coperte di damaſco cremeſe, e di damaſco verde, che caminavano da una parte, e dall'altra ſino al primo Portone.

Antiporta del Sig. Franceſco Franceſconi. Il pavimento era coperto di tapeti, con apparecchio di careghe coperte di damaſco cremeſe. Li laterali erano pure di damaſco cremeſe, e dal cielo pendevano 5. ſecchj d'argento. Serrava un arazzo, avanti al quale vi era una tavola coperta di damaſco verde, ſopra la quale era appeſo un ſpecchio grande con cornice adorata, e ſotto di eſſo vedevaſi un gran bacile d'argento.

Dal Volto di Veſcovato ſino alla Porta del Nob. Sig. Co: Gio: Negroboni. Il cielo era roſſo, e bianco con feſtoni bianchi. Li fianchi erano ſerrati di damaſchi bianchi con feſtone, da cui pendeva un quadro di pittura ovato per parte con cornice adorata. Indi ſcendeva un Padiglione cremeſe, ſotto il quale pendevano due altri feſtoni per parte uno giallo, e l'altro turchino, con quadri di pittura.

Seguiva un ſecondo ordine di cielo formato di damaſchi con il fondo color di perla, e fiori roſſi, e li fianchi di damaſchi gialli, da quali pendeva un feſtone per parte di damaſco bianco con quadri di pittura. Indi ſeguiva da una parte, e dall'altra un' ordine di damaſchi cremeſi, e di damaſchi gialli con fior cremeſe ſino alla ſeconda Porta, a' lati della quale vi era un ſpecchio grande con cornice ad intaglio adorata. All'entrar della prima Porta vedevaſi un longo ordine di careghe d'appoggio coperte di damaſco cremeſe. Terminava la veduta in una loſitananza con 6. caſſe d'agrumi per parte, dopo de quali ſerrava un vago padiglione di damaſco fondo giallo, e fiori cremeſi.

Ac-

Accrebbe di molto la vaghezza dell' apparato la copiosa illuminazione, che si fece tutte, e tre le notti antecedenti alle funzioni per tutte le strade, ove doveva passare la mattina la Processione, così che per la quantità de lumi, parve la notte essere una continuazione del giorno antecedente.

Oltre esse Prospettive, ed Antiporte, si era ingegnata la divozione dell'universale per onorare la Sacra Solenne Funzione, di aprire, ed adornare magnificamente molte Botteghe, quali si tralasciano a cagione di brevità. Si devono bensì aggiungere tre Prospettive omesse nella prima Processione.

La prima fù quella de' Signori Bonfabj, la quale aveva il cielo rosso, e li fianchi ornati di damaschi cremesi, sopra de quali camminava un friso giallo rilevato di fiori bianchi, ed inargentati con apparecchio di careghe. Indi da un Portone di vaga architettura si scopriva una scena boscareccia con pavimento ricoperto di verdura, e di fiori, che finiva in una fontana al naturale.

Prospettiva de' Signori Mondini. Cielo rosso, da i lati damaschi cremesi, con careghe, e quadri di pittura con cornici adorate. Indi quattro colonne coperte di rosso, e trinate di bianco. In Prospettiva vi era un' Altare contornato pure di damasco cremese, sopra il quale vi era un quadro rappresentante N. S. Crocefisso, da i lati del quale ardevano torcie, e candele di cera.

Prospettiva del Sig. Domenico Bonalda. Era il cielo di damasco a fiori, e li fianchi coperti di damaschi cremesi, con suo apparato di careghe, e finiva la veduta in una longhissima lontananza tutta adornata di vasi, e casse di agrumi.

Nell'ordine di questa ultima Funzione non vanno computati li Monaci di S. Eufemia, ne meno li Canonici Regolari Lateranensi, restati a' loro respettivi Monasterio, e Canonica, per ivi ricevere, ed accompagnare le SS. Croci.

L'Armo della Città, fù il praticato nelle altre due Processioni, come pure si praticò lo stesso metodo circa il contegno alle Porte.

Fù pure l'istesso l'armo del Castello, che tutte tre le volte seguì sotto il comando del N. H. Sig. Carlo Veronese Castellano di esso.

Li Posti poi armati da Bombardieri questa ultima Funzione furono li seguenti.

A S. Benedetto un distaccamento de Bombardieri con suoi Uffiziali.

Alla Torre del Nob. Sig. Co: Enrico Martinengo un altro distaccamento con loro Ufficiali.

Alla Strada che tende verso mezzo dì, e che porta a S. Maria Calchera un' altro distaccamento con suoi Uffiziali.

A S. Barnaba un' altro distaccamento co' suoi Uffiziali.

Al Collegio de PP. Somaschi un' altro distaccamento co' suoi Uffiziali.

A S. Alessandro una Compagnia delli stessi con suoi Uffiziali, e Tamburri batenti.

Al

Al canton della Brutta nome un distaccamento delli stessi con loro Uffiziali.

Al Piede del Dosso una Compagnia con suoi Uffiziali, e Tamburri battenti.

La Cavalleria poi armava l' infrascritti Posti.

La Compagnia de Croati del Sign. Tenente Colonello Pietro Lorenzo Pellegrini con suoi Uffiziali Subalterni, armava la Piazza del Domo come le due altre Processioni.

La Compagnia de Corazzieri del Nob. Sig. Capitan Mario Stella, coperta dal Nob. Sig. Confalonier Confalonnieri Governatere di essa, con suoi Uffiziali subalterni, armava la Piazzetta di S. Eufemia.

IL Giorno susseguente, che fù il Giovedì 15. Maggio, in contrasegno della Grazie riccvuta da Nostro Signor Iddio per il mezzo delle Santissime Croci. Si cantò per ordine degl' Illustrifs. Sig. Deputati Pubblici, una Messa solenne nella Cattedrale con l' assistenza di Sua Emin. Nostro Vescovo il Sign. Cardinal Querini, e della Città Illustrifs. in Corpo assieme con gl' Illustrifs. Signori Governatore dell' Armi, e Curiali con servizio copioso de' Musici, anco forestieri, alla quale non potè, tutto che intensamente lo bramasse, assistervi Sua Eccellenza Capitanio V. Podestà, per la continuazione del suo grave incomodo, e dopo questa cantossi anco il *Te Deum*.

Fù angusta la mole ben grande della Cattedrale stessa a capire la moltitudine de Soggetti di tutti gli Ordini concorsi alla Fonzione, come pure è impossibile a spiegarsi l' infinità de Forestieri venuti da tutte le Città circonvicine a vedere l' ultima Processione.

Tutto che Io mi sia impegnato a descrivere minutamente quanto mi è sortito di rimarcare, sì per li cerimoniali, sì per l' ordine, e marchia delle Processioni, come pure tutte, e tre le decorazioni, sò però essere impossibile, che non mi sia sfuggita qualche particolarità, massime nelle decorazioni, di che sarò sempre scusato, non per la quantità delle cose tutte, che dovevo aver sotto l' occhio, come pure per avermi indossato un carico maggiore assai delle mie forze, sotto al quale mi sarebbe convenuto cedere, quando non avessi avuto per mio sostegn il maggior onore di Dio, e delle Santissime Croci, all' Altar delle quali mi prostrai implorando umilmente il loro ajuto nell' atto d' intraprender quest' opera. Il che tutto sia scritto a gloria di Dio, delle croci Santissime, ed a verace testimonio di quanto ha saputo fare di grande, e di divoto per culto Divino la Città di Brescia.

IL FINE.

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNOR CARDINALE

ANGELO MARIA QUERINI

NOSTRO ZELANTISSIMO VESCOVO,

Che apportunamente ritornato da Roma interviene all' ultima ſolenne Proceſſione della

SANTISSIMA CROCE

SONETTO

MEntre umili n' andiam col Santo Legno
Mercè chiamando a noſtre ſtrade intorno,
Perche dal ciel c' impetri alcun ritegno
Al mal, ch' aſſale omai noſtro contorno;

O di che ſpeme abbiam ſicuro pegno
Per Voi Principe Sacro, in sì gran Giorno,
Se del noſtro riparo un' alto impegno
Vi moſſe a far dal Tebro a noi ritorno!

E che ottener dall' adorabil Croce
Non potran Voſtri preghi, e quell' eſempio,
Che ver Lei tanto avviva in noi la fede,

S' Ella per Voi, dopo il girar veloce
Di pochi luſtri, avrà nel nuovo Tempio,
Che fia ſi compia, una più degna fede?

Fau-

Fausti Auspizj alla Religiosissima Città di Brescia

In occasione della terza Solennissima Processione in onore della sua

SANTISSIMA CROCE

Differita a cagione d'un notturno improviso violentissimo turbine, che rovinò una gran parte de' splendidissimi Apparati ;

Essendo Vescovo di questa Città l' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card.

ANGELO MARIA QUERINI,

E Capitanio Grande, e Vice Podestà l' Illustriss., ed Eccellentiss. Sig.

GIUST' ANTONIO ERIZZO

SONETTO

BRescia, in veder que' sì solenni onori,
Che Tu festi alla Croce, io ben stupiva,
Che tacesse l'Inferno. I suoi furori
Finalmente sbuffò. Ma che? Più viva

Fè col vento la fiamma, ed i splendori
Della tua Fede ; e mentre l'empio ordiva
Tutti atterrar i ricchi tuoi lavori,
Ecco che più che mai bella, e giuliva,

Brescia, trionfi. Ah sì che a tanti e tanti
Sforzi di tua Pietà ciò, ch' Ella chiede,
Darà cortese il Cielo. Onde rimanti

Lieta. Hai l'Aronne, ed il Mosè : Presiede
Un' ANGELO, ed un GIUSTO ; e Tu pur vanti
Taumaturga la VERGA, Adunque Fede.

Do-

GIUBILO, ED APPLAUSO UNIVERSALE

VERSO GL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

DEPUTATI PUBBLICI

Per aver Essi di quando in quando fatto alzare
nelle tre solenni Processioni alla vista
del Popolo la

SANTISSIMA CROCE

SONETTO

DOpo che vinto il Garzoncello Ebreo
Ebbe 'l Gigante orgoglioso, altero,
Appeso al Tempio allor quel brando fiero,
Che vita ad Israel dar sol poteo.

In mirarlo; qual festa unqua non feo,
Ergendo lieto ogn' un l'occhio, il pensiero
Al ferro che l'antico, e dolce impero
Salvò d'avverso destin bicco, e reo.

Sì poi che vinto in sulla Croce ha Dio
L' infernal mostro, a Noi Questa s'addita,
Fugando appieno ogni gran nembo rio.

Noi pur che nostra speme in sua aita
Tutta poniamo; Oh quale ergiam desio,
Il bel Legno mirar sempre di Vita.

Por-

PORTANDOSI IN BRESCIA

LA SANTISSIMA CROCE

SONETTO

Alluſivo alla Pioggia, ed al Vento impetuoſo, che ha interrotto l' ultimo nobiliſſimo Apparato.

MEntre la tua pietà, ſcorſi più luſtri
Da cge portoſſi in ſagra pompa il Legno
Della Croce, ripiglia il ſaggio impegno,
Breſcia, con modi inuſitati, induſtri;

Mentre con oſtri e Tempj, e Vie illuſtri
Lieta col più gentil, vago diſſegno;
Ecco che il Ciel, non sò ſe in calma, ò in ſdegno,
Non ben ſeconda le bell'Opre illuſtri.

Col nembo, che ora impetuoſo inſorſe
Oppoſto ai Voti tuoi, coſa n'addita
A Noi il Ciel? forſe ben io lo ſvelo!

Forſe, pietoſo in certa guiſa forſe
Di penitenza a verſar pioggie invita
Il noſtro cor, colle ſue pioggie il Cielo.

PER

PER LA

SANTISSIMA CROCE

SONETTO

ECco la terza volta il gran Veſſillo
Sempre vittorioſo, e trionfale,
La cui forza ſentendo alta immortale
Tremò l'Inferno, e diede orrido ſtrillo.

Queſto, o Breſcia, dee far lieto, e tranquillo
Il tuo Paeſe, e diſcacciar quel male,
Che ſovra lui già già poſando l'ale
Non men di tema, che di doglia empillo;

E come nel diſerto il meſto Ebreo
Mirando quel Serpente in alto fitto
L' aſpre ferite riſanar poteo;

Così fia, che per queſto auguſto invitto
Segno fuggendo quel malor sì reo
Torni la gioja al bel Paeſe afflitto.

Special 91-B
23435

THE GETTY CENTER
LIBRARY